[illegible] marzo 74 – Prodotto FMI

Posizione PSI nel petrolio

ASSR

Il Sottosegretario di Stato per le Finanze

RISERVATA - PERSONALE

Roma, 25 FEB. 1974

Caro De Martino,

innanzi tutto mi rallegro con Te per il "grosso" discorso che hai fatto, in sede di riunione di gruppo, giovedi scorso, discorso nel quale hai illustrato, tra l'altro molto bene, la situazione attuale, nonchè le complesse questioni attinenti al "petrolio".

Sperando di farTi cosa gradita Ti invio ora una prima documentazione da me rinvenuta sull'argomento e più precisamente i discorsi da me effettuati quando eravamo all'opposizione. Unisco anche due interrogazioni da me presentate nello stesso periodo al Parlamento, di cui la prima denunciava la crisi dell'energia elettrica e la necessità di costruire impianti nucleari e l'altra l'elevato costo del prezzo della benzina in Italia.

Non appena mi sarà possibile, vedrò di trasmetterTi ancora altri documenti: nel frattempo colgo l'occasione per inviarTi i più fraterni e cordiali saluti.

Con affetto tuo

(Giuseppe Machiavelli)

Mio Machiavelli

ALL. : vari

****

On.le
Prof. FRANCESCO DE MARTINO
Segretario del P.S.I.
Via del Corso, 476

ROMA

MD/cc

CAMERA DEI DEPUTATI

2-10-72

3

Il sottoscritto chiede di interpellare il GOVERNO per sapere :

1)- se risppnde a varità la grave dichiarazione sulla produzione dell'energia elettrica in Italia denunciata dall'ENEL e riguardante l'impossibilità di garantire il regolare approvvigionamento a partire dal prossimo inverno;

2)- se, data anche la fonte dalla quale tale dichiarazione proviene, il Governo non ritenga di intervenire allo scopo di accelerare i programmi di costruzione di nuovi impianti, sia nucleari che tradizionali, anche in considerazione della grave crisi nella quale si trovano le aziende industriali ~~xxxxxxx~~ nazionali in grado di costruire le centrali sia dell'uno che dell'altro tipo;

3)- se il Governo di fronte alle preoccupazioni di natura economica sollevate in vari ambienti, non intenda promuovere un incontro con l'ENEL ed i rappresentanti delle regioni interessate, allo scopo di predisporre un piano che tenga conto degli opposti interessi che devono essere responsabilmente mediati e integrati;

4)-se non ritenga ancora il Governo di disporre un piano straordinario di finanziamento al fine di non far ricadere sulla massa degli utenti il costo delle opere necessarie ;

5)-se non ritenga di definire senza ulteriori indugi la questione della costruzione del complesso interessante l'ACEA che si vuole affidare ad una industria straniera anzichè all'Ansaldo nucleare di Genova impresa a partecipazione statale che è senz'altro in grado di eseguire l'opera con tutte le garanzie del caso.

F/to Machiavelli

2-00046

erano in giacenza le domande, bensì a quelle già istruite ed accettate con parere positivo.

ANDERLINI. Quante ?

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. Non sono in grado di dirlo, perché non ho avuto modo di accertarmene.

Da questo punto di vista, mi pare che in base alla valutazione del metodo e del meccanismo con cui può essere realizzato, non possiamo non esprimere il parere che, pur non ignorando le indubbie possibilità di errore, si tratta di un metodo che si avvicina al massimo livello, ad una tecnica del controllo che ritengo positiva.

Onorevoli colleghi, ritengo che un discorso su questa materia non possa sfuggire a questi due punti di riferimento; altrimenti occorre prendere in esame l'altra ipotesi, quella relativa alla eliminazione del prezzo controllato, ipotesi per altro non accettabile da molti colleghi, in quanto essa lascerebbe, come avviene in molti paesi, alla logica del mercato e alla logica, quindi, dell'accordo fra coloro che producono, la determinazione del prezzo, con i pericoli che questo comporta.

Questo decreto riproduce il contenuto di precedenti analoghi provvedimenti, ma con alcune modifiche in merito alle quali molti colleghi hanno espresso in altra circostanza parere favorevole, e non contrario come in questa occasione; non so se quando fu inizialmente discusso, le motivazioni di questo provvedimento fossero valide o meno. Certamente, quando questo provvedimento fu approfonditamente dibattuto, il Parlamento espresse, in una situazione diversa e con altri tipo di Governo, un parere favorevole e al meccanismo del prezzo controllato e all'applicazione di questa defiscalizzazione parziale attuata sui prodotti petroliferi. Oggi improvvisamente si ritiene che questo non sia più accettabile: dobbiamo pertanto ricercarne le ragioni. Dobbiamo in sostanza vedere se l'andamento dei costi generali di un mercato internazionale ed importante come quello delle fonti di energia in generale ed in particolare dei prodotti petroliferi, e se le esigenze di finanziamento, presenti allora come oggi, siano mutate o se, in realtà, in questa materia non si stia facendo un discorso alla rovescia. Bisogna vedere se oggi, mentre noi discutiamo questo problema, in realtà l'aumento dei costi non sia stato più rilevante di quanto sia stato valutato in passato.

Concludo riservandomi, in sede di replica (anche se qualcuno dice che essa non avrà luogo), di precisare ulteriormente i termini di questo problema e raccomandando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che i relatori di minoranza hanno rinunziato ad intervenire in questa fase della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri, sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di intervenire al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macchiavelli. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 77 della nostra Costituzione, nel disciplinare l'istituto del decreto-legge, ne subordina l'adozione ai soli casi eccezionali di necessità ed urgenza. Dice, infatti, la nostra Costituzione che il Governo « non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria ». Leggo ancora, per non incorrere in un involontario errore:

« Quando in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ». Non leggo l'ultima parte dell'articolo 77, che riguarda la perdita o meno di efficacia del provvedimento. Mi limito a richiamare alla benevola attenzione dei colleghi il carattere di eccezionalità di questo articolo 77, tanto è vero che il costituente ha stabilito non soltanto che vi debba essere la necessità e l'urgenza di prendere questi provvedimenti attraverso la decretazione legislativa, ma anche che ciò debba avvenire solo in casi straordinari.

Signor Presidente, di fronte al pur garbato accenno all'ostruzionismo parlamentare fatto ieri dall'onorevole La Loggia (mi permetterò di intrattenermi brevemente su questo aspetto nel prosieguo di questo mio intervento), potrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un ampio materiale di documentazione. In sede di Assemblea costituente, da parte di giuristi di chiara fama, di tutte le parti politiche, furono pronunciati discorsi altamente illumi-

nati a questo proposito, a sostegno della tesi della non concessione al Governo della potestà della decretazione d'urgenza. Ci rendiamo conto perfettamente del fatto che allora eravamo in una situazione particolare, all'indomani della fine della guerra e della dittatura, per cui il legislatore costituente non voleva offrire all'esecutivo uno strumento che avrebbe potuto costituire la base per una politica di coercizione, di pressione o di violenza. Non possiamo tuttavia non rilevare come la frequenza con la quale l'attuale Governo ricorre allo strumento del decreto-legge dimostri una tendenza estremamente pericolosa, che già in altre occasioni abbiamo denunciato, diretta ad instaurare un sistema in cui la decretazione d'urgenza non è più l'eccezione, ma costituisce la regola.

Onorevoli colleghi, a questo proposito mi sono permesso di esaminare un po' quanti sono stati i decreti-legge emessi dall'attuale Governo nei suoi pochi e pur pesanti – per la vita politica ed economica del nostro paese – mesi di vita. L'attuale Governo ha emesso ben 23 decreti-legge, il che costituisce indubbiamente un *record* negativo, se volete, ma pur sempre un *record* che non può non preoccupare l'intero Parlamento e non già la sola opposizione, perché è attraverso la decretazione legislativa che si svilisce quella che è la funzione primaria del Parlamento.

Si tratta quindi di un comportamento che noi, onorevoli colleghi, non possiamo accettare. C'è da chiedersi quali siano le condizioni che possono determinare un governo al ricorso sistematico al decreto-legge. Sostanzialmente si possono ipotizzare due casi, entrambi pericolosi e che comunque non sono quelli che noi auspicheremmo: il primo caso si verifica quando si ha un governo forte, autoritario, che sfida le opposizioni. Ora, che l'attuale Governo abbia questa tendenza e questa tentazione possiamo anche comprenderlo e in più di una occasione lo abbiamo avvertito; dobbiamo tuttavia avere la lealtà di riconoscere che sotto questo profilo, non siamo di fronte ad un governo forte. Il secondo caso si verifica quando si ha un governo debole, che si trova a dover combattere ogni giorno non soltanto con le opposizioni ma anche, nel proprio interno, con la sua opposizione, un Governo il quale con questo metodo, con questo modo e con questo sistema, intende imbavagliare specialmente e innanzitutto la propria maggioranza che lo sostiene o che lo dovrebbe sostenere, senza che queste contraddizioni esplodano. A questo proposito credo che sia da tenere in considerazione quello che è avvenuto proprio ieri, quello di cui oggi hanno dato ampia notizia i giornali, e cioè che molti settori della stessa maggioranza sono usciti allo scoperto, hanno assunto posizioni chiare, nette, inequivocabili, hanno denunciato l'involuzione dell'attuale Governo, hanno indicato delle prospettive e gli obiettivi che si dovrebbero raggiungere da parte dello stesso partito di maggioranza. Noi potremmo essere o non essere d'accordo con queste impostazioni, tuttavia si tratta di argomenti che non possono lasciarci insensibili e che noi seguiremo nei loro ulteriori sviluppi con tutta l'attenzione che meritano.

Nessuno nega ad un Governo, dicevo poc'anzi, onorevoli colleghi, di ricorrere alla decretazione d'urgenza quando vi siano dei motivi veramente straordinari ed eccezionali. Non abbiamo voluto associarci, anche se ne comprendevamo lo spirito, alle interpretazioni di esponenti autorevoli dello stesso partito di maggioranza relativa nel comitato dei settantacinque. Comprendiamo anche che, a volte, in determinate situazioni, in particolari momenti, questi concetti di eccezionalità, di straordinarietà, di particolare urgenza, che sono indubbiamente concetti di natura obiettiva, possono, da un punto di vista soggettivo, essere visti da angolazioni diverse. Vi sono momenti in cui da una posizione alcune situazioni vengono valutate in un certo modo ed altre in modo profondamente diverso; e non ci scandalizziamo se un governo prende una posizione, ricorre ad un decreto-legge, anche se da un punto di vista oggettivo esso non era forse perfettamente legittimo.

Ci troviamo di fronte ad una materia scottante, infiammabile sotto ogni punto di vista, una materia controversa che nasconde grossi interessi di carattere economico e politico, non solo interni, ma anche con una dimensione sovrannazionale, internazionale, mondiale, per cui ritengo che dobbiamo tutti essere estremamente guardinghi.

Con molto garbo poc'anzi l'onorevole Frau ha introdotto un argomento che io, per un atto di riguardo nei suoi confronti, non posso lasciar cadere: quello riguardante quanto è accaduto a proposito del primo di questi decreti-legge che ha aperto la via alle quattro o cinque proroghe, l'ultima delle quali – auguriamoci che sia veramente l'ultima – è quella che discutiamo questa sera.

La prima volta, dicevo, si è trattato della defiscalizzazione: potevano esserci dei motivi, opinabili quanto si vuole, ma che comunque potevano giustificare il ricorso al decreto-legge, motivi opinabili ma validi, non

foss'altro perché era la prima volta che si ricorreva al decreto-legge in questa materia. Si doveva quindi sentire la reazione dei singoli gruppi parlamentari. Già da allora tutti, maggioranza e opposizione, avevamo avvertito i motivi a sostegno dell'una e dell'altra tesi. Ma al fondo della richiesta del provvedimento vi erano alcuni motivi: e spero, onorevole Frau, di avere la possibilità, se non di convincerla, almeno di confutare alcune delle sue argomentazioni. Ella disse, non come sfida, ma come incoraggiamento: « discussione ampia, discussione senza fine, nella quale voi dovete portarci delle prove diverse, non delle prove teoriche », delle prove, cioè, ancorate a determinate situazioni di fatto oltre che di diritto. Ed una, ad esempio, è quella che riguarda la lievitazione dei noli. Non dobbiamo dimenticare che ci si trovava in un periodo particolarmente delicato, anche – e specialmente, direi – da un punto di vista internazionale. Si era acuita la crisi nel Medio oriente; si sentivano in modo più pesante del primo momento – del momento dell'impatto – le conseguenze negative della chiusura del canale di Suez; i porti non erano ancora attrezzati per accogliere le grandi navi, le super petroliere da 200-250 mila tonnellate; pesava su tutti, infine, quello che era il terribile flagello della guerra nel Vietnam, che in quel momento aveva raggiunto l'acme.

A questo proposito – e credo di restare sempre nel tema – noi tutti che nei giorni scorsi abbiamo accolto con doverosa e legittima sodisfazione la fine della guerra nel Vietnam, dobbiamo anche cercare di valutare quali potranno essere le conseguenze della chiusura di un così terribile e tremendo conflitto, nel quale erano state impegnate ingenti forze economiche, su altri piani. Basti pensare all'approvvigionamento di carburante a fini bellici da parte degli Stati Uniti d'America (ma non solo di questo paese), nel corso del conflitto stesso.

Abbiamo con molto interesse e con profonda trepidazione preso conoscenza dell'impegno delle grandi potenze di trovarsi attorno ad un tavolo per vedere di sostituire alle tragedie della guerra, gli atti positivi della ricostruzione. È evidente come, in un'azione di ricostruzione, si renderà necessario l'impiego di un'adeguata flotta mercantile. Si tratta per altro di problemi che non è possibile prevedere siano di breve periodo. Si tratterà di scadenze medie; purtroppo, si può temere che si tratterà persino di scadenze lunghe, anche se noi vorremmo che quella, cui sto accennando, fosse la politica del domani. Credo allora, onorevole Frau, che non sia argomento soltanto teorico il prevedere che una parte del naviglio in questione, non più necessario per operazioni di guerra, venga distratto dalle rotte che aveva battuto nei mesi e negli anni scorsi. Le leggi economiche sono quelle che sono; tutti conosciamo la necessità di far navigare – se rimangono ferme non « producono », non vengono ammortizzate – le navi esistenti.

È evidente dunque (ce lo auguriamo, ed in ogni caso riteniamo di poterlo prevedere) che il mercato dei noli, che toccò il suo acme nel 1971, che ha subito una notevole caduta negli ultimi mesi e che ha avuto comunque – non vogliamo negare la verità – delle oscillazioni in alto ed in basso che sono per altro rimaste notevolmente al di sotto del livello medio del 1971, avrà una ulteriore diminuzione piuttosto che una lievitazione.

Onorevoli colleghi, se nel 1971 gli argomenti in questione erano alcuni degli argomenti che venivano sottolineati (altri verranno ricordati dai colleghi del gruppo socialista e del gruppo comunista che interverranno; mi auguro di sentire anche la voce dei colleghi della maggioranza che non penso vorranno sottrarsi a questo confronto di idee); se, come ripeto, fino al 1971 questi argomenti erano alla base del ricorso alla decretazione legislativa per il primo provvedimento, dobbiamo vedere se le cose, nel frattempo, siano cambiate, oltre che per i motivi che ho già ricordato, per altri che forse sono motivi di ordine politico, oltre che di ordine economico. E su questi brevemente mi permetterò di richiamare la benevola attenzione dell'Assemblea.

Quindi, l'eccezionalità di allora – opinabile e controversa – che aveva un suo fondamento, a nostro giudizio avrebbe dovuto venir meno. Invece, si è ripetuta; non solo, ma da allora sono stati presentati numerosi provvedimenti di proroga del decreto-legge del 1971, riguardanti tutti la stessa materia. Si tratta di provvedimenti di defiscalizzazione che interessano una sola e ristretta categoria di beneficiari. Non dico, onorevole relatore, che si voglia regalare ad alcuno il denaro della collettività (esamineremo questo punto nel corso della nostra discussione); tuttavia, credo si debba qui sottolineare come, ogni volta che i decreti-legge sono stati presentati, si sia puntualmente sottolineata, da parte del Governo e dei relatori che detto provvedimento hanno sostenuto (sempre bene, anche se qualche volta con una sfortunata conclusione, ma non per colpa dei relatori, bensì per colpa della situazione generale creatasi in seno alla Assemblea), l'esistenza di motivi temporali.

urgenti ed indilazionabili, dipendenti da una situazione straordinaria. Ebbene, questi sono ancora i motivi che abbiamo sentito riecheggiare a proposito del presente disegno di legge di conversione.

Di conseguenza, l'eccezionale ed il provvisorio si stavano trasformando in definitivo; e questo era già, per noi, una cosa grave. Infatti, ci opponemmo (come gli onorevoli colleghi certamente ricordano), durante lo scorso autunno, alla conversione del decreto-legge del 2 ottobre; ma ci opponemmo, forse, con minor vigore, rispetto a come ci opponiamo oggi. Ci opponemmo con minor vigore in quanto pensavamo – pur essendo fermi sulla nostra posizione e pur essendo convinti della validità della nostra tesi – che il Governo non avrebbe insistito, quando ormai era evidente che il decreto-legge non sarebbe stato convertito. Ma proprio quanto è accaduto nell'autunno scorso ha destato e desta in noi preoccupazione, convincendoci a prendere una determinata decisione: la decisione di netta ripulsa ed opposizione all'approvazione del presente disegno di legge di conversione. Infatti, noi riteniamo che la lezione del 30 novembre avrebbe dovuto portare il Governo a stare più attento. In tale occasione il Governo – diciamo la verità, anche se c'è stata una mascheratura, ma è comprensibile che un governo cerchi di alzare cortine fumogene quando sta perdendo una battaglia, così come succedeva e succede anche ai grandi ammiragli – il Governo, dicevo, venne battuto da una dichiarazione di volontà del Parlamento. La Camera non consentì in quell'occasione che il disegno di legge di conversione venisse approvato. E questo è accaduto, onorevole Frau – ebbi già modo di dirglielo in Commissione e poc'anzi – nonostante la sua veramente straordinaria abilità; ella, infatti, era riuscito a presentare il disegno di legge di conversione in modo quasi accettabile, anche perché, con alto senso di responsabilità – come d'altra parte ha fatto anche in questa occasione e come fece altresì al Senato il presidente della Commissione e relatore onorevole Martinelli –, riconobbe la validità di alcune proposizioni, di alcune perplessità, di alcune osservazioni, di alcuni elementi negativi sollevati dall'opposizione e in particolare dal gruppo socialista.

È stato quindi, il voto di allora, non un voto improvvisato, non un voto dato *ab irato*, non un voto di protesta per la protesta, ma un voto scaturito attraverso una discussione impegnata e seria, nella quale si sono dibattuti tutti i problemi che si potevano dibattere di fronte ad un provvedimento che è di natura prevalentemente tecnica, secondo il giudizio del Governo. Vi erano problemi di costituzionalità, problemi di natura fiscale, di natura economica; vi erano dei problemi di bilancio, vi erano persino dei problemi di natura tale da toccare la politica internazionale del nostro paese. Attraverso il coacervo dei vari temi sollevati nella discussione, il Parlamento espresse un orientamento ed un voto.

E allora perché, onorevoli colleghi, il Governo non ha voluto arrendersi di fronte a un fatto così serio, così grave, di fronte a un fatto così eclatante? Perché ha voluto con cocciutaggine – mi sia consentita questa espressione, che non vuol essere irriguardosa – ripresentare un decreto-legge pressoché analogo, e per di più un secondo decreto-legge? Infatti, noi ci troviamo di fronte a due provvedimenti. Il primo è quello di carattere generale; ma ci troviamo di fronte ad un secondo provvedimento, sul quale il relatore non è intervenuto, non per mancanza di buona volontà ma per il benevolo richiamo al regolamento fatto dal Presidente, che è veramente sempre imparziale sotto tutti i punti di vista. Ella sa, signor Presidente, quanto io sia lieto di dargliene atto, e come parlamentare e come – se mi consente – concittadino.

Il secondo provvedimento per noi è altrettanto grave, perché pone altri problemi. Si tratta – per i colleghi che non lo sapessero – di disciplinare i rapporti sorti sulla base del decreto-legge del 2 ottobre, che è stato dichiarato decaduto: è evidente che il Governo ha anche l'obbligo di occuparsi della situazione di coloro che hanno ottenuto un certo beneficio (e vedremo poi se sia giusto o ingiusto) attraverso il decreto-legge del 2 ottobre, e che potrebbero trovarsi nella condizione di dover regolare con l'amministrazione finanziaria, e quindi con lo Stato, i rapporti sorti sulla base del decreto non convertito dal Parlamento. Ma far rivivere un decreto-legge bocciato dalla Camera a nostro parere significa lanciare una vera e propria sfida al Parlamento; ed è questo che noi non possiamo consentire, ed per questo che ci appelliamo al regolamento. Noi riteniamo, però, che questa sfida vada molto più in là della stessa materia che trattiamo, e renderemmo un eccessivo omaggio alla materia del petrolio se sulla stessa creassimo un motivo di scontro al di fuori di quelle che sono le nostre volontà. È un problema di metodo: dopo la presentazione di un decreto-legge, che viene dichiarato decaduto, si ha la ripresentazione di un decreto-legge pressoché analogo, e per di più – come appendice – di un altro disegno di legge che tende a dare vigore al

decreto-legge che è stato bocciato. Credo che questo sia, se non uno scandalo, collega ed amico Guerrini, certo un fatto che non può non essere denunciato in Parlamento. Credo che su tale fatto anche i gruppi parlamentari, onorevoli colleghi, debbano dire qualcosa, magari in modo disadorno, come devo fare io dal momento che sono il primo oratore ad intervenire subito dopo la brillante relazione dell'onorevole Frau.

Signor Presidente, ella valuterà nel corso della discussione quali siano le varie posizioni. Credo tuttavia di poter dire con molta franchezza, a nome del gruppo socialista al quale mi onoro di appartenere, che non si tratta per noi di un braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione, una opposizione che volutamente non vogliamo chiamare minoranza. Noi sappiamo di essere opposizione, ma sappiamo anche che su questo problema siamo maggioranza; non si tratta di una contraddizione in termini, perché abbiamo potuto avvertire ciò sia da un punto di vista tecnico, sia da un punto di vista economico, sia da un punto di vista fiscale. In sede di Commissione abbiamo sentito voci autorevoli, abbiamo registrato silenzi non meno interessanti, il che sta a dimostrare che, se siamo opposizione, non siamo tuttavia minoranza. Noi però ci rifiutiamo di attribuire a questo nostro comportamento un carattere ostruzionistico. Ho già accennato poc'anzi all'intervento di ieri dell'onorevole La Loggia a proposito dell'inversione dell'ordine del giorno.

L'onorevole La Loggia parlava di ricorso ad una forma di ostruzionismo. Ma che cosa è l'ostruzionismo? È uno strumento che hanno le opposizioni nei confronti della maggioranza e del Governo. L'ostruzionismo è una cosa estremamente importante ed estremamente seria: anche se la maggioranza o il Governo – che questo tipo di scontro non vuole accettare – considerano il nostro atteggiamento ostruzionistico, io non credo che esso lo sia: avremo il modo, la possibilità, se le cose dovessero continuare su questo binario, di scontrarci con la maggioranza su dei provvedimenti di ben altra natura e di ben altra dimensione.

Onorevole rappresentante del Governo, non è pensabile che l'onorevole Andreotti continui a sfornare dei decreti-legge (23 decreti-legge, come dicevo poc'anzi); ad un certo momento si dovranno sciogliere determinati nodi, e ciò avverrà quando ci troveremo di fronte a dei disegni di legge nei quali il confronto tra le parti politiche – ma non solo tra le parti politiche – diventerà palpitante. E questi traguardi noi li abbiamo vicini. Vi è tutta la politica delle riforme: la riforma della scuola, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma della casa, la riforma sanitaria. Si tratta di grossi problemi che non si possono, signori del Governo, risolvere con la presentazione di un decreto-legge, ma che debbono essere discussi con disegni di legge nei confronti dei quali non potrà essere messo il bavaglio a quei settori della stessa maggioranza che ritenessero in coscienza, su un determinato argomento, di non consentire con la posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza. Non si possono risolvere problemi di questa natura in riunioni ristrette tra rappresentanti dei partiti o tra determinati tecnici, i quali il giorno dopo sconfessano quello che hanno deciso o esprimono all'esterno il dissenso su quello che pare sia stato deciso.

Pertanto, quando si tratterà, ad esempio, di discutere il disegno di legge sul fermo di pubblica sicurezza, avremo un motivo di confronto, e se il Governo volesse portare avanti questo suo disegno di legge così come lo ha presentato (con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento), ebbene, noi faremo ricorso a tutti i mezzi che sono a nostra disposizione. Non dico che ci appelleremo al paese, ma su questi problemi lo scontro sarà necessario e si tratta di cose assai più nobili, da un punto di vista parlamentare, legislativo, umano, di quanto non possa essere la conversione di un decreto-legge sulla defiscalizzazione di certi prodotti petroliferi.

Quanto al fermo di pubblica sicurezza, onorevoli colleghi, noi non siamo certo insensibili al problema dell'ordine pubblico. Anche noi siamo preoccupati, così come i procuratori generali (da quello di Cassazione a quello della più piccola corte di appello italiana) per il dilagare della criminalità. Ma la nostra è una posizione leggermente diversa da quella di coloro che vorrebbero affidare alla discrezionalità degli organi di pubblica sicurezza la vita di un cittadino, che sarebbe colpevole solo perché sospettato di pensare di commettere un determinato delitto. Noi crediamo che si debba invece affrontare seriamente il problema della prevenzione del reato.

E ritorno immediatamente all'argomento, dicendo che mi auguro, per lo meno, che a questo nostro intervento non si voglia dare l'etichetta troppo comoda di ostruzionismo, perché nelle nostre intenzioni ostruzionismo non vi è.

Il fatto è che ci troviamo di fronte, signor Presidente, ad una questione assai più deli-

cata ed importante di quanto non possa apparire.

Le maggioranze cambiano – sappiamo bene quanto cambiano, specialmente nella Repubblica italiana ! – e con le maggioranze cambiano e passano i Governi; ma il Parlamento, se veramente crediamo nella democrazia, rimane, ed è un Parlamento che deve essere rispettato nelle sue prerogative e nelle sue funzioni. Guai se la tutela della dignità del Parlamento venisse affidata soltanto alla nostra parte ! Io credo che la funzione, le prerogative, la dignità del Parlamento debbano essere un patrimonio affidato a tutte le parti politiche, nessuna esclusa, o esclusa una parte politica nei confronti della quale noi non dialoghiamo molto.

Perciò quello che noi solleviamo non è tanto un problema di maggioranza o di minoranza, o se volete di opposizione: è una questione di fondo che noi poniamo con forza e per la quale ci battiamo indipendentemente, ripeto, dalla materia che si discute, anche se un insieme di circostanze hanno voluto obbligarci a dibattere di questi temi sulla materia del petrolio.

A nostro giudizio, in conclusione, quello compiuto dal Governo è un atto irriguardoso verso tutto il Parlamento: indubbiamente verso le minoranze, alle quali si deve riconoscere una loro funzione, ma anche verso la stessa maggioranza, alla quale desideriamo rivolgerci serenamente, senza strumentalismi e senza alcun ricatto, tanto meno morale, perché questo non rientra nella nostra mentalità, nel nostro modo di vedere, nel nostro modo di dialogare, nel nostro modo di invitare al confronto, e se volete anche allo scontro delle idee.

Vi è un interrogativo, a questo punto, che io mi pongo e che pongo a tutti voi, onorevoli colleghi: se l'attuale maggioranza non è riuscita, nell'autunno scorso, a far prevalere la tesi del Governo – e la tesi che il Governo propone oggi è peggiore e più scorretta rispetto a quella del 2 ottobre 1972 – non significa questa riproposizione volere costringere i partiti che sostengono il Governo e vincolare gli uni e gli altri (partiti e Governo, qualora avessero opinioni contrarie) a superare, con l'imposizione, quei pur legittimi motivi di perplessità che si erano già delineati numerosi allorché (non è vero, onorevole Frau ?) abbiamo rivissuto l'ampia discussione già in precedenza svoltasi davanti alla Commissione finanze e tesoro ?

Che vi siano motivi di profondo contrasto nella maggioranza è ormai evidente e sta anzi diventando un fatto di dominio pubblico. Basta leggere o anche soltanto scorrere i giornali di oggi (e non dico quelli di partito, politici o comunque di parte, ma gli organi della cosiddetta informazione) per constatare come si siano sviluppate certe polemiche all'interno non solo del partito di maggioranza relativa, ma anche di tutto lo schieramento della maggioranza che sostiene l'attuale Governo. Si tratta di contraddizioni già manifestatesi e che esploderebbero in modo clamoroso di fronte ad un disegno di legge qualificante (o squalificante, a seconda dell'angolazione nella quale ci si ponga...) presentato dal Governo; il quale Governo, non è un mistero per nessuno, cadrà prima o poi e comunque non potrà, io credo, resistere a lungo, soprattutto se dovesse continuare a far ricorso ai decreti-legge.

Si tratta, onorevoli colleghi, di contrasti e di contraddizioni sulla politica di fondo del Governo, sulle sue scelte economiche, sui suoi indirizzi; di un Governo che, malgrado le sue dichiarazioni di delimitazione della maggioranza verso destra, nelle scorse settimane e ancora nella seduta di ieri della Camera ha accettato di buon grado i voti determinanti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, senza fiatare e senza che da questo fatto traessero le dovute conseguenze quei partiti e quei gruppi che nemmeno volevano immaginare l'eventualità di certe convergenze e che ci accusavano, quando noi le prospettavamo, di formulare ipotesi assolutamente inconsistenti: perché la fede antifascista dei democratici cristiani, dei repubblicani, dei socialdemocratici, dei liberali (fede che noi non vogliamo in alcun modo mettere in dubbio nei confronti dei partiti e nemmeno nei confronti dei singoli o della stragrande maggioranza dei singoli) sembrava dovesse ribellarsi a simile eventualità.

Quando tuttavia constatiamo che, malgrado quanto è stato detto anche sui temi economici dall'ultimo congresso del Movimento sociale italiano in aperta polemica con i partiti e con gli uomini di questo Governo, la maggioranza accetta i voti determinanti di quel gruppo, allora dobbiamo dichiarare che si tratta di un « inquinamento » (e il termine è doppiamente pregnante, in quanto siamo in tema di petrolio...) della maggioranza. Si pone dunque un problema di fronte al quale non è possibile per molto tempo ancora, almeno a nostro giudizio, chiudere gli occhi, se non si vuole che si ripetano situazioni del tipo di quella che si verificò una dozzina di anni addietro, quando una certa strada era stata

imboccata dal partito della democrazia cristiana.

Quanto è avvenuto era per noi previsto, prevedibile: quindi non ci meravigliamo. Ci possiamo dolere per le nostre tradizioni, per quello che con molti dei colleghi della maggioranza in tempi lontani abbiamo sostenuto. Oggi però registriamo una situazione e la sottoponiamo alla valutazione ed alla meditazione specialmente di quei colleghi della maggioranza che in proposito, penso, avrebbero qualcosa da dire.

La realtà è che l'esperienza ci insegna, onorevoli colleghi, che allorquando ci si avvia su una certa strada, quali che siano le intenzioni iniziali delle persone o dei partiti che questa strada imboccano, si va a finire là dove sta andando l'attuale Governo: sempre più in braccio all'estrema destra, la quale non dico che lo contamini, ma, peggio, lo condizionerà e finirà per stritolarlo, come avvenne nel 1960, dopo l'insurrezione della città di Genova e di altre città italiane contro l'involuzione antidemocratica, conservatrice e reazionaria della maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

MACCHIAVELLI. Si tratta quindi di una questione evidentemente di carattere generale che, credo, sia nota a tutti; dopo le polemiche del convegno di Perugia e quelle ad esso susseguenti, su problemi che alcuni hanno voluto definire economici o tecnici mentre avevano una diretta, chiara ed evidente correlazione politica, si sono alzate delle voci che da tempo preferivano il silenzio. Penso sia a tutti chiaro come gli oppositori dell'attuale Governo, nell'interno della sua stessa maggioranza, stiano facendosi avanti ogni giorno di più, intensificando una polemica che noi non consideriamo soltanto congressuale e che seguiamo con grande attenzione e serena fiducia perché, ripeto, certi nodi non potranno non essere sciolti al più presto.

Ma se questo è il quadro generale, permangono tuttavia numerose perplessità in merito a questo provvedimento, anche fra i più ortodossi difensori della linea governativa. Volendosi imporre questo disegno di legge di conversione al Parlamento, in questo momento, si dice che la defiscalizzazione è necessaria per evitare l'aumento dei prezzi. Noi non riteniamo essere una proposizione valida quella che lei ci ha proposto, onorevole relatore per la maggioranza, in quanto col decreto in parola si verrebbero a gratificare i petrolieri e le grandi compagnie che trattano questo prodotto di somme ingentissime.

Su ciò accetto il suo invito: dobbiamo discutere e discuteremo.

Innanzi tutto (ed è questa, io credo, una domanda di estremo interesse e di estrema importanza), si tratta di aziende in crisi? Se si trattasse di aziende in crisi, di aziende cioè che possono incidere sul processo economico del nostro paese, che pongono problemi occupazionali, credo che il nostro senso di responsabilità ci imporrebbe di esaminare un provvedimento di questo genere con molta attenzione e responsabilmente, come d'altra parte cerchiamo di fare anche in questa occasione. Ma noi non riteniamo che ci si trovi di fronte ad aziende in crisi o come si suol dire in termine curialesco, in stato di decozione. Anzi (ecco, onorevole Frau, la risposta al suo quesito), abbiamo elementi certi (per quanto possano essere certi gli elementi allorché si discute con i mezzi che abbiamo a nostra disposizione) per ritenere che si tratti, invece, di aziende in espansione. Infatti, in Italia ogni anno (ed è bene che queste cose le sappiano i colleghi parlamentari, come sarebbe bene anche che le sapesse il paese) crescono le raffinerie.

In tale attività abbiamo un'incidenza irrilevante dal punto di vista occupazionale, specialmente se raffrontiamo il potenziale investito in una di queste aziende con il personale in esse occupato. Anche se il problema occupazionale, specialmente per quanto concerne la mia parte politica, è sempre un problema umano, drammatico, pur se interessa una sola unità (tanto basta, infatti, per porre a noi dei problemi ai quali non possiamo sottrarci né come uomini, né come parlamentari, né come socialisti), tuttavia, esaminando in termini economici problemi di questa dimensione, si impone una riflessione in ordine all'enorme divario esistente tra il capitale impiegato e la mano d'opera occupata in questi impianti di raffinazione.

Non siamo, ad esempio, di fronte ad una industria metalmeccanica, là dove il costo-lavoro e l'occupazione hanno un'incidenza notevole, là dove cioè vi sono la componente investimento, che è importante dal punto di vista economico – dal punto di vista umano, è ovvio che non ci sognamo neanche di rapportare la componente umana alla componente macchina: dato che discutiamo, però, in termini economici, bisogna dire che una azienda metalmeccanica ha un certo potenziale di investimento nei macchinari e anche

un certo potenziale umano occupato – per cui evidentemente il problema è notevolmente diverso rispetto a quello delle aziende di trasformazione dei prodotti petroliferi e degli oli minerali. Mi sia consentito a questo proposito chiedere innanzi tutto a me stesso come e perché queste aziende multinazionali, internazionali, sovranazionali, abbiano scelto come campo per la loro attività il nostro paese. Anche a questa domanda noi cercheremo di dare una risposta e vorremmo che una risposta, sia pure negativa ma altrettanto motivata, ci venisse dai colleghi della maggioranza.

Credo che non si tratti di una scelta fatta a caso, credo che queste grandi raffinerie vengano costruite in Italia per motivi ben precisi. Onorevoli colleghi, altri paesi, facenti parte e non della Comunità, hanno posto vincoli legislativi ben precisi al proliferare di questi impianti, di queste raffinerie, hanno posto limitazioni a queste iniziative e lo hanno fatto evidentemente, oltre che per motivi ecologici, al fine di difendere il paesaggio, evitare l'inquinamento delle loro coste e dei loro mari anche per difendere le attività turistiche e la stessa vita e la salute nelle città e nelle campagne. Su questi problemi il nostro paese è rimasto veramente su una posizione di retroguardia. Da noi questi problemi non si pongono: le nostre coste sono state aperte a queste grosse speculazioni per colpa, credo, un po' di tutti. Tutto ciò è avvenuto finché non si sono svegliati alcuni comuni. I comuni, è ovvio, hanno responsabilità proprie ben precise. Quando nella disorganizzazione generale mancava ogni visione di programmazione, qualunque industria era bene accetta. Si diceva: costruiremo lì un'industria di raffinazione e daremo occupazione ad alcune centinaia di persone. Si pensava alla installazione e non si pensava magari che, finita l'opera, dopo sei mesi, un anno o due anni, quel complesso avrebbe dato occupazione a poche decine di unità lavorative. Non vogliamo scaricare la responsabilità esclusivamente sul Governo, poiché possiamo riconoscere che in parte essa è di tutti. Comunque credo che non sia consentito a nessuno distruggere la nostra economia, l'economia di interi comprensori consentendo il proliferare di certe attività, specialmente in quei comprensori e in quelle zone che devono il 60, il 70, l'80 per cento – noi vorremmo dire il 90 per cento – della loro economia e della loro vita a due attività, turismo e pesca. Ecco perché, onorevoli colleghi, queste aziende hanno proliferato e continueranno a proliferare se noi continueremo a legiferare in questa materia così, come è stato fatto nel passato. Infatti anche da un punto di vista fiscale noi facciamo a queste aziende ponti d'oro o, dato che oggi c'è una rivalutazione notevole dell'oro, in attesa di quello che avverrà in campo internazionale sui problemi monetari diciamo ponti d'argento. Comunque sempre di metallo pregiato, perché non credo sia cosa di poco conto una defiscalizzazione di tre lire al litro. A proposito poi della questione litro-peso ci sarebbe una lunga discussione da fare, che voglio evitare per non essere tacciato di volontà ostruzionistica o di esagerazione nel mio intervento. Non intendiamo affidare le nostre tesi ai « si dice »: sarebbe comodo e, in una battaglia di questo genere, potrebbe anche essere lecito dal punto di vista politico, ma non rientra nella nostra mentalità. Al limite, direi che gli stessi interessati dovrebbero sollecitare un esame approfondito del problema. Credo non sia piacevole per nessuno, nemmeno per le grandi società petrolifere, accettare l'etichetta di imprese parassitarie (anche se essere imprese parassitarie per certi soggetti non costituisce una questione di demerito o un'offesa pesante), di essere grossi centri di speculazione (ed è un crescendo rossiniano, perché siamo già su un terreno più minato).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

MACCHIAVELLI. Abbiamo sentito dire che queste aziende svolgono un'azione di pressione sulla volontà di partiti e di uomini di Governo. Queste cose le abbiamo lette addirittura su un quotidiano parlamentare, che ogni mattina ci viene fatto graziosamente trovare nella nostra casella. Se i colleghi avessero avuto la compiacenza di leggere quello di questa mattina, vi avrebbero trovato un articolo poco edificante a questo proposito, di cui noi respingiamo il contenuto poiché ci rifiutiamo di pensare che un ministro, un direttore generale, un capo di gabinetto o un segretario particolare di un ministro possano andare alla ricerca di compiacenti deputati della maggioranza per sostenere – si dice – dei fantomatici emendamenti, che giustamente il relatore ha detto di non avere mai visto.

Si dice anche, però, che la pressione posia in atto è non solo di natura economica ma anche di natura politica. Si è detto che noi ci saremmo posti nella condizione di essere considerati come il nemico pubblico numero uno. Può darsi che ciò sia vero, o che lo sia in parte, ma ciò ha per noi un'importanza relativa. Sta di fatto che innanzitutto dobbiamo esaminare, nel modo più sereno possibile,

dopo aver cocciutamente ribadito ancora una volta la nostra protesta per la decretazione legislativa, se i criteri adottati per giustificare la reiterazione di questo provvedimento siano validi o meno.

Nei confronti delle società sono state mosse critiche e sono state usate parole molto gravi. Si è affermato, ad esempio, che esse presentano bilanci falsi, truccati come abbiamo letto e sentito dire da persone non sospettabili, ciò che potremo controllare attraverso la documentazione citata poc'anzi dal relatore. La esamineremo insieme e se lei, onorevole Frau, concorderà con me che si tratta di elementi certi, penso avrà maggiori elementi per valutare questo provvedimento. Le posso assicurare che se lei dovesse dimostrarmi che gli argomenti che sottoporrò all'attenzione dell'Assemblea non solo validi, sarei il primo a dargliene atto.

Dobbiamo per altro riconoscere che di certi fatti non avevamo la prova (vorrei dire « non abbiamo la prova », secondo il linguaggio forense, di quella che è stata la mia professione alla quale sono tuttora legato, almeno da un punto di vista sentimentale), anche se siamo profondamente convinti – e ce ne hanno fornito gli elementi gli stessi interessati – che i bilanci di quasi tutte le società in questione, se non sono veramente falsi sotto il profilo giuridico, sono senz'altro « aggiustati » (uso un eufemismo). Si tratta ormai di cose di dominio pubblico, di cose conosciute e provate, anche se – guarda caso ! – è stato riconosciuto che si tratta di bilanci truccati nel 1960 e nel 1961.

In proposito apriremo a suo tempo il discorso. Certo è, che allorché ho esaminato le leggi vigenti in materia, mi sono chiesto – né vorrei essere maligno al riguardo (se lo fossi, ne chiederei venia all'Assemblea) – se non si sia tenuto conto della prescrizione. Mi pare infatti che non si possa andare oltre un certo limite di tempo. Quando si dice, cioè, che si è truccato un bilancio nel 1960 e nel 1961, si fa un'affermazione coraggiosa, si dà la dimostrazione di un alto senso di responsabilità e di civismo; ma se non si compie un atto conseguente di riparazione, può sorgere il dubbio che si vada alla ricerca di una credibilità, di una « verginità » che si è perduta in passato.

Ed è proprio perché riteniamo che sia interesse delle stesse compagnie petrolifere non passare per centri di speculazione (che è cosa diversa da essere centri di profitto), per evasori fiscali, per profittatori, per disonesti e peggio (sono espressioni che abbiamo colto dai discorsi che sono stati pronunciati nell'altro ramo del Parlamento), noi ci rivolgiamo ai rappresentanti delle stesse. È vero che si tratta di società per azioni e che, quindi, certe accuse toccano solo relativamente le persone fisiche che si nascondono dietro le etichette. A non considerare che dietro le etichette non sono sempre persone fisiche; esistono a volte grossi interessi, quando addirittura non si tratta di vere e proprie *holdings*. Anche in materia il discorso sarebbe assai vasto, che penso verrà ripreso dai colleghi di parte socialista e di parte comunista, trattandosi di settore sul quale molto vi è da dire.

Anche noi, onorevoli colleghi, siamo stati colpiti dalla denuncia fatta, che credo abbia colto, almeno in parte, nel segno (successivamente le cose si sono leggermente modificate), in materia di incidenza delle cosiddette spese di ufficio. Mi pare sia questo il termine che è stato usato. La prego di interrompermi, onorevole relatore, se dico inavvertitamente cose inesatte. Dunque, l'incidenza delle spese di ufficio graverebbe, in questo settore, in una percentuale insolita. Ebbene, vorrei aggiungere: in una percentuale unica, paradossale e strabiliante. Infatti, è stato detto (non so se sia vero, ma in ogni caso non è stato smentito) che l'incidenza delle spese di ufficio – che possono essere allargate addirittura alle spese di amministrazione – sarebbe di 4700 lire per ogni 10 mila lire di valore, il che significherebbe il 47 per cento.

Onorevoli colleghi, dalle spese di ufficio e di amministrazione dovrebbero essere escluse le spese di pubblicità: e noi sappiamo quanto incidano le spese di pubblicità su certi prodotti. Ma, pur aggiungendo anche tutte queste spese, che non dovrebbero far parte dell'insieme dei costi, e includendo qualunque tipo di spesa (carta, matite, calcolatrici, cervelli elettronici, segretarie, e così via), io credo che quella percentuale non può non indurre a pensare ad un antico aneddoto, secondo il quale pare che, nel parcellare una sua notula, un vecchio avvocato abbia aggiunto una cifra *X* in quanto l'uomo non sempre è di legno. Ma in questo caso, altro che essere o non essere di legno ! In questo caso andiamo nell'astronomia, nella stratosfera, nell'irreale, in qualche cosa, cioè, su cui credo che dobbiamo essere illuminati nella nostra disinformazione o, se volete, nella nostra ignoranza.

Si tratta, pertanto, onorevoli colleghi, di questioni che debbono essere approfondite, a nostro giudizio, in modo serio e responsabile. Del resto, noi ci rafforzeremo maggiormente nella nostra convinzione anche per i motivi

– non sospetti – che avremo modo di sottoporre tra breve all'attenzione della Camera.

A sostegno, fondamento e giustificazione della emanazione di questo e dei precedenti decreti-legge, si assume che essi sarebbero stati indispensabili, oltre che urgenti e indilazionabili, in quanto le industrie petrolifere verserebbero in crisi. Ma per i motivi cui abbiamo accennato e per altri motivi che richiameremo all'attenzione dei colleghi, anche facendo un raffronto tra la situazione italiana e quella di altri paesi, riteniamo di poter affermare che le cose non stanno così. Ancora una volta abbiamo sentito dire dal relatore per la maggioranza, che queste industrie sono, se non in perdita, in difficoltà. Se dovessimo credere ai loro bilanci, non vi è dubbio che quasi tutti i bilanci sono in perdita. Questo è un discorso opinabile – lo riconosco – perché è difficile leggere in certi bilanci, anche per le persone che di bilanci si intendono. E voi capite, onorevoli colleghi, che cosa significhi leggere nel bilancio di una società che non è ristretta al nostro paese, ma è affiliata ad altre società, disseminate nell'ambito della Comunità economica europea e fuori di essa, in Europa e nel mondo. Comprendete, quindi, che anche al più attento censore e al più attento analizzatore è difficile individuare certi fini – diretti e indiretti – e certi collegamenti.

Tuttavia, una prima domanda, che rivolgiamo a noi stessi prima ancora di rivolgerla alla Camera, e che comunque crediamo sia utile sottoporre alla meditazione degli onorevoli colleghi, è questa: se queste industrie, che – ripeto – sono quasi tutte a carattere supernazionale sono in perdita, ma perché hanno scelto proprio il nostro paese come il porto nel quale ancorarsi e nel quale espandere la loro attività ?

Giova intanto a questo proposito ricordare che le raffinerie in Italia sono proliferate in maggior numero, e in modo non giustificato da nessuna seria previsione programmatica. Infatti, le raffinerie esistenti nel nostro paese producono oltre il 50 per cento del nostro fabbisogno. E non è poca cosa se si tiene conto che l'altro 50 per cento rimane inutilizzato, a meno che non ci siano dei canali che noi non conosciamo.

Ma, altro elemento – e questo credo che sia un elemento oggettivo, onorevole relatore, e credo che non vi sia motivo di divergenza tra le sue opinioni e le nostre, anche se poi possiamo, come è probabile, arrivare a conclusioni diverse – altro elemento è che il nostro paese ha non solo il maggior numero di raffinerie, ma il maggior potenziale, un potenziale cioè notevolmente superiore a quello esistente anche negli altri paesi ad economia forte, molto più forte della nostra, così come è per la Francia e per la Germania. Su questo io credo che non ci sia divergenza, e gliene sono grato. Credo che altrettanto farebbe il Governo, ma evidentemente il rappresentante del Governo non può seguire questo nostro dialogo, perché si trova su una posizione diversa da quella nella quale ci troviamo noi.

GUADALUPI. Sta leggendo la posta.

SERVELLO. Vuole concorrere all'ostruzionismo.

MACCHIAVELLI. No, non si tratta di nessuna allusione, e tantomeno di carattere personale. Credo che il senatore Belotti possa darmi atto che abbiamo stima di lui da tutti i punti di vista. Noi sappiamo perfettamente quanto sia difficile la sua posizione, anche perché questa posizione per un certo periodo l'abbiamo assunta anche noi: sedere cioè al banco del Governo quando si discute di problemi che sono indubbiamente appassionanti, importanti, problemi che possono anche indurre un modesto parlamentare come me ad abusare della vostra cortesia e di indurvi, se non al sonno, a meditazioni che mi auguro non siano soltanto negative nei miei confronti; e ne abuso con la benevola autorizzazione del Presidente, anche se in me è gelosamente presente un gesto che lei ha fatto allorquando ci siamo scambiati uno sguardo per vedere, anche in base all'orologio, quale avrebbe potuto essere l'andamento dei nostri lavori.

Dunque, si dice che le compagnie petrolifere vengono in Italia per tre fondamentali motivi. Non so se questo risponda al vero; vedremo se questo risponde al vero. Voglio essere per un momento non dico al di sopra della mischia, perché nella mischia ci siamo ormai tutti, ma – se mi è consentito – nella posizione di arbitro, anche se oggi la classe arbitrale è messa sotto processo per ciò che si è verificato domenica scorsa; e mi auguro che il collega onorevole Lo Bello, nel caso che sia presente, non vorrà insorgere per le polemiche insorte dopo gli incidenti di domenica scorsa.

Dunque, si dice che siano tre i fondamentali motivi per i quali queste industrie vengono in Italia. Innanzi tutto, perché il nostro paese sarebbe quello in cui l'evasione è più facile, e pertanto è un terreno di con-

quista sul quale si orientano le industrie per instaurare gli impianti di raffinazione.

Il secondo motivo sarebbe la possibilità di agevolare l'esportazione dei capitali all'estero; altro argomento, questo, di notevole importanza e di estrema attualità. Non possiamo dimenticare i provvedimenti assunti dal nostro Governo l'altro sabato a proposito della lira, anche per impedire, limitare, ridurre l'esportazione dei capitali all'estero, che stava portando il nostro paese ad una svalutazione, non so se strisciante o galoppante (sarà questo un altro argomento che avremo modo di vedere questa sera se il tempo, le forze e la vostra compiacenza me lo consentiranno).

In terzo luogo, perché in Italia non c'è nessuno che si curi di quello che viene comunemente chiamato l'equilibrio ecologico.

Credo che non sia inopportuno attirare l'attenzione di tutti se queste tre considerazioni; si tratta infatti di tre considerazioni che credo abbiano un certo fondamento. Che in Italia ci sia una maggiore possibilità di evasione rispetto a qualche altro paese, credo si possa ammettere, anche se in una materia come questa le evasioni fiscali – per i controlli che vengono operati dalla guardia di finanza, dall'UTIF, ecc. – dovrebbero essere limitate, se non addirittura nulle. A questo proposito potremmo accennare al problema controverso circa la valutazione tra peso e litro, per la merce che viene valutata a peso al momento dell'ingresso nella raffineria, ed al litro quando dalla raffineria esce; noi tutti, anche se non siamo fisici o chimici, per le nostre reminiscenze scolastiche sappiamo che c'è una certa differenza tra la valutazione delle due unità di misura. A prescindere comunque dalla difficoltà di un attento controllo dei bilanci, per i motivi che avremo modo di vedere nel prosieguo di queste mie considerazioni, noi crediamo che almeno su una cosa non possa esserci ombra di dubbio: se non c'è evasione fiscale – e questo lo vedremo – c'è una certa compiacenza da parte del Governo e dello Stato italiano. Questa sì, c'è, non fosse altro perché c'è stata una proliferazione di decreti come questo della defiscalizzazione per quanto si riferisce ad alcune imposte di fabbricazione. E credo che ciò dovrebbe veramente preoccuparci, specialmente per una affermazione che ho sentito fare in quest'aula, in relazione al fatto che se per avventura – o sé volete per disavventura – questo disegno di legge di conversione non dovesse essere approvato dal Parlamento, il Governo avrebbe pronto un terzo decreto-legge per sanare le posizioni derivanti dal primo e dal secondo. Non so cosa accadrà nei prossimi giorni, perché veramente l'avvenire è – se non nel grembo di Giove – nelle mani del Presidente della Camera, del Presidente del Consiglio per quanto lo riguarda, e di tutti noi, se contiamo qualcosa in questa Assemblea. Tuttavia, già dire come minaccia, come sfida che non dobbiamo crearci illusioni, perché se anche questo decreto non dovesse essere convertito ne sarebbe emanato un terzo, credo sia una cosa che non possa essere accettata da parte di alcuno.

Ma un discorso io desidero fare anche per quanto si riferisce all'esportazione dei capitali all'estero, che indubbiamente viene agevolata da una situazione di fatto, in quanto si tratta di società che sono disseminate in decine e decine di paesi diversi, nei quali vi sono delle leggi profondamente diverse e nei quali paesi questi problemi vengono esaminati e trattati in modo diverso. Ora, il fatto di avere una stessa società una filiale in Italia, una filiale o delle filiali nel Benelux, in Francia, in Germania, in America, consente quel fenomeno della cosiddetta compensazione e della esportazione di capitali a seconda degli interessi che si presentano in un determinato momento e che in questo campo sono diventati veramente degli interessi fluttuanti. Basterebbe a tale riguardo pensare per un momento a quelli che sono stati i maremoti monetari di questi ultimi periodi. Vogliamo ricordarci dell'aggressione del cosiddetto eurodollaro alle monete forti, al marco, allo yen, dei vantaggi che questi avvenimenti possono aver consentito a degli organismi o a delle società che si trovano a poter disporre dei loro interessi in paesi nei quali la situazione monetaria è profondamente diversa? Vogliamo ricordarci di quello che è accaduto il 15 agosto di due anni or sono, allorquando il Presidente Nixon ha ufficialmente non solo annunciato la svalutazione del dollaro, ma preso anche quelle misure di cautela per quanto si riferiva ai fenomeni delle importazioni verso questi paesi? Da questi due esempi io credo che noi possiamo già trarre una convinzione – per me è una certezza – della posizione che queste società hanno per la loro figura giuridica, che d'altra parte è riconosciuta dalla legge. Noi quindi ci rendiamo conto di quale strumento potente ed efficace dispongano queste organizzazioni supernazionali per difendere determinati interessi che se possono essere compresi e anche giustificati quando non ledono gli interessi della collettività, debbono invece essere contrastati in caso contrario.

A proposito di queste organizzazioni supernazionali e a proposito della esportazione di capitali all'estero, vorrei ricordare come nel 1972 abbiamo raggiunto il *diapason*, al punto che il Governo è stato costretto a ricorrere – come ho ricordato poc'anzi – a quel provvedimento di 10 giorni or sono, provvedimento che ci auguriamo abbia dei risultati positivi. Ma non vogliamo qui introdurre un elemento di discussione che ha, o potrebbe avere, soltanto in parte diritto di cittadinanza in questa materia. È per altro da rilevare che secondo una certa opinione, l'imprenditore italiano esporterebbe i capitali quando al Governo ci sono i socialisti, perché i socialisti al Governo appoggiano le istanze dei sindacati, che con l'autunno caldo hanno portato avanti una politica di rivendicazioni per cui gli imprenditori si sono preoccupati e si sono impauriti; *ergo*, l'imprenditore è autorizzato sul piano economico ad esportare (non sul piano politico e non sul piano morale) i suoi capitali all'estero. Ma oggi i socialisti al Governo non ci sono e, di conseguenza, oggi il dialogo con i sindacati non è un dialogo facile; però ritengo che il Governo farà bene a tener conto di questa grande componente rappresentata dal mondo del lavoro, disponibile ad un discorso, a un dialogo, ad una collaborazione, così come evidentemente può fare un sindacato il quale si trova a difendere certi interessi.

Ma, dicevo, i socialisti al Governo non ci sono. Al Governo ci sono i nostri amici liberali; e allora, perché questa fuga di capitali verso l'estero, anziché essere ridimensionata, contenuta, è aumentata in modo così impressionante?

Non si dica, a questo riguardo, che si tratta di una eredità raccolta per l'azione funesta dei socialisti al Governo, così come qualche volta sentiamo dire.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, come tutti ricordano, con umiltà, senza iattanza, ma con molta fermezza aveva detto che il suo Governo era un Governo forte, un Governo che giustamente voleva governare. E in particolare il Presidente del Consiglio si era rivolto a quella parte dell'elettorato, a quelle categorie, a quei ceti moderati (come si suol dire), a quelle forze economiche che interpretano, evidentemente a modo loro, quelli che sono i contrasti, se non vogliamo chiamarli di classe, ma i contrasti che esistono nel nostro paese tra chi lavora e produce e tra chi non lavora e non produce, tra le forze parassitarie, che non sono di necessità tutti gli imprenditori, perché riconosciamo che anche nel campo delle categorie imprenditoriali vi sono degli operatori economici che producono e cercano un profitto ragionevole. La distinzione da farsi è, però, tra profitto lecito e profitto meno lecito: qualora si trattasse di un profitto lecito noi alzeremmo le mani e ci arrenderemmo; qualora, per altro, avessimo la sensazione e l'impressione, così come l'abbiamo oggi, di trovarci di fronte ad un profitto illecito, che deve essere pagato dalla collettività dei cittadini italiani, allora evidentemente resteremmo rafforzati nella nostra convinzione.

Il Governo, quindi, si era presentato con un certo programma in relazione alla cui attuazione non si può dire che abbia ottenuto risultati apprezzabili se è vero, come è vero, quello che ha dichiarato il ministro del tesoro, che cioè i provvedimenti sopra ricordati sono stati necessari proprio per chiudere un pericoloso rubinetto che era alimentato da un rivolo non indifferente, alimentato da queste società supernazionali.

Abbiamo visto che il terzo elemento riguarda l'equilibrio ecologico. A questo proposito, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che altri paesi difendono il loro paesaggio in modo molto più serio e molto più responsabile di quanto non facciamo noi. Vi sono dei paesi fortemente impegnati ad affrontare il problema dell'inquinamento delle loro coste, inquinamento che viene dal mare, come per l'inquinamento che viene da terra, e che si preoccupano di difendere la pulizia delle acque interne e delle acque marine, che si preoccupano, innanzitutto, di difendere la salute dei cittadini più di quanto non ci siamo preoccupati noi.

Da noi (diciamocelo in *camera caritatis*) questo problema è esploso soltanto negli ultimi tempi e quando purtroppo la situazione era già in gran parte pregiudicata.

Mi sia consentita (proprio perché presiede un genovese e parla un altro genovese) una citazione, se non campanilistica, almeno municipalistica.

PRESIDENTE. Le raccomando, onorevole Macchiavelli, di non segnare un *goal* con il pugno come ha fatto Boninsegna.

MACCHIAVELLI. Ella sa che, finché mi è possibile, io evito di impormi. Qui però si tratta di una palla che scotta: in questo momento la tengo in mano io e cerco di passarla a qualcuno senza esprimere giudizi su quel determinato *goal*, anche se credo che giudicando attraverso la moviola e le fotografie, mi

sembra che anche in questa occasione il Presidente abbia senz'altro ragione.

Tornando alla citazione campanilistica (o municipalistica, se volete), desidero con essa sottoporre alla vostra attenzione dei fatti che probabilmente non costituiscono una prerogativa esclusiva della mia città o della mia provincia ma si sono ripetuti anche in altre zone del paese. Mi riferisco alla Val Polcevera presso Genova che, per una serie di circostanze, è stata aperta alle raffinerie. L'immediata conseguenza è stata che da questa vallata sono scomparse tutte le altre attività imprenditoriali. La vallata, per esempio, era celebre per i suoi prodotti agricoli (anche se limitati) ma oggi non vi è più un metro quadrato di terreno che possa essere coltivato, in quanto l'inquinamento atmosferico provocato dalle raffinerie danneggia qualsiasi frutto, tanto che gli ultimi contadini hanno ormai definitivamente abbandonato le loro colture.

Il problema è però molto grave anche sotto un altro profilo. Dirò infatti ai colleghi di tutti i gruppi politici presenti in quest'Aula che negli anni scorsi le nostre preoccupazioni sono diventate via via più grandi per ciò che succedeva alle poche industrie di trasformazione e metalmeccaniche (private e di Stato) che erano localizzate nella vallata ma che sono ormai scomparse. È rimasto così soltanto un enorme gruppo di raffinerie, che mortifica l'assetto anche urbanistico della nostra città e che rappresenta una vera e propria polveriera, danneggiando in maniera irreparabile la salute degli abitanti.

È vero, quindi, come diceva il relatore, che si è verificata una esplosione delle raffinerie: proviamo però a chiederci quanto abbiamo perso in termini di altre attività non meno importanti, anzi, aggiungerei, notevolmente più importanti di quella della raffinazione del greggio.

Dato comunque che indietro è difficile tornare (anche se ciò sarebbe auspicabile), ci troviamo di fronte a situazioni che a volte divengono addirittura drammatiche. Ora, onorevoli colleghi, mi sia consentito, non certo per allungare il mio discorso ma per affidare alcune considerazioni alla benevolenza dell'Assemblea, ricordare un episodio che non risale al lontano passato (sarebbe infatti dare prova di scarso buon gusto andare a rispolverare vecchi testi) ma di cui ha dato notizia un giornale di ieri.

Preceduto da un « occhiello » del seguente tenore: « Da Genova a St. Raphäel » un giornale di ieri così intitolava un suo servizio da Montecarlo: « Una regione pilota contro l'inquinamento ».

« La nostra generazione – si leggeva nel testo dell'articolo – è responsabile dell'inquinamento dovuto all'indiscriminata e anarchica industrializzazione. Sta a noi provvedere, come meglio è possibile, a fermare e a riparare i danni già fatti, onde lasciare alle generazioni future le armi per salvaguardare l'universo. Per il mondo giovane che, si dice, non ha più ideali, salvare i pesci, gli uccelli, gli alberi e l'ambiente naturale che rende la terra abitabile non è forse un grande e nobilissimo scopo? ». Si tratta di parole pronunziate proprio domenica da Ranieri III, principe di Monaco; al quale vorrei dire, se mi è consentito e con tutto il riguardo che si deve ad un capo di Stato, che sono perfettamente d'accordo con queste sue nobilissime enunciazioni, con il suo nobilissimo proclama e con le conclusioni alle quali egli giunge, salvo a sollevare alcune riserve per il modo con il quale è stata sconvolta quella bellissima cittadina che è Montecarlo, ove si registra ormai il predominio assoluto del cemento armato non so se per fare gli interessi del principato o quelli di qualche magnate del petrolio, sia pure di origine greca...

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. Non mi risulta, onorevole Macchiavelli, che in Grecia vi siano magnati del petrolio...

MACCHIAVELLI. Anche del petrolio, onorevole Frau, perché credo che sia a sua conoscenza il fatto che le più potenti flotte petrolifere appartengono non soltanto a paesi che si avvalgono di « bandiere ombra », ma anche alla Grecia, la quale non soltanto si rivela come una « nazione-ombra » quando si tratta di perseguitare i patrioti, come la nostra compagna Briffa, ma sta conseguendo un primato anche in tema di navi battenti « bandiere-ombra »... (*Commenti del deputato Pochetti*). Ma non vorrei uscire dal seminato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Macchiavelli, la prego di attenersi all'argomento.

MACCHIAVELLI. Ritengo, signor Presidente, di non essermi allontanato dal tema: se ho fatto una breve digressione, ciò è avvenuto per rispondere ad una cortese interruzione del relatore Frau, la cui libertà di parola non sarò certo io a limitare.

Da parte del principe Ranieri di Monaco, dunque, è stata auspicata una grande batta-

glia contro l'inquinamento, prendendo le mosse da una regione pilota che, previe intese con l'Italia (ma non ho ancora sentito parlare di questo accordo, che mi auguro sia quanto prima raggiunto), dovrebbe estendersi appunto da Genova a St. Raphael e nella quale tutte le forze dovrebbero unirsi per raggiungere lo stesso scopo, e cioè la tutela dell'ambiente naturale. Quindi ritengo che il problema della difesa dall'inquinamento non solo sia pertinente, ma anche di notevole importanza.

Onorevoli colleghi, non vogliamo parlare del piccolo principato di Monaco ? Non vogliamo parlare della ex-repubblica sentimentale di San Giorgio ? Vediamo allora che cosa è stato detto il 28 gennaio a Parigi. Economisti e scienziati hanno parlato di nuove fonti di energia per un mondo più pulito. Signor Presidente, se leggessi questo testo, dovrei domandarmi, quale prima considerazione, se le argomentazioni sono pro o contro le compagnie petrolifere; io non sono né favorevole né contrario, ma devo riconoscere che gli argomenti esposti nel convegno da economisti e scienziati potrebbero essere a favore dei petroliferi.

Si è detto, sempre in questo convegno presieduto dal dottor Aurelio Peccei, che il domani non deve essere affidato ai petroliferi, che trattano una sostanza inquinante, bensì a nuove fonti di energia, ed a tale proposito sono stati discussi otto progetti e si sono operate delle scelte. Ci troviamo indubbiamente di fronte ad una vasta tematica, che non possiamo illuderci di risolvere dall'oggi al domani. Il problema ecologico è attuale ed importante, ed esso deve occupare tutti coloro che si interessano di queste materie per vocazione od entusiasmo, come ad esempio nobilissime organizzazioni del tipo *Pro Italia* e *Pro Natura;* ma si tratta altresì di un problema che deve interessare tutti noi come legislatori e come uomini politici, in quanto le conseguenze di essa possono ripercuotersi anche sulle successive generazioni. Abbiamo tutti presenti le condizioni di vita nelle città e nelle campagne alcuni anni or sono; facendo un paragone con le nuvole di inquinamento dalle quali ci troviamo avvolti noi stessi uscendo dal palazzo di Montecitorio, ci rendiamo conto di quanto si sia sbagliato in precedenza; pertanto, ritengo errato continuare su una strada così pericolosa.

Onorevoli colleghi, abbiamo una forte industria, costituita dal turismo, che viene definita terziaria in senso dispregiativo: in certi momenti della vita del nostro paese ci ha salvati dal precipitare in un vero e proprio baratro. Vogliamo ricordare il periodo delicato degli anni 1963 e 1964 ? Chi ha salvato allora la nostra bilancia dei pagamenti ? Chi ha salvato in gran parte la nostra economia ? Indubbiamente, hanno contribuito lo spirito di inventiva degli italiani, lo spirito imprenditoriale degli italiani, il loro senso di responsabilità...

NICOSIA. Le rimesse degli emigranti, che rappresentano un'entrata superiore a quella derivante dal turismo.

MACCHIAVELLI. Ella sfonda una porta aperta, onorevole collega, anche se la ringrazio perché mi offre un ulteriore motivo per sviluppare meglio i miei concetti in materia. (*Commenti*). Credo, infatti, che non vi sia nessuno convinto come me del fatto che il turismo rappresenti una notevolissima fonte di entrata. Basti pensare che il periodo che ho sopra esposto ha fatto registrare un'entrata di circa mille miliardi di valuta pregiata per le casse dello Stato. Penso che *grosso modo* in questi anni i benefici di carattere valutario derivanti dal turismo siano rimasti pressoché invariati. Non so se in effetti siano aumentati o diminuiti. Si tratta, comunque, di un notevole contributo per quanto si riferisce all'economia del nostro paese.

E allora è mai possibile, è mai concepibile che proprio in queste zone, in questi comprensori, sorgano delle raffinerie, che poi danno lavoro – e lo abbiamo visto – a poche persone, mentre di converso (fatto ancora più grave) fanno perdere lavoro e guadagno ad altri lavoratori addetti al settore terziario ? Questo crea una posizione di svantaggio di fronte alla concorrenza che in questo campo emerge, ed in modo notevole, da parte di altri paesi, i quali prima non consideravano molto (o non lo consideravano affatto) il turismo dal punto di vista del suo contributo alla economia nazionale. Parlo della concorrenza della Jugoslavia, della Spagna e dei paesi dell'Africa del nord, i quali, e giustamente, hanno concentrato molta parte dei loro sforzi economici verso la difesa dall'inquinamento delle loro coste e dei loro mari, seguendo una politica economica che noi invece vogliamo (o pare che vogliamo) distruggere.

A prescindere, quindi, dai problemi che a volte possono apparire (e non lo sono) patrimonio di pochi cultori delle bellezze paesaggistiche del nostro paese, vi sono, come abbiamo visto, seri motivi che ci debbono fare attentamente meditare. Dicevo poc'anzi, onore-

voli colleghi, che paesi ad economia forte (mi riferivo in modo particolare alla Francia e alla Germania occidentale, a paesi quindi della Comunità economica europea) hanno un numero di raffinerie e di centri di distribuzione del prodotto finito notevolmente inferiore a quello esistente nel nostro paese. Il divario è quindi notevolissimo e noi tutti abbiamo avuto modo di constatarlo, senza motivo alcuno di contestazione, nella discussione in Commissione.

Petrolieri, distributori, benzinai, uomini politici, economisti, tutti sono d'accordo nel riconoscere...

SANTAGATI. Tutti insieme nello stesso bidone.

NICOSIA. Il braccio e la mente.

MACCHIAVELLI. La ringrazio, onorevole collega, del contributo alla discussione. Ma, poiché l'onorevole Presidente poc'anzi ha fatto un richiamo benevolo, non a me, ma alla Assemblea, desidero attenermi scrupolosamente al tema.

Tutti abbiamo rilevato che il nostro paese, a differenza degli stessi paesi più sviluppati economicamente, ha un non giustificato numero di raffinerie e di punti di vendita. Questo, onorevole Frau, è un altro elemento oggettivo che, rispondendo al suo interrogativo, sottopongo alla sua meditazione. Credo inoltre che questo sia un ulteriore elemento capace di tranquillizzarci su un fatto e cioè che non ci si trovi di fronte a delle aziende in stato di decozione, a delle aziende che versano in una crisi talmente drammatica da richiedere il salvataggio in *extremis* da parte della collettività mediante la concessione di somme non indifferenti, quali sono appunto quelle messe a disposizione di questo settore della nostra economia con il provvedimento in esame.

Ella, onorevole Frau, ha detto anche: « dateci delle prove ». Credo di poterle dare una prova indiretta abbastanza interessante e sulla quale sono convinto che potrà interloquire anche il rappresentante del Governo che conosce questi problemi più di quanto non li conosciamo noi. Non so se si sia chiusa questa mattina – sabato era ancora aperta – una grossa controversia nel campo dei petroli sorta in Belgio. Le compagnie petrolifere belghe hanno denunciato un utile di 1.800 miliardi. Le organizzazioni sindacali hanno contestato tale cifra e hanno parlato di 2.300-2.400 miliardi. Credo che si possa dire senza fare offesa a nessuno che la cifra non contestata, nemmeno dalle compagnie petrolifere belghe affiliate a quelle italiane, è di circa 2.000 miliardi. Ora, cosa dicevano i sindacati? Che le compagnie petrolifere avevano avuto un utile di gestione per il 1972 di 2.000 miliardi, accettato come buono il prezzo orientativo, che poi si è stabilito con la mediazione del Governo. Pertanto, proseguivano i sindacati, nel rinnovo del contratto di lavoro dobbiamo tener conto di questa incidenza, perché questo notevole utile è dovuto sì alla espansione e al maggior consumo del prodotto, ma è dovuto anche ed in particolare a quello che è stato l'apporto del fattore lavoro. Le compagnie hanno obiettato che, fermo restando il dato dei 2.000 miliardi, questo però degli utili è un problema che non deve interessare i lavoratori perché le imprese svolgono la loro attività per conseguire un guadagno mentre i lavoratori, per parte loro, ricevono un salario e pertanto, la discussione sul rinnovo del contratto di lavoro deve avvenire indipendentemente da quelli che sono stati gli utili realizzati dalle industrie petrolifere.

Il risultato di questo scontro tra sindacati e datori di lavoro è stato piuttosto drammatico perché da quindici giorni non sono state più rifornite case, abitazioni, aziende di trasporto, con conseguenze altamente negative per la popolazione e l'intera economia belga. Ma rimane fermo il fatto che le compagnie petrolifere belghe nel 1972 hanno chiuso il bilancio con un vantaggio superiore ai 2.000 miliardi. Di questo il rappresentante del Governo non dice nulla. Dobbiamo quindi aprire un discorso sui costi, ed è evidente che è un discorso difficile, anche perché ci troviamo nella necessità di discutere senza disporre di quegli strumenti che sarebbero necessari.

A quali metodi bisogna ispirarsi per compiere una indagine seria sui costi? Come è noto, è il CIP l'organo statale competente in questa materia. Tutti sappiamo che nel 1956 il CIP ha adottato in questa materia il cosiddetto sistema delle quotazioni internazionali dei prodotti finiti. Non so se sia un metodo valido. Giorni fa abbiamo ascoltato, in Commissione, pareri discordi. È stato detto che l'agganciamento alle quotazioni dei prodotti finiti penalizzerebbe il nostro paese, perché il rapporto sarebbe sfavorevole in relazione alle ultime determinazioni del CIP. Sta di fatto che nel 1956 il CIP seguiva questa strada che, sia detto per inciso, è quella seguita da quasi tutti i paesi del mondo. Poco tempo dopo il CIP ha cambiato metodo; poi ha ripreso il vecchio sistema, per abbandonarlo nuovamente; infine si è avuto un perio-

do di *vacatio* durante il quale non è stato adottato nessun sistema, perché, si diceva, il CIP stava studiando il metodo migliore per arrivare ad un'analisi la più esatta possibile del costo dei prodotti, inteso non soltanto in relazione alla raffinazione, ma anche ai noli, al trasporto, alla vendita.

Fino al 1970, quindi, vi è stata questa meditazione di ordine metodologico. Oggi, però, siamo arrivati all'adozione di un metodo nuovo che, mi sia consentito dirlo, ci lascia veramente perplessi. Il CIP ha mandato alle compagnie petrolifere, cioè ai diretti interessati, un questionario al quale esse rispondono. In base a queste risposte si stabiliscono i costi. Ora, con tutto il riguardo, con tutta la comprensione che possiamo dimostrare per coloro che importano, trasformano e distribuiscono il greggio, credo che quanto dichiarano non possa essere preso per oro colato. Appare quindi subito evidente come quanto meno legittima sia la perplessità, non dico soltanto nostra, ma che abbiamo avuto il piacere di aver visto emergere anche nel corso del dibattito precedentemente svoltosi al Senato e che abbiamo rilevato anche nella vecchia relazione dell'onorevole Frau. Ed allora, il ragionevole dubbio che avanziamo non deve avere diritto di cittadinanza in questa Assemblea, o quanto meno non ha diritto ad una valutazione da parte della stessa? Io credo che sarebbe stato più opportuno cercare di vedere, ad esempio, come vengono fissati i prezzi minimi e massimi negli altri paesi (sulla base, cioè, della parità di importazione). Ritengo altresì che sarebbe stata utile una indagine sul prezzo internazionale del « finito », così come un controllo sul prezzo del grezzo e su quello dei suoi derivati; ed ancora, un controllo sulla distribuzione, sulle spese, sugli stessi rapporti fra le società nei vari paesi. Sarebbe, infine, stata utile una indagine sui bilanci delle società in questione, in Italia come all'estero. Solo allora avremmo potuto avere una visione completa del problema. Sappiamo, infatti, quale veridicità possiamo attribuire alle dichiarazioni delle società petrolifere.

È stato affermato, onorevoli colleghi, essere necessario un provvedimento organico per un riesame della complessa materia. Ci troviamo perfettamente d'accordo con tale discorso. Non saremmo sinceri con noi stessi ove non riconoscessimo che un tentativo è stato operato per un esame organico del problema. Dobbiamo per altro rilevare che non è che da questo tentativo siano venute fuori risposte agli interrogativi che avevamo avanzato. Ad esempio non esistono risposte alle domande formulate in sede di esame del precedente disegno di legge.

Affermiamo, dunque, che stante la composizione del Comitato interministeriale dei prezzi, stante la mancata risposta alla esigenza di una visione organica, generale, completa e definitiva della materia, il disegno di legge approvato dal Senato non ci sodisfa. Non abbiamo alcuna difficoltà a dire che se nel provvedimento fossero state contenute indicazioni precise sulla valutazione dei costi, avremmo probabilmente adottato un diverso atteggiamento. Né si può dimenticare che vi è un'altra considerazione da fare, quella relativa alle dispersioni che avvengono nel campo degli interventi a favore di settori in crisi.

Si è parlato, onorevoli colleghi, dei noli. Volete porvi, in proposito, una domanda? Si aiutano oggi le industrie petrolifere perché le stesse ne hanno – o riteniamo ne abbiano – bisogno. Ma domani, se vi saranno industrie manufatturiere che si troveranno in difficoltà, dovremo restare insensibili? Il problema è che quando si imbocca una strada, bisogna poi seguirla fino in fondo, per tutti, se non si vogliono provocare delle vere e proprie distorsioni all'interno del sistema economico nel suo complesso.

Avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, anche se avrei molte cose ancora da dire, desidero soffermarmi su alcuni aspetti del disegno di legge riguardante le modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi del gas metano pendente davanti al Senato e che, presentato dal Governo per evitare l'aumento del prezzo di vendita della benzina in relazione alla maggiore incidenza fiscale dell'imposta sul valore aggiunto rispetto all'IGE, prevede anche la ristrutturazione dell'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi.

So che la ristrutturazione tende innanzitutto a mantenere inalterati per la benzina gli attuali prezzi di vendita, vale a dire lire 152 al litro per la benzina normale e lire 162 al litro per la benzina *super*. Per raggiungere tale obiettivo, il provvedimento stabilisce di ridurre l'aliquota d'imposta in misura corrispondente al maggior carico fiscale dell'IVA e ciò anche in relazione all'attuale situazione dei costi accertati – nel modo che abbiamo visto – dal CIP. Viene calcolata la maggiore incidenza fiscale dell'IVA rispetto all'IGE, che è di lire 1.418 per quintale, mediamente per le due qualità della benzina (normale e *super*).

Per quanto concerne poi la situazione dei costi, nel provvedimento si fa richiamo acritico al CIP, che ha verificato i costi di approvvigionamento, lavorazione e distribuzione dei prodotti petroliferi alla scadenza del 1° novembre 1972, come stabilito dal metodo di determinazione dei prezzi che ho ricordato, ed ha accertato, in aggiunta a quelli riconosciuti con la defiscalizzazione in corso (lire 3 al litro), ulteriori costi nella misura di lire 2,97 al litro per la benzina normale e di lire 2,57 al litro per la benzina *super*. Inoltre, per consentire l'assestamento dei compensi per i gestori di impianti di distribuzione stradale di carburanti, si sono riconosciuti i maggiori costi di distribuzione accertati dal CIP nella misura di lire 1,25 al litro, pari a lire 171 per quintale, lasciando a carico delle aziende petrolifere la relativa differenza.

Nel disegno di legge si considera infine che la situazione degli attuali costi ha ormai acquistato una dimensione strutturale, per cui viene confermata l'attuale defiscalizzazione e riconosciuto solo l'ulteriore costo di distribuzione di lire 1,25 al litro: complessivamente, quindi, i maggiori costi riconosciuti sono valutati in lire 4,25 al litro.

Di conseguenza, il disegno di legge prevede la diminuzione dell'aliquota attuale dell'imposta di fabbricazione gravante sulla benzina da lire 15.482 a lire 13.893 per quintale, e cioè di lire 1.589 per quintale, di cui lire 1.418 per assorbire l'imposta sul valore aggiunto e lire 171 per coprire gli ulteriori costi di distribuzione.

La ripercussione finanziaria sul gettito dell'imposta di fabbricazione sulla benzina viene valutata, in relazione ai prevedibili consumi del 1973, in 239,4 miliardi di lire, di cui 170 miliardi per assorbire l'IVA e 69,4 miliardi per coprire i maggiori costi dell'attuale defiscalizzazione (48,9 miliardi) e gli ulteriori costi di distribuzione (20,5 miliardi).

Allo scopo, poi, di incentivare la produzione di benzine a basso tenore di piombo, nel quadro dei provvedimenti ormai indispensabili per eliminare le cause dell'inquinamento atmosferico e dell'ambiente, è apparso nel provvedimento necessario prevedere una riduzione di aliquota per la benzina avente un contenuto massimo di piombo di 0,40 grammi per litro, nella misura di lire 180 per quintale, pari al maggiore costo di produzione di tale prodotto comunicato dall'ENI, il cui onere finanziario è previsto di 4-5 miliardi nel 1973.

Per il gasolio per autotrazione la ristrutturazione della imposta di fabbricazione – secondo il disegno di legge – prevede – con il nuovo meccanismo dell'IVA e con il fatto che essa grava sul prezzo effettivo e non sul prezzo massimo in misura che praticamente incide con lo stesso peso dell'IGE (l'IVA grava in misura del 12 per cento sul prezzo effettivo contro il 9,30 per cento dell'IGE sul prezzo massimo) – di non defiscalizzare la maggiore incidenza fiscale dell'IVA e di lasciare immutata l'attuale aliquota di imposta di fabbricazione (cioè quella di lire 5.162 per quintale), fissata nel provvedimento di defiscalizzazione in corso. In base a tali rilievi, per gli ulteriori costi accertati dal CIP (lire al litro 4,21), dovrebbe essere aumentato il prezzo di vendita e questo aumento inciderebbe in pratica solo sui possessori di autovetture private funzionanti con motori *diesel*, dato che gli autotrasportatori acquistano normalmente tale prodotto all'ingrosso, e comunque hanno la possibilità di dedurre l'IVA.

Se ne ricaverebbe che, per la conferma dell'attuale defiscalizzazione, il minor gettito dell'imposta di fabbricazione sarebbe di lire 11,8 miliardi.

Sempre secondo il disegno di legge presentato al Senato, la ristrutturazione sarebbe necessaria anche per i prodotti petroliferi destinati al riscaldamento (petrolio, gasolio ed olio combustibile fluido), per i quali si è ritenuto necessario stabilire l'aliquota unica di lire 350 per quintale, con una riduzione di lire 150 per quintale per il petrolio e per il gasolio destinati al riscaldamento, e di lire 20 per quintale per gli oli combustibili fluidi, anche se per questi ultimi, però (rispetto alla attuale aliquota defiscalizzata di lire 170 per quintale) si avrà, in concreto, un aumento di lire 180 per quintale.

Secondo il progetto governativo si è voluto in tal modo favorire il consumo per il riscaldamento di prodotti petroliferi non inquinanti (come il petrolio ed il gasolio) e disincentivare, nello stesso tempo, l'impiego nel riscaldamento dell'olio combustibile fluido, che, come è noto, è un prodotto notevolmente inquinante.

Ancora, la ristrutturazione, secondo il disegno di legge, sarebbe necessaria per stabilire un trattamento fiscale più favorevole per gli oli combustibili aventi un vasto tenore di zolfo: aventi, cioè, un contenuto massimo di zolfo dell'1 per cento, contro il 3-3,5 per cento dell'olio combustibile, che viene attualmente impiegato in Italia anche contro l'inquinamento.

Lo stesso disegno di legge prevede poi la ristrutturazione per l'acquaragia minerale e per i solventi petroliferi impiegati nella fab-

bricazione delle vernici, la cui aliquota verrebbe ridotta da lire 4.200 a lire 2.500 per quintale allo scopo di evitare la concorrenza dei prodotti similari di provenienza estera ottenuti dalla distillazione del catrame di carbon fossile, che non sono tassabili.

Sempre richiamandoci al progetto governativo presentato al Senato se ne deduce che, complessivamente, il minore gettito di imposta di fabbricazione sarebbe, per oneri relativi alle benzine, di lire 243,4 miliardi, di cui lire 170 miliardi per assorbire la maggiore IVA rispetto all'IGE, lire 69,4 miliardi per compensare i maggiori costi industriali e di distribuzione, e lire 4 miliardi per incentivare la produzione di benzina a basso tenore di piombo; per ritocchi apportati agli altri prodotti petroliferi sarebbe di lire 84,4 miliardi per un totale di 327,8 miliardi di lire.

Ed ancora si deduce che il maggior gettito dell'IVA rispetto a quello che si sarebbe conseguito con l'IGE è valutabile intorno a 300 miliardi di lire, vale a dire 27,8 miliardi in meno rispetto alla ripercussione finanziaria del presente provvedimento.

Vorrete scusarmi della digressione, ma è bene che gli onorevoli colleghi abbiano un quadro completo dei problemi che investe il decreto-legge che stiamo esaminando e discutendo.

La relazione della maggioranza, come vediamo, dice molte cose ma tace quelle che a noi maggiormente interessano.

Non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare che se, nel disegno di legge n. 757 si fosse affrontato il problema, almeno per quanto si riferisce allo studio dei costi, il nostro atteggiamento oggi avrebbe potuto essere diverso. Ma noi tale importante, basilare e pregiudiziale argomento non lo vediamo in alcun modo affrontato e la nostra posizione, quindi, deve essere per forza di cose intransigente per la superficialità con la quale si esamina il problema del costo della lavorazione del greggio, per la interpretazione rovesciata che si dà al mercato dei noli e per il silenzio assoluto per quanto si riferisce alla distribuzione.

È vero che si accenna al Comitato interministeriale dei prezzi, il quale avrebbe dovuto fare una seria indagine sui costi; ma quando gli stessi relatori del presente e del precedente disegno di legge hanno avanzato riserve sul modo come queste indagini sono state fatte io dico che, trattandosi di una materia così controversa, un discorso chiaro doveva essere affrontato e dovrà essere affrontato al Parlamento data la mancanza di buona volontà chiaramente espressa dall'esecutivo.

Abbiamo visto come si è comportato il CIP al riguardo.

Di fronte a questa situazione veramente sconcertante, se non addirittura paradossale, noi riteniamo che ci si debba muovere almeno in due direzioni: quella di far ricorso al CNEL, e quella di predisporre una indagine conoscitiva da parte del Parlamento.

Non sempre il CNEL ha espresso dei pareri che ci trovavano consenzienti, tuttavia dobbiamo riconoscere l'impegno del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro allorquando ha dovuto affrontare problemi di questa dimensione.

Vorrei, a questo proposito, citare per tutti il parere espresso da quell'organo in tema di riforma tributaria, che è servito, in modo vorrei dire determinante, anche al Parlamento per le determinazioni che andava a prendere nell'esprimere, a sua volta, il parere al Governo sui decreti delegati in tema di riforma tributaria. Ma non credo che il parere del CNEL, in una materia così delicata e complessa possa bastare: ritengo necessaria, invece, una indagine completa – ripeto – del Parlamento.

Chi dovrà fare questa indagine? Noi non siamo certo qui a porre ipoteche né abbiamo la presunzione di esprimere pareri alle Presidenze delle due Camere.

Se dovessimo vedere come sono andate le cose in ordine alla conversione in legge di questo decreto-legge, dovremmo dire che il compito dovrebbe essere affidato alla Commissione finanze e tesoro con l'ausilio e la collaborazione della Commissione bilancio. Ma noi riteniamo che un contributo altrettanto importante possano darlo, ad esempio, i colleghi della Commissione industria, anche se non sono stati invitati, per questo disegno di legge, ad esprimere un parere: parere che forse sarebbe stato utile sentire, se i tempi tecnici lo avessero consentito. E dato che non riteniamo che ciò che si è verificato in questa occasione possa costituire un precedente, avanziamo una rispettosa, formale richiesta al Presidente della Camera, perché predisponga che il Parlamento svolga una approfondita indagine conoscitiva su tutti i costi relativi ai prodotti petroliferi, dai noli alla lavorazione del greggio, dalla distribuzione del carburante a quel settore dei sottoprodotti, che pure ha una notevole importanza e di cui nessuno parla.

Dicevo poc'anzi che, a nostro giudizio, la relazione che riguarda l'andamento dei costi dei noli è sbagliata.

Riconosciamo che vi è stato un periodo, specie subito dopo la forzata chiusura del canale di Suez, in cui i noli hanno subito una impennata notevolissima. Si deve aggiungere che anche altri fattori, come l'inasprimento del conflitto nel Vietnam, avevano causato una situazione del tutto abnorme in questo campo. È altrettanto vero però che i noli, in questi ultimi tempi, pur avendo subito delle oscillazioni, hanno avuto una notevole contrazione; quindi non mi pare che si possa parlare in modo serio, a sostegno del provvedimento al nostro esame, del problema riguardante il costo dei noli.

Altrettanto dicasi per quanto si riferisce alla lavorazione del greggio.

A questo proposito, che cosa ha fatto il CIP ? Si è praticamente limitato – come abbiamo visto – ad accettare per buone quelle che erano le informazioni e le valutazioni offerte dalle parti direttamente interessate.

Abbiamo visto come queste grandi società, in formale concorrenza fra di loro, in effetti siano perfettamente allineate, il che è anche logico, quando difendono i loro interessi.

Abbiamo visto che vennero fatte, a suo tempo, alle varie società delle precise domande sulla materia e che la risposta fu una: quella cioè di non voler rispondere. Alcune società dissero di non ritenere opportuno rivelare notizie di carattere fiscale; altre che non ritenevano rispondere, altre ancora che si richiamavano a quello che avrebbe risposto per loro l'associazione nazionale che le rappresenta.

Una collaborazione, quindi, assai relativa, se non vogliamo addirittura chiamarla con il suo vero nome: cioè una palese reticenza.

Ma c'è qualche cosa di più: e cioè che il Parlamento, oggi, dovrebbe fare propri i risultati delle indagini di un organismo interministeriale che una seria indagine non ha potuto e voluto svolgere: ed è questa una cosa estremamente grave.

È vero che abbiamo una industria di Stato, l'ENI, che dovrebbe essere in condizione di fornire degli elementi precisi al riguardo, se dovesse e volesse assolvere alla sua funzione; ma noi sappiamo anche che questo ente non è in condizioni di poterlo fare. Basta a questo proposito ricordare che l'ENI potrebbe garantire al nostro paese il 50 per cento del fabbisogno; ma per accordi, non sappiamo se di *pull* o di natura politica, non può superare il *plafond* del 25 per cento: basta ricordare, del resto, le dichiarazioni del suo vice presidente che abbiamo sopra ricordato.

Si tratta, quindi, di una attività condizionata, sulla quale sarà necessario anche aprire un discorso.

Noi abbiamo fiducia nelle aziende a partecipazione statale, anche se spesso possiamo scendere in polemica con il modo con cui vengono gestite e, in particolare, con il Ministero competente, che non incide minimamente sul loro indirizzo. I recenti episodi tipo Montedison, ma non solo quelli, ne sono una palpitante conferma.

Ma, per poter basare i nostri convincimenti sugli elementi che ci può offrire anche un ente come l'ENI, al quale riconosciamo di aver assolto ad una grossa funzione, anche calmieristica, alcuni anni addietro, ci vuole un quadro politico diverso: un Governo, anzitutto, che dia l'assoluta garanzia di tener conto di quelli che sono gli interessi della collettività più di quanto non faccia quello attualmente in carica, al quale non abbiamo a suo tempo dato la fiducia e nei confronti del quale la nostra sfiducia, ogni giorno che passa, aumenta col passar del tempo. E dato che nessuno, né la relazione al disegno di legge n. 757, né i relatori hanno fatto un discorso in ordine alla stretta correlazione dei profitti derivanti anche da tutti gli altri prodotti che si ricavano dalla raffinazione del greggio, questo discorso lo introduciamo noi, anche sulla scorta di quanto è avvenuto al Senato nei giorni scorsi.

Noi sappiamo quanto ampio sia questo settore, che va dai fertilizzanti alle fibre sintetiche: ed è evidente che esso non può essere enucleato da un contesto generale per l'incidenza che gli utili di queste attività possono avere in una valutazione globale, come deve essere quella che si deve fare quando si arriva non alla eccezionale defiscalizzazione per motivi congiunturali o contingenti ma, come abbiamo visto, si passa alla normalizzazione, se è vero come è vero che un provvedimento straordinario che avrebbe dovuto avere pochi mesi di vita come fu quello del 1971, si è via via trasformato, con le proroghe, in un provvedimento di carattere definitivo e quindi anche distorsivo dei corretti rapporti fra i vari operatori economici.

Infatti, una disparità del trattamento fra operatori economici che lavorano in un settore ed altri che lavorano in un altro non è giusto; ed io ad esempio mi chiedo, se dovessimo imboccare questa strada, se non avrebbero diritto di chiedere la defiscalizzazione degli oneri sociali i rappresentanti dell'armamento pubblico e privato, i quali avranno un aumento di oltre il 30 per cento solo a proposito della legge sulle pensioni della previdenza mari-

nara, che unanimemente abbiamo votato per rendere giustizia ad una categoria meritevole di cittadini. E il discorso non è un discorso astratto, che non si ricollega direttamente alla materia: infatti, anche nel settore del petrolio noi abbiamo delle situazioni paradossali, per cui navi che trasportano oli minerali da 200 a 240 mila tonnellate, che stanno diventando sempre meno l'eccezione e sempre più la regola, hanno un equipaggio praticamente uguale a quello di una nave che trasporta la stessa merce e che ha una stazza di 1.500 o 2.000 tonnellate: e comprenderete come questo interessi l'armamento minore che è notoriamente in situazioni di difficoltà.

È evidente, poi, che allorquando questo discorso si sposta alle navi che trasportano passeggeri, laddove gli equipaggi non oscillano più da 25 a 50 ma superano i 500 per il personale di camera, il discorso diventa veramente grave.

Quindi, questa disparità del trattamento fra gli stessi operatori economici è un altro elemento che ci convince sulla inopportunità di insistere per far votare il disegno di legge di conversione del decreto in oggetto.

Comunque, signor Presidente, desidero dire ancora talune cose (in definitiva, non vi sono ragioni di tempo che me lo possano impedire) in merito ad un argomento al quale credo si debba dare una risposta. Esso riguarda il comportamento delle compagnie petrolifere a proposito di quell'indagine conoscitiva che il relatore accetta come buona e che noi abbiamo contestato.

Signor Presidente, quando il CIP – cioè, un organo pubblico, formato da una quindicina di ministri, più tre esperti di nomina governativa (quindi, per noi « sospetto » perché non abbiamo dato la fiducia a questo Governo e, di conseguenza, non la diamo a tutti gli atti che esso compie) – quando il CIP ha chiesto alle società petrolifere determinati atti, sapete qual è stata la risposta ? Ebbene, l'abbiamo ricavata dall'intervento di un collega, nonché dalla stessa indagine del CIP che ci è stata consegnata e che è custodita nella biblioteca della Camera dei deputati. La TOTAL: condivido in pieno quanto pubblicato dalla Unione petrolifera italiana; la CHEVRON: vi preghiamo voler direttamente contattare la spettabile Unione petrolifera, che nel modo migliore può interpretare il nostro punto di vista; la BP italiana: l'unica voce che può dare una risposta valida è quella dell'Unione petrolifera; la GULF si differenzia dalle altre, ma per dire che sui problemi fiscali che la riguardano intende mantenere un certo riserbo.

Onorevoli colleghi, se questa è la risposta delle società private, qual è la risposta dell'ENI ? Infatti, anche l'ENI è stato interpellato. Io non darò in questa sede la risposta ufficiale, ma quella del suo vicepresidente, il quale sostiene che il cittadino consumatore di benzina continua a non saperne, in pratica, niente o – meglio – quel particolare « niente » che proviene dai comunicati ufficiali delle trattative tra Governo e Unione petrolifera. Allora, bisogna vedere che cosa afferma la Unione petrolifera, signor Presidente.

Secondo l'Unione petrolifera quei costi (non comprensivi di utili e ammortamenti) erano già inferiori al reale, perché stabiliti per il 1971 ma sulla base delle cifre, più basse, del 1970. Nessuno contesta che tra allora e oggi vi siano stati aumenti di costo per i petrolieri. Tuttavia il Parlamento mostra, nella sua maggioranza, di non credere ai dati del CIP, ritenendoli sovrastimati.

Affermano i petrolieri di capire perché manchi oggi loro una « credibilità »: dieci anni fa accusavano di demagogia uno studioso come Ernesto Rossi e ora invece francamente dichiarano (senza neppure una richiesta), che effettivamente i costi da loro denunciati dieci anni fa erano tre volte superiori al reale. Non più oggi. Quest'anno, dicono, a prescindere dal « pasticcio » dell'IVA che li ha coinvolti, perderanno almeno 100 miliardi di lire di capitale. Alla lunga, perdite del genere non sono sopportabili e possono comportare difficoltà nei rifornimenti. Da qui la loro « sfida », lanciata oggi, a essere contraddetti sugli attuali effettivi costi petroliferi. In realtà sembra che la riduzione delle consegne di gasolio sia già in atto: ci sarà, presto, anche per le benzine ?

In questa risposta si ribadisce il vecchio discorso delle evasioni del 1960 e del 1961. Il presidente dell'Unione dei petrolieri italiani ha affermato ufficialmente e apertamente, che è vero che le compagnie debbono riacquistare la credibilità che hanno perso, in quanto per il passato hanno denunciato bilanci falsi. Ma se questa è la fonte da cui si debbono attingere determinati argomenti, c'è veramente da dubitare: la comparazione straniera ci dice certe cose, l'associazione dei benzinai sostiene che, tra l'altro, il CIP avrebbe dimenticato o ignorato che i punti-vendita rimangono aperti in media 286 ore mensili contro le 200 ore di lavoro previste per i dipendenti. Se tutto questo è vero, come si può, in coscienza,

onorevole Frau, affermare che l'indagine svolta dal CIP sia giusta ?

Ancora due osservazioni, signor Presidente, e mi avvio rapidamente alla conclusione. C'è soprattutto un punto che dobbiamo discutere in questa sede, un punto che abbiamo già discusso in Commissione il collega Pandolfi ed io (sono spiacente che in questo momento il collega Pandolfi non sia presente in aula, ma non gliene faccio certo una colpa). Si tratta – e i colleghi che fanno parte della Commissione potranno darmene atto – del problema che riguarda l'introduzione della imposta sul valore aggiunto. Se mi consente, signor Presidente, in questo momento, da un punto di vista psicologico, lascio la posizione che in questo momento occupo per fare un discorso che rivolgo in particolare all'onorevole rappresentante del Governo, pregandolo di prenderne nota, perché credo che sia un contributo – e un contributo può venire anche dall'opposizione, quando questa sia fatta con lealtà, come cerchiamo di farla noi – alla soluzione di un problema che sta diventando irrisolvibile. E vorrei pregare il relatore di ricordare queste cose anche al presidente della nostra Commissione.

FRAU, *Relatore per la maggioranza*. La sto ascoltando, onorevole Macchiavelli.

MACCHIAVELLI. Poiché lei è la mia vittima principale, desidero richiamare la sua attenzione, ricordandole che in questo momento cessa quella mia funzione alla quale mi riferivo poc'anzi.

Il 29 dicembre il CIP ha preso un provvedimento che è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del successivo 30 dicembre. Con questo provvedimento viene stabilito, fra l'altro, che i prezzi massimi di vendita al consumo sono da considerare a tutti gli effetti comprensivi dell'IVA. A questo punto è cominciata una campagna allarmistica, e in proposito potrei fare molte considerazioni. Ci è stato detto: ma siete voi che non facendo convertire il decreto farete aumentare il prezzo della benzina. Non è questo un problema che mi interessa; noi potremmo rispondere che le responsabilità sono ben chiare, bene individuate. Non è questo il momento dello scontro polemico, è invece il momento della ricerca della verità.

POCHETTI. È una campagna ricattatoria, quella che vien fatta dai petrolieri, non allarmistica.

MACCHIAVELLI. Io mi sono permesso di definirla allarmistica...

POCHETTI. Sono dei ricattatori veri e propri.

MACCHIAVELLI. Potremmo anche essere d'accordo, ma mi consenta che io mi limiti a dire che si tratta di una campagna allarmistica.

POCHETTI. Lo dico io, non pretendo che lo dica lei.

MACCHIAVELLI. Comunque, signor Presidente, con questo provvedimento del CIP ci troviamo di fronte alla situazione che mi accingo a descrivere. Le soluzioni che abbiamo davanti non è che siano molte. I soggetti su cui incide l'imposta – come i colleghi esperti in questa materia sanno – non possono essere altro, infatti, che le imprese produttrici e raffinatrici e alternativamente i consumatori o i distributori di benzina. Non è possibile sostenere intanto – come qualcheduno ha detto l'altro giorno, e me ne sono meravigliato, e anche preoccupato – che con questo provvedimento, perché pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, la benzina non deve pagare l'IVA, deve essere esentata dall'IVA. Soltanto un provvedimento di altra natura, un provvedimento legislativo, sentita la Commissione dei 30, semmai, potrà decidere se la benzina e i prodotti petroliferi possono essere esentati dall'IVA. E qui non entro nel merito della discussione, pur estremamente interessante, perché credo che, se non dovessimo assoggettare all'IVA questi prodotti, a maggior ragione il discorso lo dovremmo fare per i prodotti di prima necessità, per il pane, per la pasta, per altri prodotti.

Il discorso che mi interessa fare, signor Presidente, è questo: il Governo si è posto il problema di quello che sarebbe avvenuto in concomitanza con l'entrata in vigore dell'IVA ? Noi ne dubitiamo. Intanto, il CIP non può modificare la legge sull'IVA. Questa può essere modificata solo dal Parlamento. E il Parlamento che cosa ha stabilito ?

Innanzitutto, che con il 1° gennaio 1973 sarebbe entrata in vigore la nuova imposta, anche per la benzina, al 12 per cento.

Ha stabilito poi degli obblighi precisi per i contribuenti: la tenuta della contabilità, a seconda che rientrino nell'una o nell'altra

delle varie categorie (sotto i 5 milioni, fra i 5 e i 21, fra i 21 e gli 80 milioni di volume di affari, o oltre tale cifra), e l'obbligo della fatturazione.

Ora, le alternative sono due: o si applica l'IVA, e questa deve essere applicata sul prezzo complessivo del prodotto; o si tiene fermo il prezzo del prodotto, e non si applica l'IVA.

Che cosa invece si è fatto?

Si è detto che l'IVA è incorporata nel prezzo: ma su chi si scarica? È mai possibile che gli operatori economici che lavorano in questo settore si siano accontentati di una impostazione così generica, senza avere assicurazioni precise?

E se ci sono state assicurazioni, da parte di chi sono state date, con quale indirizzo e con quali garanzie?

Noi ci rifiutiamo di pensare che un impegno preso al di fuori del Parlamento sia stato preso dal ministro... Ma queste cose vogliamo, dobbiamo saperle: non solo per denunciare, ma anche per vedere di trovare assieme una soluzione: e questo significa non fare dell'ostruzionismo, ma collaborare, anche se in posizioni divergenti o critiche.

Sembra un assurdo, ma è una collaborazione che noi offriamo, se si vorrà parlare chiaro anche con noi. E noi siamo disposti ad ascoltare e poi ad operare secondo coscienza e secondo gli interessi generali del paese.

Per quanto concerne il problema dell'incidenza dell'IVA sul prezzo dei carburanti, è necessario anzitutto premettere che il CIP, con un provvedimento quanto meno equivoco preso in data 29 dicembre 1972, ha ritenuto che gli stessi non dovessero assolutamente aumentare e che l'imposta sul valore aggiunto dovesse invece essere conglobata nel prezzo attuale di vendita del prodotto senza aggiungersi allo stesso.

A tal punto si è iniziata – o meglio proseguita – una campagna allarmistica, sostenuta soprattutto dalle « testate » notoriamente controllate da ben noti esponenti del mondo petrolifero italiano ed internazionale, secondo la quale le compagnie produttrici e raffinatrici non sarebbero assolutamente in grado di assorbire un sia pur piccolo aumento dei costi sul prodotto anche se di natura fiscale, per cui, nell'ipotesi che il legislatore non intendesse cedere a pressioni o a ricatti neppur molto dissimulati, si potrebbe rischiare una « serrata » dalle conseguenze disastrose per tutta l'economia del Paese.

Respingiamo chi vuol far ricadere su di noi la colpa di quello che avverrà. Quando si fanno delle scelte se ne subiscono le conseguenze.

Ognuno fa la sua parte. La maggioranza fa la maggioranza, la opposizione fa l'opposizione: e noi la facciamo nell'interesse dei lavoratori, delle classi popolari, dei ceti meno difesi.

Su chi dovrebbe essere quindi traslata, secondo costoro e, ci sia consentito, per la parte più retriva e arretrata della maggioranza governativa, l'incidenza fiscale dell'imposta sul valore aggiunto?

In realtà le soluzioni non sono davvero molte: i soggetti incisi non possono essere infatti altro che le imprese produttrici e raffinatrici o, alternativamente, i consumatori o i distributori di benzina, se non si vuole che paghi la collettività un onere che non è sociale.

Non è infatti possibile sostenere, come vorrebbero molti, e forse non tutti in mala fede, di detassare i prodotti petroliferi ai fini dell'IVA.

A parte la circostanza che anche in tal modo l'incidenza finale andrebbe a ricadere sulla collettività (che non potrebbe infatti giovarsi anche di tali entrate per le funzioni e le spese produttive e di riforma già programmate), sarebbe veramente assurdo, per il legislatore, non aver esentato dall'imposizione prodotti prima essenziali per la vita fisica della collettività – come ad esempio il pane e molti altri generi alimentari – per operare in tal modo solo a favore dei prodotti petroliferi, ed a seguito delle pressanti insistenze delle compagnie internazionali, e dei produttori e raffinatori italiani!

Neppure è pensabile poi trasferire l'imposizione sui consumatori (e ancora una volta ci dispiace il tono ambiguo e temporaneo con il quale il CIP ha voluto deliberare il conglobamento dell'IVA nel prezzo attuale del prodotto) perché in tal modo non si farebbe che aggravare quella spirale inflazionistica che lo stesso Governo, almeno a parole, riconosce essere il principale o uno dei principali problemi del momento.

Nei fatti, invece, il costo della vita ci sembra essere ogni giorno di più problema esclusivo dei lavoratori a reddito fisso, dei pensionati, dei piccoli operatori economici e dei loro rappresentanti nei sindacati, nelle associazioni di categoria, perché le misure governative sui prezzi, e lo stesso antiquato meccanismo della scala mobile, non sono assolutamente in grado di risolvere i loro angosciosi e quotidiani problemi.

Non resta quindi che l'alternativa tra imprese produttrici e di raffinazione e la categoria dei distributori di benzina.

A tale proposito dovrebbe apparire chiaro a tutti come il solo porre tale problema debba essere ritenuta una grave ingiustizia.

È a voi tutti nota la situazione di grave disagio, salvo qualche eccezione, della categoria dei benzinai, sia per l'eccessiva polverizzazione degli impianti, sia per l'enorme incremento dei costi di gestione – ivi compresi quelli per il personale che non possono essere superati neppure con un gravoso ed ingiusto allungamento degli orari di lavoro –, sia per i ridottissimi margini lordi di profitto, che a volte non sono in alcun modo remunerativi, come è stato riconosciuto dalle stesse società petrolifere.

Ora, la categoria dei benzinai chiede solo che non si faccia ricadere su di essa un onere che non le compete, così come chiede la decadenza delle concessioni e delle autorizzazioni non funzionanti, e precise disposizioni che impediscano la proliferazione degli impianti, sul quale problema tutti siamo d'accordo.

Per le compagnie petrolifere, invece, la situazione muta completamente: il vero problema per esse è esclusivamente quello di conservare margini di profitto semplicemente assurdi, da trasferire alle società madri al di fuori di ogni imposizione fiscale interna o internazionale e da conservare occultamente, al fine di usufruirne al momento opportuno sui mercati finanziari di tutto il mondo.

È noto a tutti, infatti, che le compagnie petrolifere internazionali e le loro consociate nei singoli paesi, si sono da tempo trasformate in vere e proprie *holdings* finanziarie che operano, sui mercati mobiliari di tutto il mondo, con i ben conosciuti metodi delle « conglomerate », trasferendo occultamente e velocemente enormi masse valutarie non appena ne ravvisino la opportunità.

È così che, pur nel moltiplicarsi delle « ragioni sociali », il mercato del petrolio – e non solo di esso – è in realtà sempre rimasto saldamente nelle capacissime ed esclusive mani delle così dette « 7 sorelle ».

Tali sistemi hanno permesso loro di usare pressioni non sempre lecite, negando la fornitura del « greggio », verso tutti quei paesi che non favorivano, con una legislazione di comodo, i loro esclusivi interessi; ed è noto a tutti cosa accadde in Italia quando enti e imprenditori di Stato cercarono di reperire altri mercati di approvvigionamento.

Ora la situazione internazionale è mutata: gli stessi paesi produttori del terzo mondo, tradizionalmente legati alle compagnie petrolifere, hanno iniziato una politica di maggior indipendenza; non esiste inoltre una pratica possibilità di acquistare, su mercati più compiacenti, il prodotto già raffinato per le difficoltà e la pericolosità del trasporto.

È giunto quindi il momento in cui ognuno deve prendere coscienza dei propri doveri, anche fiscali, nei confronti dei paesi e delle collettività che hanno sempre permesso e favorito profitti sempre notevolissimi.

Abbiamo visto che in questi giorni c'è stato il riconoscimento da parte dell'Unione dei petrolieri che i costi denunciati fiscalmente negli anni passati erano in realtà di ben tre volte superiori a quelli effettivi, mentre oggi anche quelli reali sarebbero enormemente aumentati riducendo ogni margine di profitto.

Ma perché dovremmo oggi credere a chi espressamente e strumentalmente riconosce di avere per il passato nascosto, in modo illegale, la verità ?

E tutti i bilanci delle compagnie petrolifere chiusi in perdita negli anni trascorsi e per i quali non sarà mai pagata una sola lira di imposta ?

E ciò senza considerare che le frodi fiscali poste in essere con fraudolenti aggravi di costi, evadono non solo l'imposizione interna ma anche quella internazionale, eliminando alla origine tutti i problemi connessi con il pagamento delle *royalties* e con le eventuali doppie imposizioni.

Non resta quindi che una via fiscalmente, giuridicamente e socialmente corretta: conservare anche l'imposizione dei prodotti petroliferi nell'ambito della legge istitutiva dell'IVA, e non aggravare assurdamente i problemi connessi con l'aumento del costo della vita. E sono certo che anche addebitando tali aggravi alle società petrolifere, non si ridurranno che in minima parte i grandi margini di profitto delle stesse sempre avuti ed occultati per usufruirne, come si è visto, sui mercati mobiliari e finanziari di tutto il mondo.

Fermo restando che l'IVA deve essere pagata, noi dobbiamo dire chi la deve pagare. L'imposta sul valore aggiunto è entrata in vigore il 1° gennaio 1973, e quindi noi sappiamo che questi prodotti devono assolvere l'IVA; mi pare tuttavia che ci si dimentichi del fatto che l'operatore economico è tenuto ad alcuni adempimenti, per i quali non sono possibili oscillazioni o slittamenti. Uno di questi, ad esempio, è quello dell'obbligo della fatturazione, che entra in vigore il 1° febbraio di quest'anno. Ed allora, chi dovrà pagare

l'imposta sul valore aggiunto? Vogliamo farla pagare al consumatore? Se dovrà pagarla il consumatore, è evidente che il prezzo della benzina dovrà per forza di cose subire un aumento. Deve pagarla la collettività, questa imposta, e cioè tutti noi attraverso un provvedimento di defiscalizzazione? Questo è un altro discorso. Devono pagarla i benzinai? Ma noi sappiamo in quali condizioni si trovi questa categoria, che ha un margine già estremamente ridotto; molti benzinai sono in difficoltà a causa dei contratti, e per l'aumentato numero dei punti di distribuzione. Ed allora, se non la deve pagare il consumatore, se non la deve pagare il benzinaio, se non la dobbiamo pagare noi, con un provvedimento di azzeramento dell'aliquota del 12 per cento, è evidente che qualcuno dovrà pagarla, e non potranno essere che le compagnie petrolifere. A questo proposito nutriamo una grossa preoccupazione, signor Presidente; ed io credo che un problema di questo genere sia stato sottovalutato dal Governo. È mai possibile pensare che gli operatori economici non abbiano chiaro il problema che si porrà loro dal 1° febbraio 1973? Hanno avuto delle assicurazioni? E se hanno avuto delle assicurazioni, da chi le hanno avute? E quale valore hanno tali assicurazioni? Il problema trascende dalla questione contingente del provvedimento in discussione, signor Presidente, perché noi arriviamo a legalizzare l'illegittimo, noi arriviamo ad una situazione estremamente difficile, vorrei dire esplosiva, se non abbiamo dichiarazioni chiare, impegnative, tali non soltanto da farci conoscere quelli che sono il pensiero e la volontà del Governo, ma anche quelli dell'amministrazione finanziaria, che volutamente finora non ho chiamato in causa in quanto il nostro discorso aveva un altro obiettivo, di opposizione globale nei confronti del Governo. Ma è mai possibile che noi non sappiamo ancora cosa si intenda fare per l'imposta sul valore aggiunto, e come si intenda fare la fatturazione dal 1° febbraio 1973? È un grosso problema. Il relatore parla del disegno di legge che è al Senato, di emendamenti che saranno presentati, ma quando sarà approvato quel disegno di legge? Ed intanto il 1° febbraio è alle porte. Io pongo un problema: indipendentemente dalle istruzioni, un finanziere provveduto o sprovveduto che sia – il quale si rechi in un punto di vendita qualsiasi, e chieda cosa sia stato fatto in tema di fatturazione, come deve comportarsi? Può il Ministero provvedere attraverso disposizioni interne che violino quelle che sono le precise disposizioni della legge? Noi siamo anche disposti – e lo abbiamo già detto – ad esaminare questa complessa materia con molta comprensione, ma queste cose bisogna dirle; noi non possiamo assolutamente accettare che tutto passi sulla testa del Parlamento. Il Parlamento, la nostra parte politica per lo meno, è disposta anche ad offrire la propria collaborazione per uscire da una situazione estremamente seria, che potrebbe avere conseguenze irreparabili. Però una parola ci deve venire dal Governo. Non pretendiamo che ce la dia l'onorevole sottosegretario, non perché non sia personalmente competente, ma perché credo che ciò non rientri nelle sue attribuzioni, però ritengo che se qualcosa non dovesse essere detta a questo riguardo, noi potremmo trovarci in una situazione estremamente difficile.

Un altro argomento riguarda i punti di vendita. Quanti sono i punti di vendita? Abbiamo visto che nemmeno il Governo, e non gliene facciamo carico, è in condizione di poterlo dire. Pare, comunque, che si aggirino sui 45-50 mila. Si tratta di un numero più che considerevole e di gran lunga superiore a quello ritenuto necessario praticamente in tutti gli altri paesi.

Ora, alcuni punti di vendita assolvono ad una funzione sociale perché dislocati in località decentrate e sono utili per avvicinare o agevolare il consumatore, specialmente nelle zone più depresse; ma il discorso è diverso allorquando si riferisce alla generalità.

La verità è che molti impianti sono stati realizzati senza alcun criterio economico.

Aggiungo che un collega di parte non socialista ha ricordato un episodio che noi dobbiamo valutare, onorevole Frau, proprio per quelle ragioni che lei sottolineava nella sua relazione. Vi sono diverse compagnie petrolifere che negli anni scorsi, nelle immediate vicinanze del confine, hanno costruito dei ricchissimi impianti di distribuzione. Non si tratta della vecchia pompa di campagna, tanto per intenderci, ma di complessi forniti di ristorante, bar, *boutique*, eccetera. Queste compagnie non hanno tenuto conto che al di là del confine vi era la concorrenza della Svizzera non solo sui petroli, ma anche su altri generi. Il risultato è stato che tali impianti sono stati demoliti e adesso con questo provvedimento noi dobbiamo pagare queste scelte sbagliate.

Ora, io capisco che un'azienda petrolifera, per motivi di prestigio, per motivi di concorrenza, per motivi di bandiera, operi una scelta, ma non mi sembra che sia una cosa giusta che tale scelta sbagliata la debbano pagare i contribuenti italiani.

Se questo principio, che noi praticamente vogliamo instaurare, dovesse radicarsi, costituirebbe un preoccupante precedente, perché domani analoga richiesta potrebbe esserci avanzata da tutti gli altri imprenditori che operano in settori non meno importanti di questo. Infatti, non ci stanchiamo mai di ripetere che se vi è un campo nel quale all'impiantistica corrisponde un numero modesto di personale addetto, questo è proprio quello riguardante le società petrolifere.

Noi riconosciamo l'importanza dell'approvvigionamento dell'energia e dei trasporti: si tratta, indubbiamente, di una struttura non secondaria per la nostra economia, ma non possiamo con questo dimenticarci delle industrie pulite, delle industrie di trasformazione delle materie prime e dei manufatti, nelle quali l'occupazione della mano d'opera ha una grande importanza.

Recentemente abbiamo ascoltato una intervista televisiva di un autorevole esponente della Comunità economica europea, il quale, giustamente, rilevava che proprio in materia di oli minerali noi, e specie noi mediterranei, abbiamo un interlocutore diretto. Vi sono i paesi terzi, i quali debbono prendere coscienza, così come dobbiamo fare noi che abbiamo degli interessi comuni ad essi, della nuova situazione che si è determinata. Noi siamo dei forti consumatori del petrolio che essi producono; ma essi hanno bisogno di impianti e anche di manodopera altamente specializzata se si vogliono veramente affrancare da altre potenze – nazionali ed economiche – e diventare i liberi protagonisti dei loro destini. Di fronte a questa situazione, noi riteniamo necessaria se non una integrazione, una stretta collaborazione fra i paesi del terzo mondo e noi. Questo, ripeto, diceva alcuni giorni orsono un autorevole esponente della Comunità.

Ma è proprio indispensabile che l'intermediario sia costituito dalle compagnie petrolifere ? Noi riteniamo di no. Di qui la necessità di rivedere tutta la politica nei confronti delle società, anche perché ci troviamo di fronte ad un'altra realtà: che cioè ogni anno aumenta notevolmente il consumo di questi prodotti, il che può essere sì segno di civiltà, anche se chi vive in città rischia di essere travolto da questo vertiginoso espandersi della motorizzazione.

Comunque questo grosso aumento dei consumi ha un suo valore ed incide anche nel merito del provvedimento sul quale dobbiamo prendere la nostra determinazione. Infatti, un settore in espansione per i consumi, in espansione nella costruzione degli impianti di raffineria, in espansione, anche se da noi criticata, degli impianti di distribuzione, non può essere considerato un settore in crisi.

Ma un discorso non meno importante deve essere fatto a proposito della copertura finanziaria del provvedimento.

Com'è noto, il Governo propone di coprire gli oneri derivanti da questo decreto, facendo ricorso al mercato finanziario; il che significa, in parole povere, autorizzare il ministro del tesoro a contrarre mutui, non sappiamo con quale istituto di credito, rimborsabili in venti anni al tasso che al momento della stipula del mutuo sarà ritenuto conveniente in relazione alla situazione di mercato.

Ora, noi riteniamo che questa procedura non sia corretta, ma che anzi contrasti con una sana politica di bilancio. È vero che la commissione competente per materia ha dato il suo *placet*, ma si tratta di un parere immotivato che ci obbliga a riaprire un discorso che pensavamo fosse oramai chiuso.

Vorrei a questo proposito ricordare che in un'epoca non lontana, esprimendo il proprio parere positivo circa questo tipo di copertura per un provvedimento analogo, la Commissione bilancio, se non erro all'unanimità, comunque a grande maggioranza, con una affermazione estremamente significativa, che qui debbo ricordare integralmente: « impegna il Governo a non riproporre per l'avvenire, a copertura di oneri di carattere ricorrente, il ricorso ad operazioni di mutuo solo riservabili per impegnative spese di investimento, capaci di produrre i loro effetti di reddito per un prolungato periodo di tempo ». Questo fu sancito dalla Commissione bilancio in un ordine del giorno del luglio scorso, onorevoli colleghi, questo è stato un impegno non del gruppo socialista, non del gruppo comunista, non di uno o più gruppi parlamentari, ma di tutti i gruppi parlamentari.

E noi concordiamo con tale impostazione, valida sempre e a maggior ragione in un periodo come questo, nel quale è in crisi tutta la nostra economia.

Noi siamo favorevoli a ricorrere al mercato finanziario – che comporta ingenti perdite sia perché il prestito viene lanciato con titoli venduti a cifre notevolmente inferiori al loro valore nominale, sia perché si debbono pagare forti interessi – allorquando si tratta di reperire denaro per investimenti produttivi, i cui effetti si proiettano nel futuro per un ragionevole periodo di tempo.

Ma in questo caso, ricorrere a un siffatto sistema per aprire e chiudere una parentesi che riguarda aiuti notevoli a chi nulla produce per sollevare la disoccupazione, per incentivare le zone depresse, per dare lavoro, è un non senso, è contrario con la realtà nella quale viviamo e con una seria politica di programmazione.

Recentemente, nel dibattito sul bilancio dello Stato, ho trattato ampiamente dei residui passivi, che costituiscono un vero e proprio scandalo. Lo Stato, abbiamo visto in tale occasione, accumula ogni anno migliaia di miliardi di residui passivi, che non utilizza, che fossilizza negli istituti di credito, nella Banca d'Italia, e ci propone di far ricorso al mercato finanziario per defiscalizzazioni a favore di grosse compagnie petrolifere.

No signori del Governo; si tratta di una impostazione errata, sulla quale pensiamo che tutti gli economisti dovrebbero insorgere non essendo più possibile, specie dopo il voto espresso dalla Commissione bilancio, far ricorso ad operazioni di mutuo a copertura di oneri di carattere ricorrente, come si vorrebbe fare col decreto-legge di cui si discute la conversione.

Scelga un'altra strada il Governo: offra la Commissione bilancio un'altra soluzione; faccia la maggioranza una sua proposta; potremo esaminarla con serenità e senso di responsabilità. Perseverare, in una materia così delicata, sarebbe veramente diabolico, oltre che stolto.

Vorrei brevemente soffermarmi sul secondo disegno di legge.

Signor Presidente, oltre che un amabile Presidente, ella è anche un grande giurista. Io non intendo qui portare il discorso della retroattività o meno, perché noi facciamo della questione al nostro esame una valutazione politica. Ma qui veramente siamo fuori del seminato, e il discorso si ricollega a quanto dicevo prima.

Un decreto-legge rischia di non essere convertito, o può darsi che sia convertito. Le assicuro, signor Presidente, che non è questo il grosso terreno di scontro tra noi e il Governo, tra noi e la maggioranza. Può essere, anche questo, un momento della vita politica che può appassionare, per il lavoro che svolgiamo per l'affermazione della nostra idea ma soprattutto nell'interesse del paese; ma è davvero possibile che si pensi a un terzo provvedimento?

Si dice che noi siamo contro i petrolieri. No, noi siamo contro questa mentalità, contro questo Governo; e non c'entra nemmeno il ministro o il Ministero delle finanze: è una questione politica, è una questione di credibilità ed è una questione di fiducia.

E a proposito di credibilità e di fiducia vi è da fare tutto un discorso sulla politica dei redditi.

Desidero richiamare al riguardo la vostra attenzione sulla stretta connessione esistente tra tale provvedimento legislativo ed una coerente politica dei redditi.

Devo anzitutto affermare con piacere che il dialogo recentemente e pubblicamente iniziatosi tra autorevoli esponenti che sostengono la maggioranza di governo ed il nostro partito, ha chiaramente dimostrato come sulla politica dei redditi non esistano posizioni antitetiche ma semplicemente problema di coerenza e serietà nella impostazione e realizzazione della stessa e quindi, in ultima analisi, esclusivamente problemi di credibilità.

Opposizioni e sindacati chiedono soltanto questo – e ritengo che lo stesso onorevole La Malfa si sia dichiarato d'accordo –: che la politica dei redditi non abbia a realizzarsi sulle sole spalle dei lavoratori a reddito fisso, tramutandosi in una politica di blocco dei salari meramente punitiva solo nei loro confronti.

E giustamente l'onorevole De Martino, in questo dialogo recentemente e tanto costruttivamente aperto, ha tenuto a sottolineare che il fondamentale presupposto per l'accettazione da parte di tutti noi, comprese le forze sindacali, della politica dei redditi è la credibilità del Governo che deve porla in essere e realizzarla.

Come può quindi pretendere l'attuale maggioranza governativa una qualche credibilità a questi fini nei confronti della pubblica opinione se, alla prima occasione che si presenta di applicare una qualche politica dei redditi anche alle forze imprenditoriali del paese, tenta invece di scaricare l'intero peso del presente provvedimento sulla intera collettività?

Abbiamo dunque ragione – almeno nei confronti di questo Governo – noi e le forze sindacali, quando affermiamo che si vuol scaricare il peso della ripresa economica sulle sole spalle dei lavoratori, applicando solo ad essi la politica di contenimento dei redditi. Credo quindi che da tutto ciò si possa trarre anzitutto l'auspicio ad una prosecuzione costruttiva del dialogo recentemente aperto tra il mio partito e la parte socialmente più aperta ed economicamente preparata della maggioranza: abbiamo constatato l'esistenza di

numerosi punti di convergenza su alcuni dei più gravi problemi del paese, ritengo sia nostro dovere trasformare tali convergenze in una coerente politica di credibilità, di stabilità e di progresso.

È per questi motivi che noi ribadiamo la nostra opposizione al disegno di legge, ritenendo in questo modo, in buona fede, così come in perfetta buona fede sono convinto che siano stati i discorsi pronunciati dalle altre parti politiche, di operare nell'interesse della classe lavoratrice, del Parlamento e del paese. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione in quest'aula sul precedente provvedimento di defiscalizzazione sui prodotti petroliferi demmo al Governo un consiglio e gli facemmo un invito: di ritirare quel provvedimento e di rinunciarvi per sempre, traendone le inevitabili conseguenze.

Tale provvedimento venne, invero, ritirato dal Governo, alcuni giorni dopo, poiché esso si rese conto e si convinse che, ormai, non ce l'avrebbe fatta a convertire in legge il decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, entro i termini costituzionali.

Tuttavia, con una presunzione di sicurezza che non è altro che una manifestazione di imprudenza o di impudenza, quale sfida al Parlamento, il Governo è tornato alla carica – sperando questa volta di spuntarla – con un altro decreto-legge, il decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728.

Il quale decreto-legge – secondo l'intenzione del Governo – dovrebbe, insieme con un altro provvedimento abbinato, il disegno di legge n. 1542, risaldare ed anche rinsaldare gli anelli di una catena spezzata, la catena dei decreti-legge sulla defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, formatasi dal mese di maggio 1971 in poi, quella catena che era stata, appunto, spezzata, nel novembre scorso, con la mancata conversione in legge, da parte del Parlamento, del decreto-legge n. 550.

E siamo qui, quindi, di nuovo, signor Presidente, onorevoli colleghi, a riprendere la nostra battaglia, con tenacia e forti dell'adesione di tutto il paese, perché neppure questo provvedimento governativo, il decreto-legge n. 728, possa ottenere dal Parlamento la conversione in legge, la sua commutazione in provvedimento definitivo.

Combattiamo questo provvedimento perché intendiamo contrastare ed impedire la convalida di un vergognoso regalo complessivo di 216 miliardi, dichiarati, ma certamente di più, a conti fatti, alle grandi società petrolifere, da parte del Governo.

E combattiamo questo provvedimento non solo e non tanto per impedire che si convalidi un tale regalo, già fatto, del Governo ai gruppi monopolistici del petrolio operanti nel nostro paese, ma soprattutto per togliere quella pesante ipoteca che il Governo con questo provvedimento intenderebbe porre per il dopo, sul futuro, senza soluzione di continuità, per cui il provvedimento stesso, una volta convertito in legge, verrebbe a costituire il ponte verso altri provvedimenti del genere, sempre a favore delle compagnie petrolifere.

Infatti, se questo ramo del Parlamento discute, ora, due provvedimenti abbinati « a sanatoria », non innocua, ma nociva, di un passato, l'altro ramo del Parlamento, il Senato, sta già discutendo un altro, ennesimo provvedimento fiscale, riguardante, ancora, i prodotti petroliferi.

È il provvedimento che al Senato porta il n. 757, e che riguarda la cosiddetta « ristrutturazione del prezzo dei prodotti petroliferi in funzione dell'IVA », mentre non è altro che la manifestazione più aperta del Governo di voler perpetuare e di far perpetuare un regalo alle grandi società del petrolio, come un'assurda, intollerabile, esosa rendita fiscale ».

La nostra parte politica dimostrò, nel novembre scorso, tutta l'assurdità dell'asserto del Governo e delle compagnie petrolifere. Il supporto dello studio effettuato dal CIP non può essere preso a supporto assoluto, né dal Governo – quantunque l'abbia già preso –, né, soprattutto, dal Parlamento. Si tratta infatti di uno studio – ormai è comprovato – che ha un preciso vizio d'origine; potremmo dire che questo vizio è di per se stesso il « peccato originale » di tale studio del CIP.

Infatti, i dati presi a base di questo stesso studio non sono dati assunti autonomamente e direttamente dal CIP, ma sono dati, invece, forniti direttamente dalle società petrolifere, interessate alla revisione dei prezzi dei prodotti di loro produzione, per cui, o con il cosiddetto « nuovo metodo », adottato, questa volta, dal CIP, o con quello vecchio, il risultato non poteva essere che quello, sempre favorevole a queste imprese.

E lo scopo di questo era di imboccare, di conseguenza, o la via del consenso ad un aumento del prezzo di vendita dei prodotti petroliferi alla produzione, con gli inevitabili

riflessi nelle successive fasi, sia alla commercializzazione, sia alla distribuzione, ed il tutto ricadente, immancabilmente, sul consumo, oppure la via del consenso alla riduzione, pari-pari, di una quota del carico tributario vigente sui prodotti in questione.

Il Governo ha scelto – non soltanto da ora o da poco tempo, ma da sempre – questa impostazione, per arrivare alla detassazione, e quindi non solo sbagliando, sempre, ma incorrendo, soprattutto, in gravi responsabilità.

Poiché la sua scelta non doveva essere una scelta inevitabile di una alternativa che non era inevitabile, dando per certo – mentre non era e non è certo – che le società petrolifere chiudono i bilanci in perdita.

L'analisi di certi dati di costo (che non sono, d'altronde, certi) e di quelli di ricavo, non può essere ancora la prova sicura – per come è stata effettuata – degli utili o delle perdite d'esercizio delle imprese petrolifere.

L'abbiamo già detto l'altra volta, in occasione del didattito sul precedente decreto-legge, decaduto o ritirato.

Le compagnie petrolifere forniscono, a getto continuo, dati preoccupanti, ma interessanti e non interessanti, come per esempio, in questi giorni la ESSO-Standard, riguardanti il « fatturato », inferiore nel 1972 rispetto a quello del 1971.

Può darsi che ciò accada e sia accaduto; tuttavia, anche questo non può essere assunto, ancora, come elemento probatorio di una necessità come quella della revisione del prezzo dei petroli, con il riconoscimento dell'aumento alla produzione o con l'alleggerimento del carico fiscale su questi prodotti a vantaggio della produzione medesima.

Se un'economia nazionale è in sviluppo, di questo suo sviluppo ne debbono godere tutti; se invece quest'economia nazionale va a rilento o si trova in una situazione congiunturale nettamente sfavorevole, è chiaro che tutti ne debbono sopportare le conseguenze, per la propria parte; anzi, taluni più degli altri, e non restarne esenti od esentati, come vorrebbero, in tutti i casi, esserne esenti od esentati, ed anche, addirittura, immuni, proprio i grandi gruppi monopolistici del petrolio, che operano nel nostro paese, i quali, fra l'altro, non sono, sempre e soltanto, nazionali, ma più che altro multinazionali, mondiali, con dominio e predominio straniero, del grande capitale straniero.

RAUCCI. Si tratta di compagnie petrolifere, e non sono cose di piccolo conto ! Abbiamo avuto un momento interessante, onorevole Giovannini, in cui il fisco si è preoccupato degli attori, dei cantanti, delle evasioni fiscali di certi strati sociali, ma le società petrolifere non hanno mai pagato le tasse in Italia: c'è un motivo.

GIOVANNINI. È vero, le compagnie petrolifere hanno goduto di una franchigia tutta particolare.

C'è – vien detto – la legge dei prezzi internazionali del greggio, legge – vien detto ancora – ferrea, addirittura, e ci sono, poi, i costi dei noli marittimi, e, infine, ci sono i complessi problemi inerenti la proliferazione dei punti di vendita dei prodotti petroliferi.

Questi problemi esistono realmente. Però, è da dirsi che, intanto, non è che i prezzi internazionali del greggio costituiscano un problema da risolversi aggiustandone il prezzo di rivendita, o con un aumento secco, o con il ricorso agli sgravi fiscali. Questa sarebbe una maniera troppo comoda e troppo semplicistica, ad uso e vantaggio e consumo, sempre ed esclusivamente, delle società petrolifere.

Il problema od i problemi dei prezzi (o dei costi, come meglio si vuol dire), internazionali e nazionali, sono bensì risolvibili attraverso una nuova politica nel campo dello sfruttamento delle risorse esistenti ed attraverso una migliore utilizzazione degli impianti di raffinazione, oltre che attraverso il riassetto e la razionalizzazione della rete distributiva.

Ma le grandi compagnie internazionali del petrolio preferiscono la politica del ricatto, per far salire i prezzi.

Ora, per esse, la colpa è dei paesi produttori, specie di quelli del mondo arabo, troppo esigenti, essendosi scrollati del peso di un brutale colonialismo economico; ora, per queste, la colpa è, al colmo, ...la terra, questo nostro pianeta che si è fatto più avaro e più difficile di fronte alle esigenze od alle pretese dell'uomo moderno.

Proprio così, per cui secondo taluni, come, ad esempio, ad un simposio sul petrolio tenuto a Londra nel mese di ottobre scorso dall'Economist Intelligence Unit, ed a detta di un rappresentante della SHELL, le riserve petrolifere attuali basterebbero per soli vent'anni.

Ma, d'altra parte, ci sono altre autorevoli affermazioni in senso contrario, come, ad esempio, l'affermazione del professor Odell ad un seminario, sempre sul petrolio, tenutosi a Bagdad, poco dopo, in novembre, nel quale

32

tale studioso ha sostenuto proprio la tesi opposta di quella esposta dai petrolieri nel simposio di Londra, affermando, nel suo rapporto: « Il virtuale esaurimento delle risorse è molto più remoto del tempo a cui si riferiscono le decisioni dell'industria petrolifera o delle politiche nazionali dell'energia.

Tuttavia, c'è ora un pesante tentativo dell'industria di perpetuare e rafforzare questo mito, allo scopo di assicurarsi, con questo tipo di pressione, importanti vantaggi commerciali a breve termine (questo veniva affermato – si badi bene – a Bagdad, mentre qui, noi, in quest'aula, stavamo discutendo sul decreto-legge n. 550, che poi non venne convertito), mediante rilevanti aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi nella parte del mondo dipendente da importazioni di petrolio. Questa parte del mondo include l'Europa occidentale ed il Giappone, ed anche molti dei paesi più poveri del mondo. Così il discorso sulla " crisi " – secondo il quale sarebbe necessario scoprire più petrolio nei prossimi dieci anni di quanto ne sia stato scoperto in un secolo, a costi 2 volte maggiori del totale degli investimenti nella esplorazione e nello sviluppo dei giacimenti petroliferi nella storia di questa industria – è, in conclusione, un sacco di sciocchezze. Infatti, assumendo l'attuale situazione delle risorse mondiali – che è sottovalutata –, più la continuazione dell'attuale saggio di incremento dei consumi, che è stimata al 7 per cento, e inoltre supponendo astrattamente inesistenti tutte le complicazioni commerciali e monetarie, anche così non occorrerebbero ulteriori investimenti per esplorazioni e coltivazioni petrolifere, per almeno un decennio! Se, durante lo stesso periodo, cogliessimo l'opportunità per spendere il danaro così risparmiato allo scopo di esaminare e investigare largamente i modelli e le funzioni dell'impiego di petrolio e di gas, per cercare modi più efficienti per usare tali risorse, allora, quando le esplorazioni dovessero ricominciare, potremmo anche scoprire che gran parte del problema di mantenere una adeguata base di risorse non esiste più ».

Sarà vera questa tesi, o sarà vera l'altra?

Sarà vera, meno vera, più vera, la prima o la seconda, e viceversa?

Ma, con tutte le riserve possibili sulla veridicità o meno dell'una o dell'altra tesi, una cosa è, almeno, certa: che la politica delle compagnie petrolifere internazionali o multinazionali, che siano, ma, sempre, con il dominio e predominio, soprattutto, di un solo paese – gli Stati Uniti d'America – è sempre la stessa.

Ed è la politica di far rialzare i prezzi internazionali del greggio, per poi far pesare sugli altri paesi subordinati, più o meno, a seconda dei casi, le conseguenze di questa politica di sfruttamento.

Ed è per questo che entra in gioco, per il nostro paese, l'ENI, l'azienda petrolifera di Stato, per il suo ruolo di cui un tempo fu valida e valorosa protagonista, sul piano internazionale, e, quindi, anche interno.

Quale ruolo ha l'ENI, oggi?

Chiediamo, cioè, se l'ENI ha ancora un ruolo di contestazione sul piano della concorrenza internazionale, o quella di semplice allineamento, e se ha ancora, almeno in campo interno, un ruolo di freno e di moderazione, se non di contestazione, verso le concorrenti compagnie petrolifere straniere, operanti da noi.

Se guardiamo a come l'ENI si comporta, ora, di fronte al problema, o dell'aumento del prezzo al consumo dei prodotti petroliferi, o della detassazione di questi prodotti, il giudizio che ne risulta è un giudizio, nel migliore dei casi, deludente.

Sulla questione dei costi dei noli marittimi è stato detto fin troppo che non sono aumentati, ma, anzi, diminuiti, in questi anni, mentre, semmai, ci sarebbe ancora la questione irrisolta delle attrezzature portuali italiane, le quali, non essendo più adeguate alla presenza delle superpetroliere, stanno creando tutta una serie di problemi e di difficoltà nei nostri porti, provocando così sprechi, sia di tempo sia di denaro.

Come non ignoriamo l'irrazionale proliferazione dei punti di vendita dei prodotti petroliferi al consumo, sino a raggiungere – così si afferma da più parti – il considerevole numero di 45.000 stazioni di distribuzione, un numero, certo, tale da creare notevoli difficoltà per una gestione economica di una così frammentaria rete distributiva.

Tuttavia, questi problemi, o presi insieme, o isolatamente, non possono portare ad un inevitabile ed un ineluttabile aumento del prezzo al consumo dei prodotti petroliferi, o, altrimenti, ad una imprescindibile detassazione, perché, in effetti, e nonostante tutto, non è stato dimostrato ancora, da alcuno, che le cosiddette perdite dell'industria petrolifera esistano realmente.

Cosicché, torna sempre vero che la defiscalizzazione concessa dal Governo è solo un regalo, un grazioso atto di liberalità da parte del Governo, consistente nella donazione di diverse centinaia di miliardi alle aziende petrolifere, con l'aggravante che molte di que-

sle imprese sono società straniere, multinazionali, i cui profitti reali non saremo mai in grado di conoscere.

E queste imprese straniere e multinazionali – specie americane – sono proprio quelle che distorcono, a proprio vantaggio, gli stessi programmi di sviluppo dei paesi in cui agiscono – come anche in Italia, nonostante tutto, è avvenuto sinora –, nel mentre incanalano i propri ragguardevoli profitti verso altri paesi nei quali l'imposizione fiscale è più bassa, precisamente in quei tali paesi che sono rimasti famosi quali « paradisi fiscali », che prosperano su un enorme quantità di naviglio battente « bandiere ombra », che è collegato in svariati modi con il grande azionariato internazionale del petrolio.

Il dirottamento, qua o là, a seconda dei casi e della convenienza, dei profitti di tali grandi società petrolifere internazionali, si realizza, ovviamente, mediante una preventiva manipolazione dei costi dei servizi ed attraverso transazioni fittizie a carico di società affiliate, manipolando, quindi, i risultati dei propri bilanci, in maniera, appunto, di occultare i profitti da deviare verso quei « paradisi fiscali », di cui dicevamo, ed allo stesso tempo di godere di ogni beneficio, come dei benefici fiscali di cui stiamo trattando ora.

Le società multinazionali, e quelle petrolifere, in particolare, sono, pertanto, le « pecore nere », le pecore nere delle economie nazionali più deboli, ma anche dell'economia del nostro paese e dello stesso nostro fisco.

Questo è certo, e resterà tale, sino a quando non ci sarà una vera, radicale riforma delle società per azioni; riforma che, sia detto per inciso, si dovrà fare, con tutta urgenza.

Ma tutto questo non implica, nel frattempo, alcun cedimento al ricatto del monopolio del petrolio, accordando la defiscalizzazione dei numerosi provvedimenti emanati dal governo sino al 31 dicembre 1972, come quest'ultimo che abbiamo davanti, e l'altro, che verrà sottoposto al nostro esame dopo l'approvazione del Senato.

E non si dica che anche l'ENI abbia bisogno di questa defiscalizzazione sui prodotti di sua produzione, poichè, altrimenti, esso, andrebbe a rotoli, cioè il suo bilancio sarebbe in perdita e la sua gestione negativa. Questa sarebbe un'affermazione molto seria e di gravità estrema, ma molto utile ai grandi monopoli petroliferi, i cui bilanci non sono e non saranno mai, come dicevamo prima, in perdita.

Questo è certo, nonostante i calcoli fatti seguendo nuove o vecchie metodologie dal CIP, calcoli che non è stato possibile verificare, neppure dialetticamente, a livello parlamentare, calcoli che appaiono, pertanto, in ogni caso, più teorici che reali.

Pertanto, i due provvedimenti in esame si sostanziano in un vero e proprio regalo ai petrolieri, ed in un danno, altrettanto vero, per l'Erario dello Stato, danno che non è soltanto di 216 miliardi, ma ammonta ad una cifra maggiore, come abbiamo già detto.

Ma il danno maggiore non è neppure questo o soltanto questo.

Il danno più grave e rilevante è l'ipoteca pesante che si pone o si intende porre, con questi provvedimenti, sul futuro ed a tempo indeterminato, potremmo dire all'infinito. Infatti, questi provvedimenti, che abbiamo all'esame, se approvati, potrebbero servire a convalidare e consacrare nel nostro sistema economico-fiscale un pericoloso quanto assurdo principio: di una sorta di diritto, da parte delle società petrolifere, ad una « rendita fiscale ». Con il che si arriverebbe, anche in Italia, a quella intollerabile situazione e condizione aberrante per cui gli oneri fiscali assumerebbero la fisionomia di oneri fiscali « negoziabili », per il ricatto delle compagnie petrolifere.

E questo ricatto c'è, e ne costituisce prova il comportamento di certe imprese, le quali, fra l'altro, come in questi giorni, non hanno avuto il minimo pudore a far mancare sul mercato nazionale alcuni prodotti petroliferi di uso comune, senza che da parte delle autorità governative si facesse nulla per impedire e stroncare questo intollerabile e vergognoso atteggiamento.

Ma il ricatto delle società petrolifere è da respingersi e deve essere respinto, e se non vuol respingerlo il Governo, lo deve respingere il Parlamento.

Ma c'è dell'altro, in relazione all'IVA, se è vero che l'IVA è entrata in vigore, col 1° gennaio 1973, per tutti, a meno che la legge non sia eguale per tutti ma quasi eguale per tutti come dice il titolo di una commedia che si recita in questi giorni nei teatri italiani. Dicevo che si sta parlando in questo periodo dell'IVA sui prodotti petroliferi, dal momento che questi prodotti sono soggetti, oltre che all'imposta di fabbricazione, anche all'IVA.

Se ne sta parlando per il semplice fatto che si è formato un certo « vuoto fiscale » per l'IVA sui prodotti petroliferi, per cui ci sarebbe da domandarsi se l'IVA viene pagata o

verrà pagata sui prodotti petroliferi dal momento che, almeno a tutt'oggi, su tali prodotti non viene pagata. Eppure, l'IVA si doveva pagare su questi prodotti, né ci sono dubbi in proposito anche se il CIP, con provvedimento n. 20 del 1972, apparso sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica del 30 dicembre 1972, ha deliberato che « sono confermati i prezzi massimi... », e quelli « provinciali, già fissati, per i prodotti petroliferi », ed anche se, con lo stesso provvedimento del CIP, si è stabilito che « i prezzi massimi di vendita al consumo sono da considerare, a tutti gli effetti, comprensivi dell'IVA ».

C'è l'IVA sui prodotti petroliferi, anche e soprattutto perché il decreto ministeriale 30 dicembre 1972, apparso sulla *Gazzetta ufficiale* del 23 gennaio 1973, stabilisce la dilazione di pagamento per il mese di gennaio 1973 soltanto per l'imposta di fabbricazione e non per quanto riguarda l'IVA, a differenza di quanto stabiliva prima la legge 28 marzo 1968, n. 393, contemplando il pagamento dilazionato dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE ora sostituita con l'IVA.

E non si può neppure supporre – anche se le imprese petrolifere tendono a supporre ed avvalorare tale tesi – che esistendo la norma relativa all'IVA – della fatturazione entro 30 giorni dalla effettuazione delle forniture – quindi anche delle consegne di tutti i prodotti petroliferi – non si debba intanto pagare l'IVA, anche in attesa del perfezionamento legislativo – se ci sarà – del disegno di legge n. 757, in discussione al Senato. L'IVA sui prodotti petroliferi deve infatti essere assolta in ogni caso, anche in questo lasso di tempo.

Non c'è, sino a questo momento, e, certamente, per altro tempo ancora, come vedremo, alcuna esclusione dall'IVA per i prodotti petroliferi, e non c'è neppure, per questi stessi prodotti, e sino al momento attuale, alcuna condensazione sanzionata dall'IVA con l'esistente imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

La decisione del CIP per quanto riguarda la fissazione dei prezzi massimi di vendita dei prodotti petroliferi non può essere intesa in questo senso, poiché solo il Parlamento può stabilirlo, ed il CIP non è ancora la terza Camera del nostro sistema parlamentare. Del resto, neppure con il disegno di legge n. 757, ora all'esame del Senato, si presuppone il diritto ad un periodo d'attesa per gli adempimenti IVA anche sui prodotti petroliferi.

Come non è pensabile che questo stesso disegno di legge n. 757 possa venire approvato entro il mese di gennaio corrente per coprire, appunto, e esattamente – restando l'obbligo della fatturazione IVA entro 30 giorni – tutto il periodo delle consegne di prodotti petroliferi di gennaio, e quindi restare, legittimamente, ancora fuori dell'obbligo della fatturazione IVA e fuori dal pagamento di questo tributo.

Ciò potrà verificarsi, semmai, per alcune consegne a mano a mano più vicine a febbraio, ma per le prime consegne di gennaio, i 30 giorni consentiti per la fatturazione IVA stanno ormai per scadere, per cui ai primi di febbraio scatterà, senz'altro, l'obbligo della fatturazione IVA sui prodotti petroliferi, anche in pendenza dell'approvazione del provvedimento concernente la ristrutturazione del prezzo dei prodotti in questione in funzione o conseguenza dell'IVA, poiché, in effetti, il disegno di legge n. 757 non potrà, ormai, essere approvato – lo confermiamo – entro questo mese di gennaio.

Cosicché, l'IVA dovrà essere e deve essere assolta sui prodotti petroliferi, come viene assolta su tutti gli altri beni, prodotti o servizi, senza alcun trattamento preferenziale, il quale non sarebbe, beninteso, ammissibile, almeno sino a che non ci sarà un'apposita norma costituzionalmente legittima, come al tempo dell'IGE, per la ricordata legge, e già deprecata, 28 marzo 1968, n. 393.

Ma restando così le cose, è chiaro che l'IVA debba essere pagata in maniera del tutto indipendente dalla stessa misura presente o futura dell'imposta di fabbricazione e nonostante il prezzo al consumo dei prodotti petroliferi debba restare immutato pure comprensivo dell'IVA.

Altrimenti, si ricadrebbe nuovamente, anche in questo caso, in quel concetto, per noi aberrante, degli oneri fiscali negoziabili, di cui abbiamo parlato prima.

E ciò sarebbe un bel successo di quel tributo rivoluzionario della riforma tributaria, che è l'IVA, e di tutta questa stessa tanto decantata riforma.

PRESIDENTE. Onorevole Giovannini, l'avverto che è scaduto il termine regolamentare per la lettura dei discorsi. La invito pertanto a concludere.

GIOVANNINI. Concludo, signor Presidente.

Noi non possiamo, pertanto, acconsentire alla conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, né possiamo approvare il disegno di legge n. 1512, che dispone la « sanatoria » fiscale e finanziaria, ma anche politica, la quale ultima soprattutto non vogliamo e neghiamo, del decreto-legge precedente relativo alla stessa materia.

La nostra opposizione a questi due provvedimenti è netta ed immutabile, poichè non sussistono motivi validi (economici, fiscali, sociali) per compiere un atto che torni soltanto a tutto vantaggio delle società monopolistiche del settore del petrolio, e che fa un vero e proprio regalo, agli industriali del petrolio, la cui proiezione nel futuro è fin troppo evidente e pericolosa.

Per questo intendiamo portare questa battaglia sino in fondo, con la tenacia che ci distingue in ordine a tutti i problemi del nostro paese, invitando, tuttavia, ancora una volta, il Governo a desistere dal suo assurdo atteggiamento, contrario agli interessi dell'economia nazionale e dei singoli cittadini, dannoso per lo stesso erario dello Stato, creando cattivi auspici per l'attuazione della conclamata riforma tributaria.

E se questa battaglia si spingerà proprio sino in fondo, qualunque possa esserne l'esito, ed indipendentemente da questo, l'attuale Governo non sortirà mai vincitore, ma sconfitto, perchè il paese ha già giudicato e deciso: contro l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, ma anche contro il regalo ai petrolieri. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Annunzio di interrogazioni.

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 31 gennaio 1973, alle 10:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni d'imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*) (1511);

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza;* Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

tina onestà – tre democristiani coscienti e coerenti – fu esemplare. Il capitalismo monopolistico nazionale ed internazionale, petroliero ed aspirante petroliero, pubblicava grandi manifesti sui giornali contro le scoperte di giacimenti di metano nella valle Padana, che sarebbero esistiti solo nella fantasia di Mattei, e si appellava all'esperienza del proprio monopolio mondiale, per dimostrare che solo un pozzo su dieci – se ben ricordo – poteva essere considerato produttivo.

PRESIDENTE. Onorevole Marchetti, la prego di concludere.

MARCHETTI. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora concluda. Il regolamento – lei sa che l'ho ripetuto più volte ai colleghi di ogni gruppo – vale per tutti.

MARCHETTI. Sì, signor Presidente. Ricordo che a quell'epoca si diceva che l'America avrebbe soppresso il piano Marshall, il piano ERP ed il piano Unrra per l'Italia; ma De Gasperi non era il re Idris di Libia e Vanoni e Mattei non avevano prezzo. Perché, prima di arrivare alla guerra, i petrolieri erano anche disposti a pagare tanti miliardi per l'anticipato collocamento a riposo del presidente dell'ENI. « Sono tutti *gangsters* », diceva allora Mattei nel suo studio presso la sede dell'AGIP in via Mascotte a Milano. La lezione di quei tre grandi uomini politici fu dire « sì » alla nuova politica energetica, « no » al ricatto dei monopoli nazionale e internazionali, « sì » agli scienziati ed al lavoro italiano, « sì » alla nuova lotta politica per dare ai popoli del terzo mondo ciò che loro veniva rubato.

A vent'anni di distanza, quelle scelte sono ancora da fare e per tutti coloro che vogliono resistere ai più grandi bugiardi della storia, ai petrolieri, a coloro che hanno sfruttato sia i popoli produttori sia quelli consumatori, la lezione è ancora oggi quella di De Gasperi, di Vanoni e di Mattei: una lezione che abbiamo imparato e non ancora dimenticato.

In un interessante e recentissimo intervento, il vicepresidente dell'ENI ha ammesso che c'è qualcosa da aggiungere ai costi finora riconosciuti delle aziende petrolifere; ma ammette anche lo spreco; dice « troppe tasse » ma anche « troppe pompe ». Ed è certamente di grande conforto che anche oggi vi sia all'ENI qualcuno capace di contestare le dichiarazioni dell'Unione petrolifera e del suo presidente.

Per accogliere il pressante invito del nostro Presidente a rispettare il regolamento, devo soltanto rinnovare la mia sfiducia nei confronti delle dichiarazioni rese sia dal relatore sia dal Governo circa il metodo di accertamento dei costi fissati dal CIP: è ora che questo accertamento non sia più, come dice il relatore, un adattamento pressoché automatico dei prezzi.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di concludere: ella non è al disopra del regolamento. Mezz'ora è fatta di trenta minuti anche per lei: non mi obblighi a toglierle la parola.

MARCHETTI. Ho veramente finito, signor Presidente.

Non posso che essere d'accordo con il relatore quando afferma che i problemi petroliferi non sono i soli né i più importanti: a condizione, però, che non si dimentichi mai che le ruberie dei petrolieri sono senza dubbio, anche se spesso legalizzate, sia nei paesi produttori sia in quelli consumatori, i più grandi furti di tutta la storia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macchiavelli. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. « *Deciamos ayer* »: così si esprimeva Pedro Calderón de la Barca riprendendo le lezioni nella propria università dopo essere stato sospeso per motivi politici per lungo tempo. Anche noi potremmo cominciare così il nostro discorso che riprende quanto avemmo l'onore di dire in quest'aula il 30 gennaio scorso, in un intervento (i cui temi consideriamo validi a tutti gli effetti anche quest'oggi) su una materia che sembra stia diventando l'unica sulla quale deve cimentarsi il Parlamento italiano. Il fatto è, invece, che ci troviamo di fronte a numerosi altri problemi di enorme importanza e gravità: l'aumento del costo della vita, che vanifica ogni rivendicazione dei lavoratori prima ancora che questa sia stata sodisfatta; il terremoto monetario, che sta sconvolgendo i già difficili equilibri mondiali e che può avere, come vedremo, delle ripercussioni nella materia, in esame, problema di fronte al quale stiamo facendo la parte dei parenti poveri, che è bene stiano fuori dalla porta quando si devono prendere delle decisioni importanti.

Nel giro di due settimane (lo ricordo a me stesso), il nostro ministro del tesoro è stato escluso da riunioni importanti in sede comu-

nitaria, nelle quali si discutevano problemi ai quali eravamo pur direttamente interessati.

Nel nostro paese è in aumento la disoccupazione, che riguarda le giovani leve, ma anche i lavoratori anziani, spesso espulsi dalla fabbrica non per loro volontà, ma per la chiusura di molte, anzi troppe aziende nel nostro paese. Si è verificato l'abbandono della cosiddetta strategia delle riforme, proprio oggi che su questa strategia, che costituisce una impostazione seria e responsabile del partito socialista italiano, si stanno verificando le più ampie convergenze da parte di organizzazioni sindacali, da parte di organi politici, da parte delle forze economiche più aperte e responsabili del nostro paese. Tanto è vero che tale strategia è stata abbandonata, che si vuole svuotare di ogni contenuto la legge sulla casa, che si balbetta per molti mesi su un disegno di legge che il Governo sta predisponendo in ordine alla riforma dell'università italiana, della quale non si vogliono però risolvere i problemi di fondo. Si massacra la riforma tributaria, e basta vedere, per convincersene, quello che si sta verificando in seguito all'introduzione della nuova imposta sul valore aggiunto. Non si ha il coraggio di affrontare il grosso problema della riforma sanitaria e quello, altrettanto importante, della riforma previdenziale, anche se tutto il sistema è messo sotto accusa persino dai datori di lavoro. Si assiste impotenti al dilagare della delinquenza, che il Governo – sono d'accordo con lei, onorevole Marchetti – vorrebbe combattere, tra l'altro, con un provvedimento come il fermo di polizia, che giuristi, sociologi, costituzionalisti, uomini politici contestano perché è di netta marca fascista, mentre esso non sanerebbe una piaga che ormai contamina anche gli organi dello Stato, come è dimostrato dal caso delle intercettazioni telefoniche, davvero sconvolgente, sul quale ci auguriamo venga fatta piena luce al più presto, così come l'opinione pubblica giustamente reclama.

Ebbene, di fronte a questa situazione, a questo quadro, a questi grossi problemi, il Parlamento ogni due mesi deve discutere sulla fiscalizzazione degli oneri relativi ai prodotti petroliferi ! A questo ci ha portato l'attuale Governo, che avrebbe dovuto far andare tutto per il meglio con la semplice immissione nella maggioranza dei liberali; che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi della nostra società, dai quali invece è ormai travolto in modo inesorabile !

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, noi ci opponemmo fermamente ai decreti-legge del 2 ottobre e del 2 dicembre, che ebbero una fine ingloriosa; appuntammo le nostre critiche soprattutto sul fatto che il Governo ricorreva con troppa frequenza alla cosiddetta decretazione d'urgenza.

La grossa battaglia che facemmo contro il secondo dei disegni di legge di conversione del decreto-legge del 2 dicembre aveva ancora un maggior fondamento, in quanto il Governo ripresentava un decreto-legge pressoché analogo ad un altro decreto-legge, dopo che c'era stata la volontà del Parlamento di non disporne la conversione. Si trattava, a nostro giudizio, di una vera e propria sfida dell'esecutivo al Parlamento, il quale si è ribellato di fronte alla protervia del Governo, che riteneva possibile presentare 23 o 24 decreti-legge in pochi mesi allo scopo di impedire una più ampia discussione da parte dell'Assemblea.

Ma noi ci battemmo contro la conversione dei due decreti-legge anche per motivi di merito. Non avevamo avuto alcuna risposta (e per la verità non l'abbiamo avuta neppure dal relatore Frau, ma il Governo ce la deve comunque fornire) su quesiti molto importanti. Si è rifiutato ogni discorso sulle fonti di energia, inquinanti e pulite; si è rifiutato ogni discorso sul numero degli impianti di raffinazione del greggio e sui danni che essi apportano all'ambiente, alla natura, allo sviluppo economico, legato in molte zone al turismo e alla pesca; non si è voluto fare un discorso sulla distribuzione, tanto più importante in quanto il Governo, di fronte ad una nostra precisa richiesta in altra occasione, ebbe a dire che non sapeva quante « pompe » di distribuzione vi fossero in Italia. Non so se in questo momento il Governo è pronto a risponderci, anche se si tratta di un calcolo che certamente le società petrolifere sono in grado di fare.

CIRILLO. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze potrebbe fare una telefonata alle società petrolifere, le quali certamente gli forniranno questi dati.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Cirillo, lei di me può dire tutto, ma non questo. Accettiamo la discussione e risponderò a suo tempo, ma una interruzione e una osservazione di questo tipo da lei non me la sarei aspettata. Di me può dire qualsiasi cosa, le ripeto, ma non questo.

MACCHIAVELLI. Mi spiace di essere stato involontaria causa di questa interruzione; le chiedevo soltanto amabilmente, onorevole Amadei, se era in condizione di potermi dare

questa risposta. È un numero che noi riteniamo possa essere dell'ordine di 46-47 mila, ma vorremmo avere una conferma più autorevole dalla sua parola.

Il decreto-legge è caduto, sì, per la nostra opposizione, ma anche per la superbia del Governo, che lo voleva imporre con un atto di vera e propria forza. Abbiamo ascoltato poc'anzi l'onorevole Marchetti a questo proposito, e dobbiamo dire che restiamo ancora più convinti dell'opportunità e della necessità che specie in momenti delicati e difficili come questo, si faccia ricorso a disegni di legge che consentano una libera discussione anche da parte dei sostenitori del Governo, che su alcuni punti possono avere posizioni od orientamenti divergenti.

In altri momenti, un Governo battuto due volte su un medesimo decreto-legge avrebbe tratto da ciò le dovute conseguenze. Ma il Presidente del Consiglio è molto ossequiente verso il Parlamento: ha detto che non se ne andrà se non attraverso un voto di sfiducia delle Camere. È una posizione corretta e ineccepibile, ma lo sarebbe ancora di più se la realtà del paese fosse diversa e se ogni giorno il Governo non venisse battuto anche da voti espressi dalle Camere. Nel giro di poche settimane, è stato battuto sulla legge sui fondi rustici, sulla legge per Venezia – a proposito della politica autostradale –, e recentemente, al Senato, sul tema delle alluvioni in Calabria e in Sicilia. Ma, ancora di più, è battuto ogni giorno dalle sue contraddizioni interne, ormai esplose apertamente, dalla sfiducia che sale dal paese, dalle mortificazioni che subisce all'interno della stessa coalizione.

Non posso dimenticare il disagio che ho provato dieci giorni or sono, nel corso di una discussione in sede di Commissioni riunite bilancio e finanze e tesoro, quando l'onorevole Malagodi, ministro del tesoro, è stato sottoposto, come era logico, ad una critica accesa non solo da parte dell'opposizione ma anche di rappresentanti della maggioranza, e non vi è stato un solo deputato della maggioranza che ne abbia preso le difese (forse perché aveva torto). Comunque, anche questo episodio testimonia lo scollamento ormai esistente in questa maggioranza, maggioranza che noi non riscontriamo esistente nel corso delle discussioni parlamentari.

PRESIDENTE. La prego di avvicinarsi al problema dei petroli, onorevole Macchiavelli.

MACCHIAVELLI. Mi sforzo di collocare il problema entro un grado di politica generale.

Quanto all'atteggiamento del nostro gruppo, a partire dal 30 gennaio è accaduto forse qualche cosa di nuovo per farci cambiare idea e comportamento? Io credo di sì. Noi siamo contrari a questo disegno di legge, voteremo contro il disegno di legge, presenteremo emendamenti ed ordini del giorno modificativi. Tuttavia non adotteremo quell'atteggiamento di ostruzionismo che avevamo adottato allora per le ragioni e i motivi che ho sopra ricordati.

Il fatto che ci si trovi di fronte a un disegno di legge sta a significare che si riconosce implicitamente che avevamo ragione quando chiedevamo che questa complessa materia venisse affrontata in modo più organico e completo. Questo disegno di legge, però, non è né organico né completo. Tuttavia, se verranno accolte alcune delle nostre richieste, che presenteremo sotto forma di emendamenti e di ordini del giorno, riteniamo che il disegno di legge possa essere, se non accettabile, almeno sopportabile.

Alcune nostre proposte sono state in parte, se non accolte, prese in considerazione al Senato. Per esempio, lo stanziamento per le regioni, nel testo originario, fu volutamente dimenticato, mentre un discorso diverso – anche se incompleto e rovesciato – è stato indubbiamente introdotto sui costi con l'emendamento che gli onorevoli Cirillo e Marchetti hanno testé ricordato.

La discriminazione a favore delle fonti di energia meno inquinanti, anche se è tema di notevole importanza, ci consentirà un discorso più aperto, almeno in prospettiva. A tutto ciò si deve aggiungere anche un nuovo elemento, intervenuto nel frattempo, cioè la svalutazione del dollaro e – dobbiamo riconoscere – purtroppo anche la svalutazione di fatto della nostra moneta. Ciò può porre nuovi problemi, e non vorrei suscitare un nuovo battibecco chiedendo all'onorevole sottosegretario se di fronte a questo fatto il Governo non pensa di presentare qualche altro decreto-legge, nei confronti del quale noi saremmo costretti ad assumere la posizione che abbiamo assunto nel passato.

Se qualche cosa si deve dire a questo proposito, noi riteniamo più serio e più corretto che lo si dica in una discussione a caldo e non in una discussione a freddo. È vero che sono intervenuti fatti nuovi dal 1971, come ha ricordato l'onorevole Marchetti, ad oggi. Tra i paesi produttori e le compagnie è stato raggiunto un accordo, anzi una serie di accordi, sulla partecipazione. Le trattative ancora in corso tra l'Iran e l'Iraq dimostrano che il sistema voluto dalle

compagnie petrolifere ha avuto un certo successo. Il sistema era quello che portava i paesi importatori a mantenere e migliorare le loro posizioni, i loro traffici e i loro commerci; ma era anche quello che consentiva di dare continuità e sicurezza ai rifornimenti: ora, malgrado le dichiarazioni del ministro Ferri, vi è il pericolo che i rifornimenti diventino sempre più difficili.

Tra le principali cause di aumento dei costi del greggio, secondo le tesi sostenute dal relatore e dal Governo, vi sarebbe lo scatto dei cosiddetti *posted prices*, cioè dei prezzi concordati fra le compagnie e i paesi produttori e previsti dagli accordi di Teheran e di Tripoli, oltre che da quelli di Ginevra. Altri fattori di aumento dei prezzi sarebbero gli accordi per la partecipazione dei produttori agli interessi e alle azioni delle compagnie petrolifere; la svalutazione del dollaro; l'incremento dei noli (anche se in questa materia si sono avute notevoli oscillazioni perché vi sono stati tanto mesi « caldi » quanto mesi « freddi », come sempre avviene in una materia delicata come quella dei traffici e dei trasporti marittimi). Occorre infine tenere conto della politica energetica attuata dagli Stati Uniti d'America.

Le argomentazioni addotte a giustificazione dell'aumento dei prezzi vanno accolte con beneficio di inventario perché sono di provenienza non dico sospetta ma certamente non imparziale. Non possiamo dimenticare che la stessa Unione dei petrolieri ha ufficialmente riconosciuto che le aziende petrolifere in Italia,. nel 1970 e nel 1971, hanno modificato, se non propriamente falsato, i loro bilanci, proprio per ottenere lo scopo di una riduzione del carico di imposta.

Anche sul metodo di lavoro del Comitato interministeriale dei prezzi dobbiamo spendere qualche parola. Di fronte a un problema, come quello dei prodotti petroliferi, che è di grande importanza dal punto di vista sia economico sia politico e che si collega strettamente alla crisi monetaria in atto, come si giustifica che l'accertamento dei costi sia affidato ad un organismo politico, qual è appunto il CIP, formato quasi esclusivamente da membri del Governo, affiancati da due o tre esperti nominati dal Presidente del Consiglio?

Il Comitato interministeriale prezzi – lo abbiamo denunziato già in altra occasione e lo ribadiamo anche oggi – finisce dunque col comportarsi in un modo che non ci può convincere, nel senso che inevitabilmente è indotto ad avvalersi delle indicazioni che provengono dalla categoria interessata.

Nel nostro intervento del 30 gennaio scorso abbiamo dichiarato che saremmo stati disposti a rivedere la nostra posizione anche sul decreto-legge allora in discussione purché ci fossero state date da parte del Governo (il quale, evidentemente, come le successive vicende hanno messo in evidenza, non ha voluto o non ha potuto rispondere) precise assicurazioni sulla modifica del congegno per la determinazione del prezzo, affidando le indagini sui costi al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e ad una Commissione parlamentare.

Nel nuovo testo emendato dal Senato, anche per nostra sollecitazione, la valutazione del CNEL è stata accettata, anche se in verità essa dovrebbe rivolgersi non solo al passato ma anche al futuro, se non vogliamo che si riduca ad una beffa; ma per quanto riguarda l'indagine parlamentare il problema rimane aperto e noi lo riproporremo in modo serio e responsabile al momento opportuno.

Non crediamo, infatti, onorevoli colleghi, che si possa sostenere che il Parlamento fra sei mesi deve discutere un'indagine del CNEL senza avere elementi suoi propri di valutazione.

Mentre riconfermiamo quanto abbiamo avuto l'onore di esporre all'Assemblea nel nostro precedente discorso, ribadiamo con forza e con fermezza i seguenti punti:

1) Non si debbono più aprire raffinerie in Italia se non in casi eccezionali. Sappiamo che le raffinerie non danno lavoro: è quindi meglio impiegare le nostre risorse nelle industrie manufatturiere, tanto più che abbiamo un potenziale di raffinazione che ci consente di esportare largamente benzina.

2) Dobbiamo difendere il nostro patrimonio turistico. Si deve portare avanti, di conseguenza, il discorso sulle fonti di energia. Dicevano recentemente Mansholt, Peccei e il *Club* di Roma, riunito a Parigi il 27 gennaio, che l'incremento costante della nostra economia provoca l'inquinamento del mare, dei fiumi, dei laghi, dell'atmosfera, l'esaurimento delle materie prime, e che, proseguendo di questo passo, si correrebbe verso la catastrofe. Credo che queste parole debbano da noi essere tenute ben presenti, se non vogliamo trovarci domani veramente in condizioni drammatiche, specialmente per i nostri figli, per le nuove egenerazioni.

3) Si deve affrontare il discorso sulla distribuzione, tenendo presente che abbiamo circa 46 mila punti di vendita, che sono troppi

e che sopportano enormi difficoltà di carattere economico e normativo. A questo proposito, il gruppo socialista si riserva di presentare idonee iniziative.

4) Si deve tener conto che ci troviamo di fronte non a società normali, ma a compagnie multinazionali, cioè a società che hanno ognuna un fatturato superiore ai cento milioni di dollari all'anno e che hanno filiali o sussidiarie in almeno sei nazioni, e all'estero più del 20 per cento delle proprie attività liquide. Se esaminiamo le prime 15 società multinazionali esistenti nel mondo, constateremo come, in tale ristretto vertice, vi siano tutte le grandi compagnie petrolifere. Noi non vogliamo vedere se versano in Italia, in questo paese del bengodi, in stato fallimentare, mentre, ad esempio, nel Belgio prosperano, in quanto chiudono i loro bilanci con duemila miliardi di attivo, come è avvenuto nel 1972. Noi vogliamo solo ricordare che un modesto gruppo di compagnie multinazionali possiede attività facilmente liquidabili per 268 miliardi di dollari, secondo una stima fatta da una commissione parlamentare degli Stati Uniti d'America, quindi secondo una fonte non sospetta. Questi 268 miliardi di dollari sono tre volte le riserve delle banche centrali dei paesi più industrializzati e due volte le riserve di tutti i paesi del mondo messi assieme.

Si tratta, quindi, di veri e propri colossi, di mostri che il mondo ha lasciato crescere e che domani possono non soltanto distruggere l'economia dei vari paesi, ma anche distruggersi involontariamente tra di loro. Ecco perché dobbiamo inserirci nel dialogo con i paesi produttori, che hanno bisogno di noi per il loro sviluppo economico. Hanno bisogno di noi quanto a macchine e a materiale umano, che non possono essere offerti dalle compagnie petrolifere. Ecco perché dobbiamo controllare, evidentemente nel limite del possibile, i loro bilanci e non soltanto, non tanto attraverso le ispezioni della nostra guardia di finanza, perché la struttura di queste società consente il passaggio da una società all'altra, da una filiale all'altra, da una associata all'altra, di crediti e debiti, così come è stato dimostrato dall'inchiesta parlamentare americana che ho ricordato, quanto attraverso l'intervento della Comunità economica europea, che già oggi è in grado di operare, secondo le dichiarazioni del nuovo presidente Ortoli, e che lo sarà maggiormente domani, quando sarà attuato nella sua completezza il rapporto Verne, che, come i colleghi sanno, sancisce l'armonizzazione fiscale, economica e monetaria dell'Europa dei nove. Ecco perché dobbiamo affrontare il problema nella sua reale portata politica, sapendo, qualche volta, anche dire di no. Se non faremo questo non assolveremo al nostro compito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione di un disegno di legge dal Senato e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente provvedimento, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (1853).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della II, della IV, della VI, della IX, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 marzo 1973, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 (1030);

— *Relatore:* Marchetti;

CAMERA DEI DEPUTATI

29 maggio 1973

INTERROGAZIONE
al Governo

Per sapere se risponde a verità che il Governo avrebbe intenzione di aumentare il prezzo della benzina, che è notoriamente uno dei più elevati x in Europa;

Se non ritenga che un provvedimento del genere, che sarebbe già stato predisposto dal CIP, avrebbe delle ripercussioni gravissime, accentuando fra l'altro la spirale inflazionistica, che ha già superato limiti insopportabili per il consumatore italiano.

Machiavelli

Spinelli

Maghani Noya

42

Il Sottosegretario di Stato per le Finanze

RISERVATA PERSONALE

Roma, lì 14 febbraio 1974

On.Prof.Francesco DE MARTINO
Segretario del P.S.I.
Via del Corso, 476

ROMA

On.Dott.Antonio GIOLITTI
Ministro del Bilancio e della
Programmazione Economica

ROMA

Cari Compagni,

in relazione agli incontri di questi ultimi giorni coi Sindacati, ritengo sia forse opportuno vi faccia il punto sulla questione dei professionisti, i quali essendo titolari di reddito di lavoro autonomi, sono assoggettati ad una disciplina analoga a quella degli artigiani e, per quanto si riferisce alle ritenute alla fonte, a quella che regola la tassazione dei lavoratori dipendenti.

I professionisti infatti sono assoggettati alla ritenuta alla fonte del 13% per i compensi percepiti da Enti, Società, Associazioni, Imprese commerciali ed agricole. Tale ritenuta viene effettuata a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta dai professionisti percepienti.

Gli stessi professionisti, inoltre, dovranno versare direttamente all'Esattoria, sempre a titolo di acconto, il 40% dell'imposta relativa all'imponibile dichiarato nello anno precedente, naturalmente depurato delle ritenute alla fonte già effettuate.

Questa norma è stata introdotta da noi all'ultimo momento nei vari decreti delegati di settembre proprio per avvicinare il tempo del pagamento delle imposte dei lavora-

./.

Il Sottosegretario di Stato per le Finanze

tori autonomi (e quindi i professionisti) a quello stabilito per i lavoratori dipendenti.

Tale acconto viene versato in due quote uguali: 20% entro il 18 aprile e altro 20% entro il 18 giugno.

L'acconto è ridotto al 20% da versare in unica quota (entro il 18 aprile), se il reddito complessivo netto dichiarato nell'anno (dichiarazione presentata entro il 31 marzo) è inferiore per oltre il 60% a quello indicato nella dichiarazione presentata nell'anno precedente.

E' evidente, pertanto, che anche il reddito dei professionisti con la nuova riforma sarà colpito, almeno in parte, immediatamente anche se in modo meno completo rispetto a quello dei lavoratori dipendenti, i quali non debbono fare la denuncia dei redditi, che compete invece ai lavoratori autonomi.

Bisogna però tener presente che il reddito del professionista, considerato reddito misto (di capitale e lavoro) è assoggettato anche all'ILOR, dalla quale imposta è invece escluso il lavoratore dipendente.

Di fronte a questa situazione è vero che il lavoratore dipendente, quest'anno, pagherà il residuo delle vecchie imposte, più la ritenuta alla fonte per il 1974.

I professionisti e gli altri lavoratori autonomi, però, a partire dal 1975 pagheranno non solo le imposte dello anno precedente ma altresì le ritenute alla fonte per certi loro redditi ed inoltre un acconto su quelle dell'anno in corso, a differenza dei lavoratori dipendenti che pagheranno solo quanto dovuto con le ritenute alla fonte e, quindi, per i redditi dell'anno in corso.

Quanto sopra ho desiderato farVi presente perchè, come sapete, sono stato, all'epoca di Preti, colui che ha avuto i maggiori scontri con la categoria dei professionisti, dalla quale provengo, che conosco e alla quale sono legato da

./.

Il Sottosegretario di Stato per le Finanze

vincoli di affetto. A quell'epoca non potevo accettare la loro impostazione in quanto, con la scusa del segreto professionale (peraltro riconosciuto e rispettato) e della incapacità a tenere un minimo di contabilità, volevano essere esonerati, a differenza degli artigiani e dei piccoli commercianti, dalla tenuta della contabilità e dai pagamenti dell'ILOR.

Personalmente credo che vi siano dei settori di professionisti che potranno ancora evadere il fisco, essendo una parte almeno del loro reddito più difficilmente accertabile: ma si tratta di un numero relativamente limitato riguardante "i grossi", sui quali si potrà peraltro operare un controllo più accurato ed incisivo.

La grande massa, invece, paga con le ritenute alla fonte (ad esempio per i medici attraverso le mutue, gli ospedali ecc.): bisogna anche riconoscere che le professioni sono in crisi e specie i giovani passano un periodo difficile.

Per questi motivi, pur studiando la possibilità di vedere di far pagare un anticipo sul 1974 per l'ILOR, penso che dovremo esaminare il problema con maggiore serenità (parlo evidentemente per me) e con maggiori elementi a disposizione.

Se credete, comunque, potremmo vedere tutta la materia con i compagni della Commissione Economica e con chi stabilirete Voi.

Fraternamente

(Giuseppe Machiavelli)

45

CEEP/CENTROSTUDI DI POLITICA ECONOMICA
Via San Francesco da Paola 17
Telef. 53.26.46/54.48.01
10122 Torino

Roma, 23 febbraio 1974

Caro De Martino,

Le accludo un documento di politica economica preparato da un gruppo di economisti, tra cui me stesso. Credo che possa essere di qualche interesse nel dibattito in corso.

Molto cordiali saluti.

Giorgio La Malfa

(Giorgio La Malfa)

Questo documento dal titolo "Lineamenti di politica economica per il 1974", è stato preparato dal CEEP - Centro Studi di Politica Economica - a cura dell'on. Giorgio La Malfa e dei Proff. Pietro Armani e Bruno Trezza.

Nel documento si traccia un breve panorama delle vicende della politica economica italiana a partire dalla formazione del governo di centro-sinistra nel luglio 1973.

Il documento prosegue con una diagnosi della attuale situazione congiunturale, caratterizzata da una preoccupante ripresa dei fenomeni inflazionistici, da un forte deficit della bilancia dei pagamenti, che si aggraverà ulteriormente nel corso del 1974 per effetto di maggiori oneri connessi con l'approvvigionamento petrolifero, e da una situazione della domanda interna per ora soddisfacente.

Confutando sul piano statistico l'opinione che l'inflazione provenga esclusivamente da cause esterne, il documento sostiene che una non trascurabile parte di essa è originata da cause strutturali del sistema economico italiano ed è stata alimentata da un insufficiente controllo dei redditi monetari interni.

In queste circostanze insistere sul mantenimento del blocco dei prezzi o sull'estensione ad altri beni dei prezzi politici, avrebbe l'unico effetto di dar luogo ad un processo di accaparramento, e quindi di rarefazione delle merci sul mercato con conseguenti rincari speculativi.

Insostenibile è anche la tesi che occorra sospingere il disavanzo del bilancio pubblico o i redditi monetari per "compensare" la decurtazione di potere di acquisto derivante dai rincari dei prodotti petroliferi, in quanto la crescita prevista dei redditi monetari e dei disavanzi pubblici nel 1974 già supera il tas

so di crescita atteso del reddito nazionale.

In alternativa il documento propone di concentrare l'azione di governo sulla lotta all'inflazione disponendo una moderata decelerazione del tasso di aumento della massa monetaria, accompagnata come nel recente passato da uno sforzo di canalizzazione del credito verso l'attività produttiva, e un certo inasprimento della imposizione fiscale diretta. Questa sembra essere l'unica possibilità aperta all'economia italiana per riportare in equilibrio i conti con l'estero, per accrescere le prospettive di difesa dell'attuale livello di occupazione e per intraprendere almeno alcuni programmi in direzione della soluzione dei nodi strutturali che stringono il nostro sviluppo economico e sociale.

CEEP/CENTROSTUDI DI POLITICA ECONOMICA
Via San Francesco da Paola 17
Telef. 53.26.46/54.48.01
10122 Torino

LINEAMENTI DI POLITICA ECONOMICA PER IL 1974

1. La crisi petrolifera internazionale ha colpito l'Italia in un momento di estrema debolezza politico-sociale ed economica, caratterizzata da aspetti strutturali che condizionano profondamente il modo di essere del sistema produttivo.

A seguito di questa crisi, si sono sovrapposti impellenti esigenze di breve periodo su esigenze di più lungo periodo, creando ancora una volta il pericolo di rinviare ulteriormente nel tempo, per dare respiro congiunturale alla nostra economia, la soluzione dei problemi di fondo.

Appunto perciò questo documento si prefigge di fornire alcuni suggerimenti per la politica di breve periodo alla luce sia delle caratteristiche fondamentali della nostra economia, sia della esigenza di creare condizioni adeguate ad affrontare nel futuro più prossimo vasti problemi di struttura la cui soluzione è ormai improrogabile.

2. Nel giugno del 1973 la situazione economica del nostro Paese presentava le seguenti caratteristiche: la produzione industriale era in buona espansione (circa il 5% rispetto al terzo trimestre del 1972) e la disoccupazione in diminuzione (circa l'1% in meno, calcolato sui dati ISTAT). Questi connotati positivi si accompagnavano ad un tasso di inflazione e di svalutazione della lira molto elevati. Nel primo trimestre dell'anno gli scatti della scala mobile, in numero di 13, erano già pari a quelli complessivi del 1972 e la svalutazione media ponderata della lira si aggirava sul 15%. Il realizzarsi della ripresa in un quadro di debolezza grave della lira all'interno e all'esterno, si rispecchia

./.

va nello squilibrio della bilancia dei pagamenti; a fine giugno la bilancia dei pagamenti economica aveva già accumulato un disavanzo di circa 1.000 miliardi di lire. Le riserve valutarie al netto dei prestiti contratti all'estero ammontavano a circa 1.500 miliardi di lire, pari a non più di un mese di importazioni.

Impegni di spesa assunti dal governo Andreotti avevano portato il disavanzo di cassa del bilancio pubblico per il 1973 intorno agli 8.000 miliardi, con precisi riflessi sugli esercizi successivi; questa mole imponente di impegni creava, tra l'altro, notevoli difficoltà nella gestione monetaria e creditizia e sul mercato obbligazionario.

3. All'atto della costituzione del governo di centro-sinistra, nel luglio del 1973, vi fu una convergenza dei quattro partiti della maggioranza sul duplice obiettivo della lotta all'inflazione e del consolidamento della ripresa produttiva. La lotta all'inflazione intendeva avvalersi, in via strettamente transitoria, del blocco dei prezzi di 21 generi di largo consumo e del blocco dei listini delle imprese di maggiori dimensioni . Si trattava di misure transitorie perché, a giudizio comune, esse operavano soltanto sulle manifestazioni esterne del processo inflazionistico, ma non ne rimuovevano le cause sostanziali. Contemporaneamente al blocco dei prezzi fu avviata una politica diretta a colpire più a fondo i fenomeni inflazionistici. Essa era basata :

- su una manovra del credito mirante a ridurre il volume totale, sposstandone la distribuzione a favore degli investimenti e limitando l'influenza che l'elevato disavanzo di cassa del Tesoro esercita sulla formazione dei flussi monetari;
- su una revisione minuziosa degli impegni di spesa dello Stato e del

./..

resto della Pubblica Amministrazione; su una programmazione particolarmente precisa della spesa per il 1974, la quale, nell'indicare un'inversione di tendenza nella crescita del bilancio statale e del suo disavanzo, incidesse sulle aspettative di inflazione.

All'atto della costituzione del governo erano ancora aperte le dispute sulla sostanza e sulla natura della ripresa economica dopo la fase di ristagno del periodo 1969-72 e prevalse la tesi dell'esistenza di un certo margine, più o meno ampio nel giudizio degli esperti, per un'espansione della domanda. Tale convincimento consentì di accettare, da una parte, l'impegno governativo ad una revisione in aumento dei redditi minimi, principalmente delle pensioni, pur ribadendosi la necessità di accelerare alcuni investimenti pubblici collegati al tema delle riforme, e dall'altra, di seguire un comportamento moderato nell'azione di decelerazione monetaria e un indirizzo selettivo nell'innalzamento dei tassi di interesse. Nonostante ciò, e nonostante alcuni risultati positivi che quest'azione immediatamente ebbe, fin dall'inizio di queste politiche non mancarono critiche anche severe, senza che tuttavia risultasse chiara, né che venisse esposta sistematicamente, una linea alternativa che si proponesse di raggiungere gli stessi obiettivi.

4. I dati oggi disponibili sulla situazione congiunturale all'inizio dell'autunno scorso mostrano un rallentamento del tasso di aumento dei prezzi accompagnato da un andamento sostenuto della attività produttiva. Tuttavia, già nel mese di ottobre era possibile rilevare che le misure di blocco dei prezzi non erano da sole in condizione di attenuare le pressioni inflazionistiche, come mostra il divario tra l'andamento dei prezzi all'ingrosso, in forte rapida ascesa, e l'andamento assai più contenuto dei prezzi al consumo, direttamente soggetti alle misure di blocco; e soprattutto come mostra il

./..

crescente deficit della bilancia dei pagamenti. Bisognava quindi consolidare gli effetti di freno già ottenuti su alcuni prezzi, e realizzare una politica più strettamente tesa a rimuovere le cause dell'inflazione, fra le quali ha un peso rilevante la mancata soluzione di alcuni problemi sociali che condizionano l'azione rivendicativa dei Sindacati.

Mentre si discuteva sui modi più opportuni di intervento subentrò la crisi petrolifera, che inizialmente comportava limitazioni all'approvvigionamento del greggio; soprattutto questo ultimo pericolo diede luogo ad un notevole disorientamento, sia a livello imprenditoriale, sia nell'azione di governo.

Le preoccupazioni relative alla scarsità fisica del petrolio, rapidamente estesasi a tutte le materie prime, hanno rafforzato la tendenza all'accumulazione di scorte, che già aveva caratterizzato la prima metà del 1973 ed aveva reso necessaria l'adozione da parte del governo di alcune misure restrittive di carattere creditizio, ed hanno contribuito a restituire vigore alle spinte inflazionistiche preesistenti.

A qualche mese di distanza dall'inizio della crisi petrolifera è possibile valutarne più esattamente la natura e gli effetti probabili. Il problema dell'approvvigionamento di greggio sembra avviato a soluzione, nel senso che le restrizioni quantitative da parte dei paesi produttori sono state in sostanza abbandonate. Resta invece aperto il problema dei prezzi, per i quali appare certo un aumento estremamente consistente, dell'ordine di tre volte almeno. Questo maggior prezzo comporterà nel nostro Paese un deficit della bilancia dei pagamenti, per questa sola voce, che dovrebbe aggirarsi sui tremilaseicento miliardi di lire per il 1974 ed un aumento immediato dei costi stimabile intorno ad una media del 3% circa. Ambedue questi fenomeni, il deficit della bilancia dei pagamenti e il rincaro dei prodotti che incorporano petrolio e suoi derivati, si faranno pienamente sentire nei

./..

prossimi mesi, aggiungendosi come particolare problema di enormi dimensioni ai problemi già vasti dell'economia italiana.

5. Prescindendo dai problemi connessi al rincaro dei prodotti petroliferi, è opportuno sottolineare che la situazione dell'economia italiana in questo momento presenta alcune caratteristiche che così si possono riassumere.

La domanda interna appare soddisfacente nel settore dei consumi, ma ancor più in quello degli investimenti. Questi ultimi, dopo lo sbandamento del mese di dicembre, si sono ripresi. E' vero che una parte degli investimenti sembra essersi nuovamente diretta (come nel 1973) alla costituzione di scorte, tuttavia esistono indicazioni sufficienti sull'esistenza di un buon ritmo di domanda nel settore degli investimenti fissi.

L'occupazione non dà sintomi di cedimento, tenuto conto dell'andamento stagionale, anche se le misure restrittive nel consumo della benzina possono determinare, se prolungate nel tempo, conseguenze negative nel settore dell'automobile e nei settori connessi con il turismo ed il tempo libero. La domanda di lavoro specializzato appare tuttora elevata.

Nel corso del 1973 l'offerta di credito, secondo i primi consuntivi, sembra sia cresciuta al tasso annuo del 23%, cioè nel rapporto di circa 1 punto percentuale e mezzo per ogni punto di aumento del reddito nazionale. Si osservi che in nessun paese industriale si sono avuti nel corso degli anni più recenti tassi di aumento dell'offerta di credito di queste dimensioni.

Hanno preso vigore fenomeni speculativi piuttosto consistenti, specialmente nel settore dei prodotti alimentari e delle materie prime e sul mercato immobiliare. Tali fenomeni assumono la forma di una generalizzata riduzione dell'offerta in previsione di

./..

ulteriori aumenti dei prezzi. In queste circostanze il tentativo di affidare alla prosecuzione del blocco dei prezzi il compito di contenere l'inflazione è destinato a raggiungere effetti opposti a quelli che si prefigge. Per la stessa ragione, ed in aggiunta ai noti problemi connessi al disavanzo dello Stato, non può essere accettata in nessuna forma la proposta di introdurre un sistema di prezzi politici per un numero più o meno ampio di prodotti. Infatti, in condizioni di rapido aumento dei prezzi, le misure amministrative di qualsiasi genere non hanno alcuna effettiva possibilità di successo. La loro applicazione, per essere giustificata, richiede il blocco di ogni forma di reddito e di ogni prezzo; tale applicazione può esser fatta soltanto per periodi molto limitati di tempo e allo scopo di disattivare le previsioni di ulteriori spinte inflazionistiche. Ma una volta data questa indicazione - ciò che si è fatto negli scorsi mesi - il mantenimento di queste misure posticipa semplicemente e tende a concentrare nel tempo i fenomeni inflazionistici, come sta puntualmente avvenendo in queste settimane.

Molto preoccupante appare la situazione della bilancia dei pagamenti. Nel corso del 1973, quando i rincari del petrolio ancora erano di entità modeste, l'interscambio commerciale della Italia ha comportato un deficit di quasi 2.000 miliardi di lire (corretto a 1.400 per fughe di capitali nascoste sotto forma di prezzi alterati e vari sotterfugi). La bilancia valutaria di parte corrente si è chiusa a sua volta con un deficit di 2.100 miliardi di lire, rispetto ad un attivo di 584 miliardi di lire nel 1972. Pesano fortemente sull'incremento delle importazioni gli acquisti di beni di consumo, in particolare prodotti agricoli. L'aumento delle importazioni di merci (+37% in valore, 14% in quantità) appare preoccupante in considerazione del ritmo di crescita delle esportazioni (+18% in valore, 4% in quantità) e delle variazioni nelle ragioni di scambio.

./..

A questa situazione si aggiungeranno nel 1974 l'onere dell'approvvigionamento petrolifero e i maggiori costi delle materie prime, mentre vi è da chiedersi, se nelle attuali condizioni inflazionistiche, le esportazioni italiane stiano perdendo o no di competitività. Verso la fine del 1973, il tasso di aumento dei prezzi è stato di oltre l'1,5% per mese. Su base annua ciò significa tassi di aumento dei prezzi dell'ordine del 18% ed oltre. Si deve tener presente che in quel periodo non esercitava alcuna influenza l'aumento del prezzo della benzina disposto in novembre e che gli aumenti internazionale del petrolio non hanno ancora cominciato ad operare i loro effetti diretti sull'economia italiana. Per ora il processo inflazionistico sembra dovuto alle anticipazioni di ulteriori aumenti del petrolio e all'esplicarsi delle spinte accumulatesi nel passato, che si erano andate attenuando dopo i primi mesi di attività del governo.

Non avendo operato sulle cause dell'inflazione per un periodo di tempo sufficiente (si consideri che la politica di bilancio vera e propria avrebbe dovuto prendere avvio all'inizio del 1974), nè con l'intensità programmata e necessaria, il blocco dei prezzi si è arenato (come in tutti i paesi che lo hanno sperimentato) contro la scarsità delle merci.

6. Taluno sostiene che i fenomeni inflazionistici presenti nella economia italiana abbiano pressochè esclusiva origine internazionale e che quindi non si possa incidere su di essi, nè sia necessario preoccuparsene troppo, dal momento che le condizioni di competitività delle nostre esportazioni non sarebbero modificate. In effetti non è così : nei principali Paesi industriali i tassi attuali di inflazione sono minori del ritmo di aumento dei nostri prezzi che, come si è detto, è compreso fra il 15 e il 20%.

./..

	1973	1974
Paesi O.C.S.E.	7,0	7,5
Paesi C.E.E.	7,2	7,7
Francia	7,0	7,7
Germania	6,2	7,0
Stati Uniti	5,2	6,7
Giappone	10,5	9,2

Fonte : O.C.S.E. - Economic Outlook, dicembre 1973

L'inflazione nel nostro Paese contiene forti elementi strutturali, specie di natura distributiva. Il non aver impresso, da alcuni anni a questa parte, all'espansione della massa monetaria un andamento di fondo più contenuto e più in linea con la crescita possibile del reddito reale ha permesso che tutte le inefficienze, le contraddizioni e i contrasti esistenti nel nostro sistema trovassero la loro momentanea composizione in un processo inflazionistico sempre più veloce. Questo stato di cose si accentua viepiù quando il tasso di inflazione supera un certo livello e vi permane; quando ciò avviene si innescano nell'economia una serie di fenomeni speculativi connessi al formarsi di crescenti aspettative inflazionistiche. D'altra parte l'esistenza stessa di contrasti nella distribuzione del reddito tra rendite, profitti e salari, tende ad accentuarsi con l'aumento del tasso di inflazione, dando così luogo ad un processo cumulativo, fonte di crescente e pericolosa instabilità economica e sociale.

7. Le prospettive della domanda sono, per ciò che si è detto, complessivamente favorevoli, e non vi sono motivi di ritenere che noi

./..

prossimi mesi debbano mostrarsi segni di cedimento. Infatti il livello del reddito disponibile a prezzi correnti verrà sostenuto da immissioni di potere d'acquisto già deciso a livello pubblico (pensioni, indennità e assistenze varie) e previsto a livello produttivo (contrattazioni aziendali e "scatti" salariali). Questo è ancora più vero oggi che il disavanzo di cassa dello Stato per il 1974 è salito a 9.200 miliardi, dai 7.400 inizialmente preventivati per l'anno in corso.

Quanto alla domanda di investimenti, pur rilevando ancora che in essa operano in questo momento elementi relativi alla politica delle scorte, vi è da ritenere che essa si manterrà ad un buon livello anche in considerazione del fatto che al ritmo attuale di aumento dei prezzi, i tassi dell'interesse bancario a breve e quelli a medio termine sono negativi in termini reali e tendono a rendere particolarmente convenienti gli investimenti.

Circa le esportazioni invece non si dovrebbe riporre troppe speranze in tassi di crescita eccezionali (è stata avanzata da qualcuno l'ipotesi del 25% in volume), in quanto la dinamica del commercio mondiale non si prevede sostenuta e la concorrenza dovrebbe farsi aspra (tutti i paesi tenteranno di esportare di più). Gli effetti positivi della svalutazione della lira, rinforzati dal "salto" fatto recentemente in occasione della svalutazione del franco francese, dovrebbero permetterci il raggiungimento di quell'obiettivo del 15% circa di aumento annuo delle esportazioni indicate nella Relazione previsionale e programmatica del settembre scorso, che la crescita della domanda interna, al tasso "atteso" di inflazione del l'8%, sembrava allontanare.

Poichè, come si è detto, l'inflazione sembra debba proseguire con vigore nei prossimi mesi, le difficoltà di espandere le esportazioni, unite al maggiore costo delle importazioni, comporte-

./..

ranno, se non subentrano politiche correttive, un aggravamento della bilancia dei pagamenti e quindi del problema, già complessivamente difficile, di finanziare il deficit derivante dall'aumentato costo del petrolio. Si tenga conto del fatto, a questo proposito, che l'indebitamento sull'estero ha già raggiunto circa 3.500 miliardi di lire, senza includere il credito stand-by del Fondo Monetario Internazionale ed altri in via di perfezionamento in questi giorni.

8. Si discute ancora in diversi ambienti, sulle linee di politica economica da seguire nei prossimi mesi, anche perché non sono correttamente valutate le conseguenze dell'aumento del deficit commerciale italiano dovuto al maggior costo del petrolio. Taluni sembrano ritenere che questo maggiore onere sia equivalente a un prelievo fiscale tale da deflazionare la domanda aggregata e propone quindi di "compensare" con un'espansione del deficit del bilancio dello Stato tale prelievo fiscale.

Risulta invece dal quadro economico in precedenza tratteggiato che gli eventuali effetti riduttivi sulla domanda globale derivante dal maggior deficit della bilancia dei pagamenti saranno già pienamente "compensati", sia da parte della Pubblica Amministrazione, il cui deficit per l'anno in corso dovrebbe salire di 1.800 miliardi di lire rispetto ai calcoli precedentemente fatti; sia da parte del settore direttamente produttivo ove si prevede una espansione dei redditi monetari più ampia di quella del reddito nazionale, peraltro coerente con l'attuale ritmo di crescita delle grandezze monetarie. Ci si trova quindi in una situazione in cui il finanziamento internazionale del deficit della bilancia dei pagamenti ha esclusivamente l'effetto di mantenere immutato l'attuale livello del reddito nazionale, impedendo una diversa ripartizione del prodotto nazionale fra impieghi interni ed esportazioni. Ciò significa che, seguendo questa politica, il deficit della bilancia dei pagamenti a fine 1974, risulterebbe almeno invariato, se non

superiore rispetto allo scorso anno, per la parte non connessa con il costo del petrolio, ed aumentato per l'effetto diretto del rincaro del greggio.

Non appare probabile che un andamento della bilancia dei pagamenti italiana di questo tipo soddisfi le condizioni che generalmente il Fondo Monetario Internazionale pone nella stipulazione degli stand-by agreements. E questo, oltre a creare difficoltà nei confronti del Fondo stesso, non potrà non riflettersi nella disponibilità di altre fonti internazionali di finanziamento, soprattutto private, a concedere prestiti al nostro Paese a fronte degli squilibri della bilancia dei pagamenti.

Da questo punto di vista qualsiasi politica economica che non tenga conto della necessità prioritaria di riequilibrare entro un periodo di tempo non troppo lungo il deficit della bilancia dei pagamenti di origine non petrolifera, avviando subito dopo a soluzione il problema del deficit petrolifero, appare destinata ad un completo insuccesso, anche e specialmente nel campo della difesa dei livelli di occupazione che è giustamente considerata un fondamentale obiettivo economico e sociale del nostro Paese.

Non costituisce una soluzione alternativa l'abbandono del tasso di cambio e la ricerca sul mercato di un nuovo valore esterno della lira. Dato il carattere trasformatore del nostro sistema industriale, le importazioni italiane sono relativamente poco elastiche rispetto ai prezzi, mentre le esportazioni sono piuttosto elastiche. In queste circostanze l'ulteriore svalutazione della lira che sarebbe richiesta per assicurare il nuovo equilibrio rischia di essere molto ampia con la conseguenza aggiuntiva, a parte il distacco che ciò comporterebbe dai paesi della CEE, di un peggioramento radicale delle ragioni di scambio italiane rispetto all'estero e di un impoverimento effettivo del nostro Paese. Si noti, infine, che per un Paese che

ha accumulato forti debiti in valute estere, una svalutazione del cambio comporta una rivalutazione dei debiti e quindi un loro maggior costo in termini reali per la collettività.

In queste circostanze, il rinvio di una politica volta al riequilibrio della bilancia dei pagamenti significa soltanto doverla intraprendere a non lunga scadenza in condizioni più difficili e quindi con mezzi più radicali. A quel punto, esaurite le riserve internazionali di credito, la sola via aperta sarebbe il rallentamento delle importazioni il che comporterebbe quelle misure di riduzione della domanda e dell'occupazione che in ipotesi si vogliono evitare.

9. Da quanto si è detto ne derivano alcune conclusioni per la politica economica del 1974.

Innanzitutto appare indilazionabile lo sforzo di creare maggiori possibilità di espansione alle nostre esportazioni. Dovendo escludere misure di stimolo e di sussidio diretto per le esportazioni, a causa dei rapporti che ci legano ai paesi della CEE e per il pericolo di introdurre nel commercio internazionale e di stimolare da parte di altri il dumping aperto o nascosto, è indispensabile concentrare lo sforzo nel frenare il ritmo attuale di aumento dei prezzi. Da questo punto di vista, è necessario porre nuovamente al centro degli impegni di governo, come fu fatto nel luglio del 1973, il problema della lotta contro l'inflazione e quello ad esso ormai strettamente collegato della bilancia dei pagamenti.

A tal fine il Governo non dovrebbe limitarsi a una indicazione generale di volontà in questo senso, ma dovrebbe indicare esplicitamente a quale traguardo punti nel 1974 la sua politica economica in termini di prezzi e di bilancia dei pagamenti. In se-

./..

condo luogo il governo dovrebbe indicare apertamente la politica monetaria alla quale esso intende attenersi con fermezza. Tale politica implica necessariamente una decelerazione del tasso di aumento della base monetaria e del credito rispetto al 1973; si ritiene che una minore espansione di 3-4 punti percentuali rispetto al 1973, cioè un aumento in ragione d'anno del 19-20% del credito complessivo, consentirebbe ancora nel 1974 una crescita del reddito reale, pur in presenza di un elevato tasso di inflazione.

Il divario tra la produzione nazionale e i redditi disponibili all'interno, necessario per il desiderato incremento delle esportazioni, deve essere creato, in concordanza con la politica monetaria suggerita, mediante un inasprimento fiscale; questo deve essere tale da consentire un minor disavanzo dello Stato dell'ordine di qualche centinaia di miliardi, da attuarsi possibilmente attraverso strumenti di imposizione diretta, in quanto hanno minori effetti di natura inflazionistica.

Accanto a queste misure di carattere generale, che possono essere specificate nel necessario dettaglio, è nostro avviso che si debba rinunciare in larga misura al ricorso ai meccanismi amministrativi di gestione dei prezzi o delle quantità che, a parte l'onere relativo alla loro gestione, comportano distorsioni nell'offerta o nella domanda dei beni e costituiscono un potenziale inflazionistico ulteriore. Conviene sostituire a queste misure amministrative, in tutti i casi in cui ciò sia possibile, l'uso degli strumenti fiscali. Il prolungarsi di una politica di controllo amministrativo delle quantità e dei prezzi richiederebbe l'estensione dei controlli a tutti i redditi e a tutti i prezzi.

10. Queste linee di politica economica per il 1974 sono le sole che

./..

possono garantire, insieme con il miglioramento della bilancia dei pagamenti la possibilità di evitare una grave caduta del reddito e dell'occupazione nel prossimo futuro.

Naturalmente, ciò significa che ancora una volta i problemi di natura congiunturale abbiano il sopravvento su quelli di natura strutturale, come è sempre avvenuto in questi anni. Deve fare seriamente riflettere il fatto che, pur nello sforzo di contenimento della spesa dello Stato, il deficit per il 1974, salito a 9.200 miliardi di lire rispetto ai 7.700 circa del 1973, è dovuto interamente alla lievitazione delle spese correnti. Ciò non vuol dire che alcuni dei programmi di investimento pubblico di cui si discute in questo periodo non possono essere intrapresi. Significa però che il loro finanziamento, se li si ritiene improrogabili, deve avvenire prevalentemente mediante ulteriori inasprimenti nel prelievo fiscale.

Rimangono aperte questioni di estrema importanza per lo sviluppo del nostro Paese, la più urgente delle quali è oggi quella di predisporre un piano energetico complessivo che riguardi il petrolio, l'energia elettrica e le altre fonti di energia, ma che comprendono anche problemi connessi allo sviluppo del Mezzogiorno, alla ristrutturazione dell'agricoltura ed alla modificazione della spesa pubblica a favore degli investimenti sociali.

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P.S.I.
IL PRESIDENTE

Roma, 13-2-1974

Caro De Martino,

mi sembra doveroso informarti che la questione del prezzo dei prodotti petroliferi ha un precedente legislativo che non può essere trascurato prima che il Governo prenda altre decisioni.

Con la legge n° 32 del 1973 all'art. 8 venne fissato il principio, (allora poposto, anche in modo più rigido, dal Gruppo Socialista) secondo il quale il Ministro dell'Industria avrebbe comunicato di volta in volta al Parlamento i criteri di determinazione del prezzo in relazione ai costi delle tre componenti, greggio, raffinazione, distribuzione.

Da allora sono stati fatti due aumenti, ma al Parlamento non è stata data alcuna comunicazione.

A mio parere non si può procedere ad un terzo aumento ignorando il precetto legislativo, ma sopratutto nelle attuali condizioni mi sembra politicamente rischioso ed errato non trarre motivo da quella comunicazione per chiarire e giustificare gli aumenti intervenuti.

Se lo ritieni opportuno possiamo prendere un'iniziativa in sede Parlamentare chiedendo, nella competente Commissione, al Ministro quando farà la comunicazione prevista dalla legge.

Ti invio fraterni saluti

(Michele Zuccalà)

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Compagno On.le Prof.
Francesco DE MARTINO
Segretario P.S.I.

e p.c. Compagno On.le Dott.
Antonio GIOLITTI
Ministro del Bilancio
R O M A

/gl

63

Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

DIREZIONE

00186 - *Roma*, 11 Febbraio 1974
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Sezione Economica

Prot. N.

- Ai compagni:

Luigi Vertemati
Segretario della Federazione di
MILANO

Gabriele Cagliari
Commissione Economica
Federazione di
MILANO

e p. c. al compagno Francesco De Martino
Segretario del Partito

- al compagno Giovanni Mosca
Vice Segretario del Partito

- al compagno Bettino Craxi
Vice Segretario del Partito

- al compagno Antonio Giolitti
Ministro del Bilancio

LORO Sedi

Cari compagni,

mi riferisco alla vostra del 31 gennaio e al vostro rilievo secondo il quale il partito sarebbe stato posto "davanti al fatto compiuto" in materia di elaborazione del piano petrolifero, per non essere intervenuto direttamente nel corso dei lavori dell'apposita commissione ministeriale.

Al riguardo è necessario essere precisi circa le diverse fasi di formazione delle decisioni governative in questa materia e circa i diversi modi in cui deve esercitarsi l'azione del partito, per evitare di esprimere giudizi inesatti, come quello contenuto nella vostra lettera, e comunque per non collocare in modo politicamente sbagliato la nostra giusta esigenza di una adeguata iniziativa del partito in tale importante settore.

Come vi è noto, dopo le decisioni del CIPE e del Consiglio dei Ministri, sulle finalità e sugli orientamenti generali del piano, da noi discussi sia nelle riunioni della Sezione economica a cui vi

%

64

Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

DIREZIONE

00186 - *Roma*,
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Sezione

Prot. N.

riferite, sia in precedenti e successive riunioni della Direzione del partito, sulla base di relazioni del compagno Giolitti, la stesura specifica del piano è stata rimessa dal governo ad una apposita commissione costituita presso il Ministero del Bilancio. I risultati del lavoro della commissione, conclusosi entro la data del 31 gennaio, dovranno essere ora sottoposti alle valutazioni politiche del CIPE e, se necessario, del Consiglio dei Ministri. Data l'importanza e la natura del problema, deve inoltre ritenersi, a mio parere, opportuna e necessaria una valutazione parlamentare.

Ciò premesso, io escludo che l'iniziativa del partito potesse correttamente manifestarsi nel corso dei lavori della Commissione, inframmettendosi in una fase di elaborazione del tutto interna alla attività di governo, come tale strettamente riservata nei suoi contenuti e politicamente affidata, nelle sue modalità, alle responsabilità dei compagni che ci rappresentano nel governo.

Considero invece opportuno che una valutazione politica di partito intervenga, con le modalità e le cautele adeguate, nella attuale fase di definizione delle scelte politiche da parte del governo. Inoltre le valutazioni e le proposte del partito dovranno pienamente manifestarsi nella fase successiva di discussione e di dibattito pubblico parlamentare.

Alle diverse esigenze di queste diverse fasi penso di orientare l'azione della Sezione economica, concordando in via breve le iniziative e le riunioni che all'uopo riterremo insieme più opportune, anche d'intesa con i ministri socialisti e in particolare con il compagno Giolitti.

Ho ritenuto di dovervi queste precisazioni sia per la chiarezza dei nostri rapporti, sia per impostare nel solo modo che a me pare politicamente corretto e produttivo un problema che anch'io ritengo carico di importanti conseguenze economiche, sociali e politiche.

Fraterni saluti.

IL Responsabile
(Michele Giannotta)

PAGAMENTO DIFFERITO DELLA IMPOSTA DI FABBRICAZIONE
SUI PRODOTTI PETROLIFERI

- L'AGIP frui in passato saltuariamente dell'agevolazione del differito pagamento dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti in questione. La prima concessione in materia risale al 1927. Più tardi, con circolare del 13 aprile 1949 n. 138, la direzione generale delle dogane rinnovò alla menzionata azienda di stato il cessato beneficio, di cui essa frui fino al 1954.

- Nell'aprile del 1963 il Ministro delle Finanze On. Trabucchi, su conforme parere del comitato permanente dei ministri per le partecipazioni statali, decise di accordare all'AGIP il differimento di un trimestre del versamento dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE, con il pagamento di interessi nella misura del 4% annuo. Nel giugno 1963 l'agevolazione venne estesa dallo stesso comitato dei ministri a tutte le imprese petrolifere, sempre con l'interesse del 4% annuo.

- Legge 28 marzo 1968 n. 393: dispose (art. 1) che la dilazione di pagamento dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti petroliferi poteva essere concessa per un periodo non superiore a 180 giorni e per un saggio di interesse del 5% annuo, con esclusione dei primi 30 giorni. Stabilì inoltre (art. 2) che il Ministro per le Finanze, di concerto con i ministri del Bilancio e del Tesoro, avrebbe determinato annualmente la possibilità di accordare tale dilazione, fissando il relativo saggio di interesse.

- Legge 15 novembre 1973 n. 733: modificando la legge 28 marzo 1968 n. 393 dispose che: 1) il capo dell'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione concede il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi per un periodo di trenta giorni, senza il pagamento di interessi; %

2) il Ministro per le Finanze, con proprio decreto emanato annualmente di concerto con i Ministri per il Bilancio e la P.E. e per il Tesoro, può autorizzare la concessione di una maggiore dilazione sino ad un massimo di centottanta giorni, compensivo di quella prevista al punto 1. Per il periodo di maggiore dilazione è dovuto il pagamento degli interessi. Il saggio dell'interesse è stabilito annualmente con il decreto citato, su conforme parere del CIPE.

- Il CIPE, in data 28 gennaio 1974, su proposta del Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica, ha espresso il parere che per l'anno 1974 il tasso di interesse sia da stabilirsi nella misura del 7% -

La Direzione ha dato incarico al compagno Giolitti di riconfermare le proposte già formulate, tendenti a proseguire il negoziato per la concessione del prestito da parte del Fondo Monetario Internazionale e di riserva di esaminare i risultati, che saranno conseguiti.

SEDUTE CIPE

INTERVENTI DI ANTONIO GIOLITTI SUI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO ENEL

SEDUTA DELL'11.2.1971

....." La seconda sottolineatura riguarda un tema fin qui non emerso nelle varie relazioni. A pag.36 e 37 della Relazione programmatica dell'ENEL, si nota una certa cautela per quanto concerne i programmi diretti alla realizzazione di impianti nucleari per la produzione di energia elettrica, mentre nel Progetto 80 veniva notevolmente esaltata l'esigenza di affrontare, negli anni a venire, l'acquisizione di fonti energetiche anche attraverso tale sistema di produzione". Quest'ultima preoccupazione sembra assumere una maggiore importanza ove si consideri quanto sta avvenendo in sede internazionale in materia di approvvigionamento di petrolio e di prezzi."...

SEDUTA DEL 13.5.1971

..... " Propone di passare al primo punto all'ordine del giorno che riguarda l'importante problema dei programmi ENEL ed altri a questo collegati, per l'esame dei quali pervengono pressioni da più parti.

Ricorda che nella riunione dell'11 febbraio u.s., il CIPE ha dato mandato ad un Gruppo di Ministri (del Bilancio, dell'Industria, del Tesoro, dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici e del Lavoro) di approfondire i temi relativi ai programmi dell'ENEL, al problema della revisione delle tariffe, ed a quelli della localizzazione delle nuove centrali termoelettriche e della elettrificazione rurale, predisponendo a tal fine uno schema di delibera da sottoporre al CIPE stesso.

Soggiunge che il Gruppo ha esaminato tali problemi e, per quanto concerne la revisione delle tariffe, é pervenuto alla conclusione che questo tema debba essere valutato contestualmente all'esame di un programma economico-finanziario dell'Ente, da predisporre per risolvere i problemi del finanziamento degli interventi a più lungo periodo.

Per le esigenze a breve, é stato possibile provvedere altrimenti, non ritenendosi, così come é stato fatto per i prodotti petroliferi, procedere ad un aumento dei prezzi d'uso dell'energia elettrica.

Ha proseguito informando i presenti che il Gruppo dei Ministri, sulla base degli orientamenti emersi nel corso degli incontri, ha ritenuto di formulare delle proposte al CIPE, da trasfondere poi in una formale delibera, in merito, rispettivamente, ai programmi di investimento dell'ENEL per la produzione di energia elettrica, agli investimenti per la distribuzione di energia, alla situazione economico-finanziaria dello stesso Ente, al problema dell'autoproduzione ed a quello della elettrificazione rurale.

Il Ministro Giolitti, ciò premesso, propone di passare all'esame dei singoli punti e delle proposte formulate dal Gruppo* di Ministri.

Sul primo di questi, accolte le previsioni di consumo di energia presentate dall'ENEL (da verificarsi con le indicazioni del secondo programma economico nazionale) e preso atto dei programmi di costruzione di centrali in corso o programmate alla fine del 1969, viene proposto che l'ENEL riesamini il programma aggiuntivo, indicato come necessario per coprire il fabbisogno massimo di energia al 1976, verificando:

- l'effettivo apporto della produzione di Enti diversi dall'ENEL e dell'autoproduzione;

ASSR

- la valutazione del fabbisogno delle riserve, in quanto quello indicato é relativo ad una ipotesi massima;
- la possibilità di estendere la partecipazione di impianti elettronucleari in sostituzione di quelli tradizionali (a questo riguardo ha ricordato la IV centrale nucleare in corso di realizzazione).

Conseguentemente, andrebbero riviste, correlativamente al richiesto riesame del programma aggiuntivo, le previsioni degli investimenti, anche in relazione alla necessità di valutare gli oneri per la costruzione di centrali che entreranno in servizio dopo il 1975, esplicitando nell'occasione i fabbisogni connessi al programma nucleare da sviluppare ad integrazione e/o in sostituzione di quelli tradizionali.

Non andrebbe esclusa l'opportunità, ha soggiunto il Ministro Giolitti, di tentare la predisposizione di bilanci costi-benefici per i programmi a più remota scadenza." ....

..... " Il CIPE, su proposta del Ministro Giolitti, adotta la seguente deliberazione, che viene approvata all'unanimità:

I L C I P E

UDITA la relazione del Ministro per l'Industria, Commercio e Artigianato sui programmi dell'ENEL e sulla relazione programmatica relativa all'attività dell'Ente per il periodo fino al 1976, approva le determinazioni di cui appresso.

a) <u>Programma di investimenti per la produzione di energia elettrica</u>.

- accoglie le previsioni di consumo presentate dall'ENEL, che saranno tuttavia verificate con le indicazioni che emergeran

no dal nuovo programma economico nazionale in corso di elaborazione;

- prende atto dei programmi di costruzione di centrali idroelettriche e termoelettriche in corso o programmate alla fine del 1969.

Per quanto riguarda il nuovo programma aggiuntivo, indicato come necessario per coprire il fabbisogno di energia al 1976, sulla base di ipotesi di incremento massimo dei consumi, il CIPE invita l'ENEL a riesaminare tale programma, con riferimento ai seguenti criteri:

- verifica dell'effettivo apporto della produzione di energia di Enti diversi dall'ENEL, ivi compresa quella prodotta da aziende autoproduttrici;
- verifica della valutazione del fabbisogno delle riserve di energia, avuto riguardo che quella indicata nel programma é relativa ad una ipotesi massima;
- esame di eventuale estensione della partecipazione di impianti elettronucleari alla produzione elettrica in sostituzione di quelli tradizionali (tenendo conto della IV centrale nucleare in corso di costruzione).

Per quanto concerne la valutazione degli investimenti occorrenti per il periodo 1970-75, si prende atto di quanto precisato nella relazione e cioé che in questa sede é stato tenuto conto anche dei presumibili maggiori fabbisogni di energia per i periodi successivi al 1975 e dei fattori di incertezza presenti in tali previsioni per gli anni più remoti.

Il CIPE invita l'ENEL ad effettuare un approfondimento delle valutazioni degli investimenti in relazione al richiesto riesame del programma aggiuntivo e ad una precisa valutazione dell'effettivo fabbisogno finanziario per la costruzione di centrali che entreranno in servizio in periodo successivo al 1975, esplicitando i fabbisogni connessi al programma nucleare da sviluppa-

re ad integrazione e/o in sostituzione dei programmi tradizionali, tenendo presenti le prospettive connesse ad accordi internazionali.

A tal fine, l'ENEL potrebbe sottoporre anche programmi alternativi in funzione della tecnica di generazione, della dimensione e localizzazione degli impianti, tentando eventualmente la predisposizione di bilanci per la dimostrazione dei costi e benefici per programmi di più remota scadenza." .....

SEDUTA DEL 26.5.1971

....." Il Ministro Giolitti prende la parola per dichiarare che vorrebbe manifestare il proprio punto di vista quale Ministro del Bilancio.

Il Ministro per il Tesoro, soggiunge, ha messo il"dito sulla piaga" perché si é riferito ad un argomento che gli interessa in modo particolare.

Il quadro di riferimento, necessario per la predisposizione del secondo programma di sviluppo economico nazionale, che avrebbe già dovuto essere esaminato dal CIPE; é ormai in via di elaborazione definitiva e quindi l'esame comparativo di coerenza del programma CNEN e dei problemi connessi potrà essere fatto valutando il grado di priorità delle varie scelte.

Prosegue, osservando che il Ministro Gava ha fatto una proposta di riduzione provvisoria del fabbisogno finanziario per la realizzazione dei programmi CNEN, portandolo a 300 miliardi compresi i 40 già assegnati per il 1971 con apposita legge. A suo avviso, queste indicazioni per il CNEN non sarebbero sufficienti in quanto oltre al limite finanziario e temporale occorrerebbe anche specificare i programmi che l'Ente dovrebbe por-

tare avanti. Inoltre, a parte l'aspetto generale del problema, si renderebbero necessari anche precisi indirizzi da seguire in quanto questo particolare settore interessa non soltanto il CNEN ma anche l'ENEL e l'industria pubblica e privata.

Soggiunge che a tal fine gli Uffici di Segreteria del CIPE avrebbero suggerito alcune linee e cioé:

- per un maggiore coordinamento della politica nucleare italiana, dovrebbe essere predisposto, a cura di un apposito gruppo di lavoro da costituirsi nell'ambito della preparazione del secondo programma economico nazionale, un programma di promozione industriale nucleare. In sede di impostazione di tale programma, dovrebbero essere tenuti presenti alcuni criteri particolari per coordinare la politica di sviluppo per reattori di nuovi tipi e del ciclo di combustibile nucleare, la progettazione di installazione di prototipi e i vincoli derivanti da accordi internazionali in corso o che si verificheranno in prospettiva;
- la riconsiderazione del programma quinquennale del CNEN e la autorizzazione all'Ente di proseguire la sua attività per il 1971-75 nel settore dei reattori, portando avanti il programma Cirene, il proseguimento dei programma Pec, la necessità di intraprendere le necessarie azioni a livello internazionale per associare il nostro Paese negli accordi che si vanno definendo in materia di approvvigionamento e di arricchimento di uranio; la riconsiderazione del programma Eurex 2 e l'esaurimento del programma Itrex.

Per la ricerca fondamentale, gli uffici propongono che l'attività di tale ricerca, svolta attualmente dall'INFN, venga gestita direttamente da quest'ultimo Istituto anche sotto l'aspetto finanziario con piena autonomia di bilancio, rivedendo le previsioni di spesa inserite nel programma CNEN relativo a questo tipo di attività.

Per le altre previsioni di spesa del programma di tali Enti viene proposta un'attenta revisione degli stanziamenti relativi ai capitoli delle infrastrutture tecnico-scientifiche, dei compiti di interesse pubblico e di ricerca a fini sociali e per il funzionamento della sede centrale e degli altri centri di ricerca multiprogrammatici.

In questo quadro si auspica la soluzione dei problemi connessi alla sistemazione ed alla regolamentazione del personale.

Sulla base di tali revisioni, il Ministero dell'Industria dovrebbe formulare entro un mese proposte al CIPE affinché, tenuto conto dell'assegnazione di 40 miliardi già disposta per il 1971, possano essere valutate le esigenze finanziarie dell'Ente a tutto il 1972.

Inoltre, per quanto concerne l'iniziativa denominata UNIPEDE, il Ministro per l'Industria e l'ENEL verrebbero autorizzati ad aderire all'iniziativa stessa ed all'attuazione dell'accordo, nell'intesa che essi dovranno rappresentare nelle trattative anche gli interessi del CNEN e delle imprese nazionalizzate.

Infine, in tali trattative, particolare evidenza dovrebbe essere data agli apporti del programma PEC ed alla esigenza di acquisire non solo le esprienze conseguenti all'inizio della costruzione del reattore ma anche quelle acquisite precedentemente." .....

SEDUTA DEL 7.8.1973

....." Il Ministro Giolitti fa presente che il CIPE prossimamente dovrà esaminare numerosi problemi, fra i quali rivestono particolare importanza:

.....

2) il programma di nuove centrali termiche nucleari dell'ENEL

.....

..... "Infine, informa che l'ENEL ha definito un programma di nuove centrali termiche e termonucleari da realizzare in Italia. Tale programma dovrà, nell'ambito dei piani generali dell'ENEL, essere esaminato dal Comitato.

Ricorda, peraltro, che preliminare all'esame e alla approvazione di singoli progetti é la definitiva disciplina della localizzazione di tali centrali. Intanto, il Ministro per l'Industria in una prossima riunione del CIPE potrà riferire su quest'ultimo punto e sui programmi dell'ENEL

SEDUTA DEL 20.9.1973

....." Il Ministro Giolitti dichiara aperta la seduta e propone di passare all'ordine del giorno. Precisa che la convocazione del Comitato si é resa necessaria perché il Consiglio dei Ministri, pure convocato per oggi, deve esaminare un provvedimento legislativo urgente diretto ad eliminare i noti inconvenienti che ritardano la realizzazione dei programmi di nuove centrali termoelettriche dell'ENEL, programmi che debbono essere preventivamente approvati dal CIPE.

Dopo aver sottolineato che tali programmi comprendono impianti già in corso di realizzazione e impianti da realizzare, precisa che, degli impianti stessi una parte é stata esaminata e approvata da questo Comitato nella riunione del 13 maggio 1971 e un'altra parte non ha ancora formato oggetto di delibera.

Gli impianti non ancora approvati dal CIPE sono quelli di:

- Melilli (2 sezioni da 300 MW)
- Termini Imerese (2 sezioni da 300 MW)
- Vado Ligure (V e VI sezione da 300 MW)
- Chivasso (2 sezioni da 300 MW)
-,Tavazzano (2 sezioni da 300 MW)

Y6

- Monfalcone _III e IV sezione da 300 MW)
- Porto Tolle (II, III e IV sezione da 640 MW)
- Torvaldaliga (4 sezioni da 640 MW)
- Brindisi (IV sezione da 300 MW)
- Rossano (III e IV sezione da 300 MW)
- Lombardia orientale (4 sezioni da 300 MW)
- Venezia Giulia (2 sezioni da 340 MW)
- Marche (4 sezioni da 300 MW)
- Abruzzo (4 sezioni da 300 MW)

Ricorda che per Porto Tolle, la prima sezione é stata approvata dal CIPE il 13 maggio 1971 e confermata, ai fini della localizzazione, il 31 ottobre 1972. Per Vignali le due sezioni da 300 MW sono state approvate dal CIPE il 13 maggio 1971 per la località di Fondi e confermate il 31 ottobre 1972 per la località di Vignali. Per Rossano le prime due sezioni sono state approvate dal CIPE il 13 maggio 1971 con localizzazione Sibari successivamente spostate a Rossano.

Delineata in tal modo la situazione dei programmi ENEL, il Ministro Giolitti fa presente che occorre individuare gli impianti urgenti da realizzare con le procedure previste dal provvedimento all'esame del Consiglio dei Ministri,riservandosi il CIPE il compito di esaminare il programma residuo e quello per la costruzione di Centrali termonucleari in sede di esame del programma generale dell'ENEL.

Dà quindi la parola al Ministro per l'Industria". .....

SEDUTA DEL 21.12.1973

....." Il Ministro Giolitti soggiunge, poi, che il CIPE po-

77

trebbe approvare, riferendosi al programma ENEL illustrato dal Ministro De Mita, la V e VI centrale atomica ed autorizzare l'Ente a realizzare anche la VII e l'VIII.

Rimane, petraltro, da esaminare il programma di centrali idroelettriche e di nuove centrali termoelettriche convenzionali ed a turbine a gas.

Tutti i programmi andrebbero poi inquadrati in quadro economico-finanziario, per verificare le iniziative da assumere per risolvere i problemi di bilancio dell'Ente di Stato." .....

.....

"Il Ministro Giolitti sottopone al Comitato la seguente deliberazione:

I L C I P E

VISTA la propria delibera in data 13 maggio 1971 sul programma dell'ENEL per il periodo 1971-76;

VISTE le determinazioni adottate il 20 settembre 1973 per approvare un programma dicostruzioni di centrali termoelettriche convenzionali;

UDITA la relazione del Ministro dell'Industria, commercio e artigianato

A P P R O V A

il programma proposto dall'ENEL per la realizzazione della quinta, sesta, settima ed ottava centrale nucleare, della potenza media di 1000 MW ciascuna, da realizzarsi con la procedura delle commesse per sottosistemi.

Le prime due centrali saranno ubicate lungo lungo la fascia costiera del Medio Tirreno (alto Lazio-Toscana) e medio Adriatico (Abruzzo e Molise);

I N V I T A

il Ministro per l'industria, commercio e artigianato a sottoporre al Comitato i programmi di investimento dell'ENEL negli altri settori (Centrali,idroelettriche, centrali termiche convenzionali ed a turbogas) per un esame nell'ambito del programma economico-finanziario dell'Ente." .....

- Impegno a eliminare entro il 1975 il deficit non petrolifero della bilancia dei pagamenti stimato in 1300 miliardi.

- Politica di sostegno delle esportazioni e di conseguente ristrutturazione della domanda interna; privilegiando gli investimenti privati e regolando la domanda mediante:

a) - manovra sui prezzi
b) - prelievi fiscali
c) - manovra monetaria e creditizia
d) - politica di bilancio

le determinazioni contenute in ordine a queste politiche fanno si che esse diventino da strumenti obiettivi come tali quantificati e controllabili.

- a) - manovra sui prezzi: consentire almeno il pieno trasferimento sui prezzi dei maggiori costi petroliferi internazionali

- b - prelievo fiscale anticipato al '74 di tasse dovute per il '75 con introito di 500 miliardi a riduzione della domanda e del disavanzo

- c - manovra creditizia: contenimento tra il marzo '74 e il marzo '75 del volume globale di credito nella cifra di lire 22.400 miliardi ripartite con cadenza quadrimestrale, anche a prescindere dall'andamento delle espostazioni, in relazione variabile ad un deficit petrolifero di 3.600 miliardi.

Nel 1972 tale volume fu di 15.000 miliardi; nel 1973 di 20.500 miliardi con una crescita del 36%; la cifra fissata per il 1974 corrisponde ad una crescita del 10%, inferiore a quella dei prezzi. Il credito per le famiglie e le imprese passerebbe da una crescita del 30% del '73 sul '72 ad una crescita del 7%. Le disponibilità per il settore pubblico esclusi i trasferimenti alle imprese si fisserebbero in 7.300 miliardi per il '74.

- d - contenimento del disavanzo in miliardi 9.200 che si assumono già raggiunti, secondo la disaggregazione di cui sopra.

- Impegno al mantenimento della fluttuazione.

Volume globale di credito

1972 - 15.000
1973 - 20.500 (+36%)
1974 - 22.400 (+10%)

Credito a famiglie e imprese

1972 - 3.758
1973 - 5.800 (+30%)
1974 - 7.300 (+7%)

Fabbisogni del settore pubblico esclusi i trasferimenti

1972 - 11.000
1973 - 14.500
1974 - 15.600

Appunto sulla situazione delle principali vertenze nei grandi gruppi metalmeccanici.

FIAT-EFIM (Materiale Rotabile)

Ferrovie

1. Si chiede l'accelerazione in cinque anni del piano decennale di 4.000 miliardi o rivalutazione del piano quinquennale previsto in 2.000 miliardi (che é la stessa cosa considerando gli aumenti dei costi intervenuti).
   Questa accelerazione dovrebbe concretizzarsi nella rapida definizione del piano operativo da parte delle FF. SS. e del Ministero dei Trasporti e nell'attribuzione delle commesse affinché le aziende possano tempestivamente programmare la produzione per poterla avviare già negli ultimi mesi di quest'anno, altrimenti le aziende si troveranno nella necessità di mettere in Cassa Integrazione una parte dei lavoratori. Occorre infatti tener conto che i processi di ristrutturazione necessari ed i programmi di approvvigionamento richiederanno molti mesi.

2. Definizione dei piani per il trasporto pendolare.

Autobus

1. Varo del piano pluriennale di finanziamento alle Regioni per i trasporti urbani e suburbani.
   Il piano di finanziamento deve essere sufficientemente ampio e distribuito nei vari esercizi sì da consentire una adeguata programmazione della domanda e quindi gli investimenti relativi delle aziende tenendo conto del progressivo ampliamento della capacità produttiva che si realizzerebbe in questo ramo di atti-

./.

vità. Senza di che il ricorso al mercato estero dove tali mezzi costano mediamente di meno e si possono avere quasi subito, diverrebbe una necessità non limitata esclusivamente ai primi tempi di attuazione del piano.

2. Intervento nel settore delle PP. SS. oggi presenti soltanto con la presenza, in condizione del tutto marginale e subordinata dell'EFIM attraverso iniziative proprie (Alfa, Efim) o al limite con partecipazione incrociate con la FIAT.

Per quanto riguarda le intenzioni della FIAT, rese trasparenti nel corso della vertenza conclusasi come é noto con l'interruzione delle trattavia il 20. 2. 1974, esse possono essere riassunte in questa maniera:

a) La FIAT si impegnerebbe a trasferire al Sud tutta la produzione ferroviaria, creando anche un centro di ricerca e di progettazione, purché per il materiale rotabile vi sia una distribuzione fra essa e l'EFIM al 50%;

b) per quanto riguarda il trasporto pubblico la FIAT ha però in mente di monopolizzare il settore minacciando, altrimenti, di non trasferire nel Mezzogiorno le sue attività riguardanti questa branca produttiva.

E', questo, certamente un nodo politico in quanto non sembrerebbe accettabile consentire all'azienda privata di avere una posizione così preminente in un settore che così direttamente inferisce ad un programma di riforma.

Bisogna per altro aggiungere, per completezza di informazioni, che l'ALFA ROMEO e l'EFIM dichiarano esplicitamente una man

./.

canza di vocazione al trasporto pubblico il che sorprende perché le Pistoiesi, (fabbrica EFIM di Pistoia), producono già autobus anche se i telai ed i motori vengono forniti dalla FIAT. Esiste inoltre già una massa di commesse effettuate dal Comune di Milano e dalla Regione Toscana (edaanche il Comune di Genova sembra intenzionato a rivolgersi per i suoi fabbisogni a tale fabbrica) di circa 2.000 autobus alle Pistoiesi. Queste commesse dovrebbero sollecitare l'azienda ad ampliare ed integrare - ad es. con un accordo con l'ALFA ROMEO - la sua attività produttiva sulla base di prospettive sempre più certe di mercato anziché rimanere una struttura di servizio della FIAT.

ALFA ROMEO

I sindacati chiedono il blocco dell'espansione occupazionale di Arese mediante trasferimento al Sud di produzioni qualificate.

In effetti l'ALFA ha già bloccato tale espansione ma non sulla base di una scelta meridionalistica, così come si era lasciato intendere con l'estromissione di Luraghi, bensì perché l'azienda ritiene - a differenza della FIAT - di non poter programmare la sua attività futura fino a quando non saprà quale sarà, in termini di domanda, la risposta del mercato all'ALFETTA. Il che vuole dire che fino a sett - ott. 1974 l'ALFA ROMEO non darà alcuna risposta alle richieste sindacali.

Di conseguenza l'azienda ha respinto l'offerta della FLM

./.

di favorire una maggior utilizzazione degli impianti attraverso il cosiddetto orario 6 x6 (cioè turni di 6 ore per 6 giorni), in cambio di un completamento dell'ALFA SUD.

Qualora,poi, l'azienda insistesse nel suo progetto di costruire un'unità di montaggio al Sud, meglio sarebbe prevedere un'espansione dei modelli di minor cilindrata, ed in ogni caso, per dare credibilità alla proposta, occorre fissare la data di inizio dei lavori della nuova fabbrica.

Italsider

Per quanto riguarda i problemi della siderurgia, i sindacati si sono trovati di fronte a una dichiarazione dell'IRI che afferma di essere pronto a iniziare i lavori per il 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, purché il governo emani il parere di conformità.

A sua volta il CIPE si sarebbe pronunciato per la realizzazione di un 6° centro siderurgico da collocare o nella zona del Volturno o nel Salernitano o in Sicilia.

La lavorazione dei prodotti siderurgici di tale 6° centro verrebbe fatta a Gioia Tauro e a Bagnoli. Da ciò i sindacati desumono che a Bagnoli (ma forse anche a Genova) l'Italsider non produrrebbe più acciaio, con conseguenze occupazionali preoccupanti. Per questa ragione i sindacati chiedono che il piano di ristrutturazione della siderurgia (6° centro) non prescinda dall'attuazione del 5° centro in Calabria e dalla piena salvaguardia dell'occupazione in

./.

particolare a Napoli anche se non è forse da escludere, ma ritengo opportuno sottolineare il forse, che i sindacati possano accettare un pacchetto di proposte per iniziative industriali a notevole intensità di occupazione nella zona di Reggio Calabria, in alternativa al 5° centro di Gioia Tauro, purché tale pacchetto sia congruo e di immediata attuazione.

Fincantieri

In rapporto ai piani di ristrutturazione della Finmare e delle flotte private, i sindacati chiedono: a) costruzione di un nuovo cantiere nel Mezzogiorno che completi la gamma produttiva della cantieristica nazionale.

b) - Piani di investimento per Taranto e bacino per Napoli.

Particolarmente delicata appare la situazione di Taranto in quanto si sta manifestando una forte disoccupazione derivante dalla fine dei lavori di raddoppio del centro siderurgico di tale città. Di conseguenza gli investimenti nel settore cantieristico a Taranto avrebbero, tra l'altro, la funzione di consentire, sia pure nel tempo, un riassorbimento di tale disoccupazione.

Per Taranto i sindacati richiedono un cantiere per la costruzione di navi di grandissimo tonnellaggio, navi che gli armatori italiani sono costretti a commissionare all'estero. L'Italsider sembra avere seri dubbi sulla sopravvivenza di un mercato per ta-

./.

li navi in quanto, a suo avviso, la riapertura del canale di Suez farebbe registrare la fine dell'epoca di siffatte imbarcazioni.

Tale opinione è contrastata dai sindacati i quali ritengono che, anche all'eventualità di una imminente riapertura del canale, la domanda del suddetto tipo di navi, può diminuire solo in parte.

Sempre per quanto attiene ai cantieri i sindacati affermano l'esigenza di conoscere quali siano i programmi dell'ENI e della FINMARE sui rinnovi e l'ampliamento delle loro flotte e sollecitano una indagine tendente a rendere evidente quale possa essere il programma degli armatori privati sia per numero che per tipo di unità, e quindi la potenziale domanda del mercato italiano nel settore cantieristico.

Queste sono ~~prime~~ misure (richieste dai sindacati) che attengono alle vertenze Italsider - Alfa - Fiat - Efim - Italcantieri - CNTR.

Restano da considerare gli aspetti relativi all'elettromeccanica pesante in relazione ai programmi dell'Enel e ai nuovi rapporti che devono essere instaurati fra l'industria elettromeccanica nucleare, l'Enel e il CNEN (TEN, TERNI, TERMOSUD), così come per il settore dell'elettronica Sit-Siemens, Selenia.

Il governo italiano, con questo documento, chiede al Fondo internazionale monetario di pervenire ad una intesa concordata in base alla quale lo stesso governo italiano avrà, per un periodo di un anno, il diritto, dopo aver fatto pieno uso di qualunque"tranche aurea", di prelevare dal Fondo stesso le valute di altri governi membri in cambio di lire, fino ad una cifra massima equivalente ad un milione di "diritti speciali di prelievo". Prima di procedere ai prelievi previsti da questa intesa di massima, il governo italiano si consulterà con il direttore del Fondo circa le particolari valute da prelevare dal Fondo stesso.

2. Lo scopo di questa intesa è di sostenere la politica economica che il governo italiano si propone di seguire per rafforzare la posizione della propria bilancia dei pagamenti e per attenuare la pressione dell'inflazione interna, avendo nello stesso tempo la necessità di mantenere un alto livello di investimenti delle proprie risorse nazionali.

3. Nel 1973 il deficit della bilancia dei pagamenti italiana è stato stimato intorno ai 1.300 miliardi di lire (dopo avere compiuto un aggiustamento di circa 600 miliardi di lire per eliminare alcuni obblighi derivanti da partite correnti). I recenti sviluppi dei prezzi di acquisto del petrolio devono essere posti in relazione all'aumento del predetto deficit. E' ferma intenzione del governo italiano di ridurre sostanzialmente nel corso del 1974 e di eliminare prima della fine del 1975 quella parte di deficit corrente che non deriva dal petrolio. Il governo intende includere nella sua politica economica l'obiettivo di un forte rafforzamento degli affari che riguardano la sfera dell'iniziativa privata.

4. Allo scopo di realizzare l'obiettivo che è stato posto per il bilancio corrente, sarà necessario adottare alcune iniziative di politica finanziaria all'interno del paese che contribuiranno a rendere possibile l'impiego delle disponibilità per produrre una adeguata crescita delle esportazioni e per ottenere una ristrutturazione delle importazioni. Per conseguire questo scopo il governo si baserà su una iniziativa nel campo del credito e nel settore del bilancio e su alcune misure scelte appositamente per influenzare la composizione della domanda interna.

5. Il governo adotterà le misure necessarie affinché i prezzi, all'interno del paese, dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio aumentino di un ammontare che sia almeno uguale all'aumento del costo del petrolio importato. Ciò ridurrà quella parte delle disponibilità dei privati in una misura che sia almeno uguale all'aumento del prezzo del petrolio. Il governo si propone di introdurre misure che assicureranno, nel 1974, il pagamento di alcune tasse dovute per il 1975. E' stato stimato che ciò ridurrà il fabbisogno finaziario del Tesoro nella misura di 500 miliardi. Non soltanto è intenzione del governo di cercare di ridurre l'entità dei bisogni finanziari del Tesoro, ma esso adotterà anche modi di finanziamento che ridurranno al minimo le conseguenze inflazionistiche per l'economia.

6. Si ritiene che le necessità di finanziamento del Tesoro, in ogni caso, non saranno superiori a lire 9.200 miliardi per il periodo 1/1-31/12/1974. Questo ammontare corrisponderebbe, ad una somma non superiore a lire per il periodo 1/1 - 30/6/1974 ed a una somma non superiore a lire per il periodo 1/1 - 30/9/1974.

7. La politica del credito sarà adeguata al risultato dell'espansione del volume degli investimenti fissi in armonia con la

politica governativa che miri ad unx significativo aumento della produttività nazionale. Questa politica riorienterà il flusso dei nuovi investimenti di capitali verso le industrie che esportano al fine di rafforzare la bilancia dei pagamenti. Il governo è del tutto conscio del fatto che a medio termine l'economia dovrà essere ristrutturata alfine di controbilanciare le conseguenze del deterioramento dell'interscambio.

8. Gli obiettivi da perseguire e la poltiica delle autorità implicano una espansione del credito globale interno, nei dodici mesi finoa al 31/3/1975, di non più di 22,4 miliardi.Questo totale si accorderebbe, compatibilmente con i fattori stagionali con un ammontare di non più di miliardi nel periodo 1/4/1974 - 30/6/1974; di non più di miliardi dal 1/4/74- fino al 30/9/1974; e di non più di miliardi dal 1/4/74 fino al 31/12/1974. Il tetto del credito assume un deficit petrolifero di 3.600 miliardi. Si conviene che se questa parte del deficità finisce per essere più bassa o più alta, il tetto del credito sarà adeguato in misura corrispondente. Questa posizione sarà determinata nel corso del mese di luglio 1974, ed ogni eventuale aggiustamento che potrebbe essere richiesto verrà fatto nello stesso tempo.

9. Nel campo della politica del credito e dei tassi di interesse le autorità faranno passi per tenere i tassi di interesse a breve termine in linea con quelli prevalenti nei mercati internazionali. La politica del credito e dei tassi di interesse descritta sopra condurrà verso il desiderato miglioramento dei flussi di capitali privati internazionali. Però si prevedex che nel frattempo saranno necessarie misure di controllo del flusso di capitali verso l'estero,incluso il mantenimento dell'attuale doppio mercato dei cambi.L'adeguatezza dei controlli sui cambi per limitare i flussi di capitali verso l'estero non autorizzati, sarà

90

tenuta d'occhio, ma è ferma intenzione del governo di non introdurre nuove restrizioni nei pagamenti e trasferimenti o nuovi sistemi di valuta multipla per le transazioni correnti internazionali, o nuove restrizioni nelle importazioni.

10. Il governo italiano richiede che l'attuale tasso di cambio della lira, con uno sbilancio verso il settore commerciale, deprezzato di circa il 17% dall'inizio del 1973 sia, nelle ~~xixxxxix~~ circostanze presenti, sufficiente per mantenere la posizione competitiva dell'Italia e non sia contraddittoria con il conseguiemento dei sopraccennati obiettivi internazionali ed interni. Però, date le presenti circostanze il governo è del parere che è necessario continuare a mantenere il tasso di cambio flessibile ~~che~~ l'Italia ha adottato dal febbraio 1973. Le autorità italiane daranno il loro sostegno alle decisioni del comitato esecutivo del 23/1/1974 circa le consultazioni sulle politiche degli Stati membri nelle circostanze presenti e ribadiscono il loro desiderio di collaborare con il Fondo concordemente con quanto stabilito dall'articolo 4° - Sezione 4^. Le autorità italiane mentre è in vigore questo accordo pro tempore si consulteranno con il fondo sulla loro politica dei cambi ogni volta che sarà necessario su iniziativa del direttore del Fondo.

11. Il governo ritiene che la poltiica delineata in questa lettera sia adeguata a conseguire gli obiettivi del programma ma prenderà ogni ulteriore misura che possa rilevarsi appropriata per il loro raggiungimento. Per tutta la durata di questo accordo pro tempore il governo italiano consulterà il Fondo sull'adozione di tutte le misure che saranno ritenute opportune su iniziativa del governo italiano ovvero ogni qualvolta il direttore del Fondo richiederà consultazioni ~~xx~~ ritenendo che non si sia stato osservato qualcuno dei criteri previsti nei pragrafi 6 -8 -9 o nel caso in cui egli consideri che consultazioni sul programma siano desiderabili.

In aggiunta, dopo il periodo di questo accordo pro tempore e mentre i depositi in lire del Fondo al di sopra della prima tranche di credito includono la valuta risultante da transazioni avvenute durante questi accordi pro tempore, il governo consulterà il Fondo di volta in volta ad iniziativa dello stesso governo o su richiesta del Direttore in relazione alla politica della bilancia dei pagamenti italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sulla base della relazione del Presidente della quale risulta, che per taluni casi esistono prove consistenti di responsabilità, riteniamo che per tali casi si debba aprire l'istruttoria.

Per gli altri casi, in ossequio alle norme processuali comuni, occorre procedere ad indagini preliminari, per decidere alla stregua dei risultati, ~~se esistono indizi di responsabili~~ se ~~sia il~~ occorra aprire l'istruttoria. ~~anche per altri casi~~ ~~o meno~~.

sulla base della relazione del Presidente dalla quale risulta che in alcuni casi esistono prove consistenti di responsabilità, riteniamo che per tali casi si debba aprire l'istruttoria.
Per gli altri casi, in ossequio alle norme processuali comuni, occorre procedere ad indagini preliminari per decidere alla stregua dei risultati se occorra aprire l'istruttoria.

94

Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

DIREZIONE

00186 - Roma
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Prot. N.

sulla base della relazione del Presidente dalla quale risulta che in alcuni casi esistono prove consistenti di responsabilità, riteniamo che per tali casi si debba aprire l'istruttoria.

Per gli altri casi, in ossequio alle norme processuali comuni, occorre procedere ad indagini preliminari per decidere alla stregua dei risultati se occorra aprire l'istruttoria.

La Direzione del PSI ha preso in esame la situazione politica.

Essa rileva che l'aggravarsi della situazione economica, con i conseguenti riflessi sociali, esige ~~un~~ che l'azione di governo ~~[illegible]~~ ~~che~~ traduca in solleciti provvedimenti gli accordi stabiliti al vertice in particolare nei campi dell'edilizia, trasporti, agricoltura e zootecnia, Mezzogiorno. La Direzione 7 ~~Fondamentale è l'impegno di sostenere la politica di espansione produttiva, che è la sola~~.

La Direzione del PSI riafferma che oggi è più che mai illusorio combattere i fenomeni inflazionistici, mediante misure che abbiano come ~~sola risultato~~ prevalente obbiettivo quello monetario, e che incidono negativamente sul processo produttivo. La sola possibilità seria di superare la crisi in atto consiste nell'~~espan~~ aumento della produzione e della ricchezza nazionale.

7 Sottolinea altresì l'urgenza di approvare ~~un [illegible]~~ la legge sulla pensione.

2

1 superando, ~~[illegible]~~ ~~la [illegible]~~ tutte le ~~[illegible]~~ resistenze di settore o [illegible] nell'attuazione delle misure ~~[illegible]~~ previste occorre far leva sulle autonomie ~~[illegible]~~ regionali.

2 La Direzione considera fondamentale che venga ripreso il dialogo fra governo e sindacati e che si ristabilisca quel rapporto di fiducia con le masse dei lavoratori, i quali stanno sopportando le maggiori conseguenze della crisi ~~e alle quali~~ con senso della responsabilità nazionale.

Per quanto riguarda le condizioni della finanza italiana, la Direzione afferma che essa è possibile alla conclusione di prestiti internazionali, ~~alla~~ senza che ciò implichi condizioni in contrasto con gli indirizzi di politica economica decisi all'atto della formazione del governo e ribaditi in occasione dell'ultimo vertice. In particolare il PSI è contrario ai limitazioni della base monetaria e dell'espansione del credito per investimenti produttivi.

La Direzione rileva che, nonostante la ~~in contrasto con~~ cautela in precedenza osservata ~~dichi la posizione assunta~~ dal Vaticano, la

recente conferenza episcopale ha costituito un interferenza inammissibile nelle questioni interne dello stato italiano, con l'esortazione ai cittadini di prendere ~~una~~ posizione ~~ed~~ contraria alla ~~referendum~~ legge sul divorzio, che è un atto interno dello stato italiano. Da tale fatto il partito deve trarre uno slancio per una ampia mobilitazione popolare, che assicuri il successo della battaglia per il divorzio e garantisca l'autonomia dello stato italiano -

Per quanto riguarda gli scandali sul petrolio, la direzione ~~ritiene~~ afferma che ~~sia~~ è interesse della democrazia ~~che si accertino~~ accertare sollecitamente le responsabilità e ~~si adottino~~ e si informi ampiamente l'opinione pubblica

Occorre anche adottare ~~le~~ tutte le misure necessarie per un profondo rinnovamento ~~della~~ ~~dei metodi e degli intrecci~~ ~~e del~~ della vita politica, in modo da ~~garantire il quadro democratico del paese~~ ristabilire la fiducia del paese nel regime democratico -

Mosca

Mariotti

Venturini

Querci

Bertocci

Lombardi

Signorile

Mosca

Vitrulli

Landolfi

Lobrisola

Balzano

Macchinelli

Coldoro

Lobor

Di Vasco

Gramatica

~~Bertoldi~~

De Pascolis

ASSR